

biblioteca de "Il Quotidiano in Classe"

3

Il **Quotidiano** *in Classe*

Educazione alla cittadinanza

a cura dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori



OSSERVATORIO
PERMANENTE

*G*iovani-Editori



La Nuova Italia

IL QUOTIDIANO IN CLASSE

IL QUOTIDIANO IN CLASSE

Educazione alla cittadinanza

**a cura
dell'Osservatorio
Permanente
Giovani-Editori**

Indice

Leggere insegna a pensare <i>Andrea Ceccherini</i>	VII
Chi siamo: l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si presenta	IX
<i>Parte I</i>	
Capire il Quotidiano	1
La Politica <i>Maria Latella</i>	3
Gli Esteri <i>Giampiero Gramaglia</i>	9
La Cronaca <i>Luciano Fontana</i>	19
L'Economia <i>Enrico Romagna Manoja</i>	27
La Cultura <i>Riccardo Chiaberge</i>	37

Le Cronache locali <i>Giancarlo Mazzuca</i>	45
Le Scienze <i>Giorgio Riveccio</i>	53
La Tecnologia <i>Marco Montemagno</i>	61
Lo Sport <i>Gianni Valenti</i>	71
Le Inchieste <i>Luigi Offeddu</i>	77
<i>Parte II</i>	
Dal Quotidiano alla Scuola. Formare a una nuova coscienza critica	85
Impegni formativi <i>Cesare Scurati</i>	87
Il contesto sperimentale e le proposte didattiche <i>Piero Cattaneo</i>	93
<i>Parte III</i>	
Le iniziative speciali	99
A Scuola con le Fondazioni: una proposta per conoscere la sussidiarietà orizzontale <i>Elide Sorrenti</i>	103
Giovani, energia del futuro <i>Stefania Marangoni Zaccherini</i>	111

Leggere insegna a pensare

Andrea Ceccherini
Presidente Osservatorio
Permanente Giovani-Editori

“Contribuire a fare dei giovani di oggi i cittadini di domani, sviluppando, grazie anche alla lettura di più quotidiani a confronto, quello spirito critico che rende l'uomo libero”.

È questa la missione dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori.

Una missione mossa da un'ambizione.

L'ambizione di regalare al nostro Paese dei nuovi cittadini con un'abitudine democratica in più: l'abitudine a leggere la realtà con i propri occhi, e a comprenderla con la propria testa

Anche nell'anno scolastico 2007/2008, l'ottavo del progetto “Il Quotidiano in Classe”, la nostra Organizzazione vuol dedicare questa rinnovata edizione del proprio libro di formazione a tutti quegli insegnanti della scuola superior e di secondo grado di tutta Italia che, con generosità, serietà, passione e impegno accompagnano 1.549.167 studenti nella lettura ragionata e critica di più quotidiani a confronto, in quell'ora di educazione civica settimanale che questa iniziativa nazionale vuole aiutar e a riscoprire.

Questo volume, dunque, vuole essere un vero e proprio strumento di lavoro, un ausilio a disposizione dei docenti, per ché

attraverso le proposte, gli spunti e i suggerimenti in esso contenuti, possano favorire la formazione e la crescita nei loro studenti di quel filtro critico individuale, che consenta loro di sviluppare una chiave di lettura propria dei fatti che succedono nel mondo.

Un obiettivo, il nostro, che può essere raggiunto, soltanto favorendo nelle giovani generazioni l'insorgere di un'abitudine perduta: l'abitudine a pensare.

E leggere, si sa, non aiuta solo a leggere, ma aiuta soprattutto a pensare.

Viviamo in un Paese dove la soglia del pensiero critico sembra essersi drasticamente ridotta, e i tempi dedicati all'approfondimento e alla riflessione appaiono sempre più compressi.

In un Paese così educare i giovani a leggere significa allenare una generazione a pensare.

E questo allenamento equivale a dare a questa generazione l'unica vera fonte inesauribile di libertà: la conoscenza.

Soprattutto oggi che non viviamo più nella società del possesso, ma nella società della conoscenza.

Una società dove non sei più quel che hai, ma sei quel che sai.

Una società dove la nuova povertà è data dall'ignoranza, dal non sapere.

In questa società dove il bombardamento quotidiano delle notizie, il flusso continuo e disordinato delle informazioni, rischia di travolgere e disorientare il cittadino, è indispensabile che soprattutto i più giovani si avvicinino ai mezzi di comunicazione di massa con quella sana diffidenza che solo lo sviluppo di un solido spirito critico può alimentare.

O finiremo per doverci arrendere dinanzi alle parole del filosofo francese Jacques Maritain, quando afferma che "oggi si sa sempre più, ma si capisce sempre meno".

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si batte, insieme a 15 autorevoli testate giornalistiche locali e nazionali, a 21 fondazioni di origine bancaria, e soprattutto insieme a 38.000 insegnanti, che in tutto il Paese hanno scelto di adottare "Il Quotidiano in Classe", per far crescere nei giovani di oggi quel senso critico che consenta loro di capire la realtà a fondo per diventare domani dei cittadini sempre più autonomi, sempre più indipendenti, sempre più liberi.

Chi siamo: l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si presenta

Così com'è avvenuto nella proposta didattica realizzata lo scorso anno, anche in questo nuovo volume abbiamo voluto inserire una nota per presentare meglio l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, l'Organizzazione che da otto anni promuove e organizza il progetto "Il Quotidiano in Classe".

Abbiamo pensato fosse giusto condividere con quanti utilizzeranno questo libro i valori, le ragioni, le idee e le finalità che sono alla base della nostra iniziativa comune, convinti come siamo che il primo passo verso la condivisione sia la conoscenza reciproca.

Per questa ragione, saremo grati a quegli insegnanti che, nell'introdurre il progetto "Il Quotidiano in Classe", vorranno far conoscere agli studenti l'Organizzazione che permette loro di ricevere gratuitamente ogni settimana, direttamente sui loro banchi di scuola, più quotidiani a confronto.

Un'Organizzazione che è, prima di tutto, una squadra. Un gruppo di giovani che lavora per gli altri giovani, per dare alle ragazze e ai ragazzi del Paese uno strumento utile a sviluppare quello spirito critico che ne farà, domani, cittadini liberi.

E per regalare al Paese dei nuovi adulti con un'abitudine democratica in più: l'abitudine a leggere la realtà con i propri occhi e a pensarla con la propria testa.

In un Paese nel quale la soglia del pensiero critico si è drasticamente abbassata, rinnovare nelle giovani generazioni l'abitudine a pensare significa regalare loro il bene più prezioso: la libertà di giudizio.

Forte di questa ambizione, l'Osservatorio Permanente Giovani

– Editori si è dato, sin dall’inizio, una missione chiara: contribuire a fare dei giovani di oggi i cittadini liberi di domani sviluppando, grazie anche alla lettura di più quotidiani a confronto, quello spirito critico che rende l’uomo libero.

L’Osservatorio Permanente Giovani – Editori nasce nel giugno del 2000 in risposta ad un dato particolarmente allarmante: la perdita negli ultimi 25 anni, in Italia, di oltre un milione di lettori acquirenti di giornali quotidiani, soprattutto tra i giovani.

Nasce dall’appello che il Movimento fiorentino Progetto Città ha lanciato a tutti gli editori italiani, per unire le forze ed elaborare una strategia comune in grado di riavvicinare i giovani alla lettura dei giornali quotidiani, quali strumenti di crescita civile e sociale.

Un appello al quale hanno risposto per primi il gruppo RCS che edita il *Corriere della Sera*, il gruppo Poligrafici Editoriale che stampa *Il Resto del Carlino*, *La Nazione* e *Il Giorno*, e nel 2002 *Il Sole 24 Ore*. Questi Gruppi, assieme al Movimento Progetto Città e ai 300 insegnanti delle Scuole medie superiori che sin dall’inizio hanno adottato il progetto “Il Quotidiano in Classe”, sono stati i pionieri di un’alleanza per la crescita delle nuove generazioni. Un’alleanza che negli anni è cresciuta e che può contare, oggi, sul sostegno di quindici Gruppi editoriali, oltre a quelli soci anche *l’Adige*, *La Stampa*, *L’Unione Sarda*, *Il Tempo*, *Gazzetta del Sud*, *Gazzetta di Parma*, *Il Gazzettino*, *Il Giornale di Vicenza*, *L’Arena*, *Bresciaoggi*, in qualità di partner.

Anche il corpo docente italiano, il nostro primo alleato in questa fondamentale e primaria battaglia civile e sociale, ha creduto nei valori e nelle ragioni che muovono il nostro impegno, e oggi ha raggiunto 38.256 insegnanti coinvolti. E’ grazie soprattutto al loro lavoro serio e appassionato che, ogni settimana, oltre 1.549.167 studenti possono svolgere una lezione civica impostata sulla lettura di più giornali a confronto.

Dal 2004 l’Osservatorio Permanente Giovani – Editori può contare anche su una solida ed efficace alleanza con il Sistema delle Fondazioni di origine bancaria. Le Fondazioni sostengono il progetto “Il Quotidiano in Classe” sia singolarmente su base territoriale (sono 21 quelle che lo fanno attualmente) sia a livello nazionale attraverso l’Acri, l’Associazione che raggruppa le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio italiane. Con l’Acri l’Osservatorio promuove il progetto “A Scuola con le Fondazioni”, contenuto in questo libro, e il convegno “Giovani Lettori, Nuovi Cittadini”, che rappresenta un’occasione unica di confronto tra giovani, Istituzioni, Editori e Direttori dei giornali sul tema della formazione del cittadino e della responsabilità sociale dell’informazione, dei media ed in particolare della carta stampata. Abbiamo deci-

so di unire le forze, per dare vita ad una manifestazione che contribuisca in modo concreto ad un comune obiettivo: sviluppare il senso di responsabilità dell'editoria italiana sul ruolo dei media nella formazione dei giovani e dei cittadini di domani.

Una rappresentanza qualificata di studenti del progetto nazionale "Il Quotidiano in Classe" ha inoltre la possibilità di partecipare al convegno internazionale "Crescere tra le righe", la cui quinta edizione si è tenuta nel mese di maggio 2007. Grazie a questo appuntamento, i ragazzi hanno l'opportunità di dialogare e confrontarsi con gli editori e i direttori dei maggiori quotidiani italiani, europei ed internazionali, con i massimi esponenti delle Istituzioni nazionali e dell'Unione Europea, per capire quale ruolo i giornali quotidiani possono giocare nella crescita delle nuove generazioni e come i giovani possono contribuire a migliorare la capacità di comunicazione dei media verso le nuove generazioni e a mantener viva nel Paese la fiducia nel futuro.

Nel maggio del 2004, all'interno della terza edizione del convegno "Crescere tra le righe", cinque grandi Gruppi editoriali di altrettanti importanti Paesi dell'Unione, hanno firmato un Protocollo d'Intesa con il quale si impegnano a collaborare per lo sviluppo e la diffusione dello spirito comunitario, partendo proprio dai più giovani. Ne è nato un Progetto pilota internazionale che, nel 2005, ha coinvolto *Il Corriere della Sera* in Italia, *Le Monde* in Francia, *The Times* in Gran Bretagna, *El Mundo* in Spagna e la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in Germania, con l'obiettivo, fatta l'Europa, di "fare gli Europei". Abbiamo sentito questa esigenza per che siamo convinti che l'Europa sia una grande e importante costruzione, all'interno della quale, però, gli europei vivono da "separati in casa", senza avere gli strumenti di conoscersi di più e, di conseguenza, capirsi meglio. Partire dai giovani per costruire una nuova coscienza comune, capace di salvaguardare le culture eliminando le diffidenze, ci è sembrata la strada maestra da percorrere.

L'Osservatorio è un'Organizzazione composta da giovani che si rivolge ai giovani, con l'obiettivo di costruire, insieme, un futuro migliore per il nostro Paese e per tutti noi. Attorno a questo obiettivo stiamo lavorando assieme a molte Istituzioni che condividono questo impegno per le giovani generazioni. Un'unione di intenti alla quale ognuno contribuisce secondo le proprie competenze, le proprie capacità e le proprie risorse. Una sfida che, per essere vinta, ha bisogno soprattutto dei ragazzi, ai quali chiediamo di sottoscrivere un solo impegno: dedicare alla lettura dei quotidiani la necessaria attenzione e compiere con noi questa strada con serietà e passione.

Di condividere con tutti noi la sfida per il futuro.

Parte I

Capire

il Quotidiano

La Politica

Maria Latella

Direttore di "A"

La cronaca politica

L'obiettivo di queste considerazioni non è quello di offrire e interpretazioni o metodi per decodificare gli articoli di cronaca politica, non essendo questa la sede o l'occasione per farlo. Ma poiché queste righe sono dirette a docenti che vengono o verranno spesso interrogati dai loro studenti sul perché di un certo titolo, sul come nasce una certa apertura di giornale, cercherò, per quanto possibile, di mettermi nei loro panni (quelli degli studenti) e di fornire qualche risposta.

Anzi, proprio con l'intento di rendere più colloquiale questo mio intervento, comincerò con l'autopropormi due domande immaginarie, nella speranza che almeno una intercetti autentiche curiosità.

La prima: come nascono ogni giorno le pagine politiche di un grande quotidiano?

Di norma nei quotidiani la prima riunione plenaria, quella alla quale partecipano il direttore, i suoi vice, i capir edattori dello staff centrale e tutti i capi dei vari servizi (nonché, a seconda degli usi e costumi, ogni redattore interessato) si tiene intorno alle 11 del mattino. Per l'ora di inizio della riunione il capo della redazione romana (se il quotidiano non ha la sua sede principale a Roma), il capo del servizio politico e le "firme" politiche della redazione si saranno già consultati tra loro e con la sede centrale, analizzando l'agenda politica

del giorno, le principali inter viste pubblicate dalla concorrenza, le notizie già comparse sui quotidiani del giorno e le prime reazioni che le agenzie di stampa già hanno raccolto.

Le agenzie di stampa (ANSA, ADN-Kronos, AGI, APCOM più alcune economiche, e le più grandi internazionali quando si tratta di tener d'occhio eventi che dalla politica nazionale possono avere collegamenti con quella di altri Paesi) vengono costantemente monitorate sullo schermo dei computer che ogni giornalista, dal direttore all'ultimo redattore ordinario appena assunto, tengono sempre, costantemente accesi. Guardare le agenzie è il primo gesto che un giornalista compie sedendosi alla scrivania e l'ultimo col quale chiude la sua giornata di lavoro. Una giornata che, per i cronisti politici, comincia con la riunione plenaria delle 11 di mattina e non si conclude mai prima delle 21; talvolta, in campagna elettorale o in periodi di particolari tensioni del governo anche ben oltre le 23. Ma stavamo parlando della riunione di redazione, e lì torniamo.

Come nascono le pagine politiche

Alla riunione, si è detto, partecipano tutti i capi dei vari servizi: Politica interna, Esteri, Cronache, Economia, Spettacoli, Sport, ecc. Ci interessa qui vedere come si selezionano le notizie che finiranno poi nelle pagine politiche di un grande quotidiano e a quest'aspetto ci limiteremo. Di norma, subito dopo l'introduzione del direttore, ad aprire gli interventi è il capo del servizio politico, o il capo della redazione romana se il quotidiano non ha sede nella capitale, aggiornando i presenti sugli appuntamenti politici previsti e sulle ultime novità arrivate nel frattempo via telefono dai cronisti già in azione a Montecitorio.

Proporrà poi i pezzi (gli articoli) cosiddetti di approfondimento o le interviste magari già previamente concordate con la direzione nella telefonata che sempre precede la riunione plenaria. Esempio: se c'è in ballo un voto importante al Senato, proporrà un pezzo a metà tra il colore e l'approfondimento dedicato ai cinque senatori della maggioranza che potrebbero votare contro il provvedimento, prenderà accordi per chiedere un'intervista al leader o esponente di prestigio dell'opposizione, solleciterà idee e comunicherà quelle che sono state già proposte in redazione. Al direttore il compito di approvarle, bocciarle o rinviare alla decisione finale della riunione ristretta che segue quella plenaria.

Verso le 12.30-13.30 le pagine politiche cominciano ad avere una prima impostazione. A quest'ora, in linea di massima, ciascun cronista politico è incaricato di seguirne un certo tema, un certo perso-

naggio. Attenzione: non è scontato che alla fine della giornata quel cronista scriva il suo pezzo. Se non ha raccolto materiale considerato adeguato alle aspettative, è possibile che l'articolo non venga scritto. Questo naturalmente solo per quanto riguarda gli approfondimenti, che sono il cosiddetto "valore aggiunto" del quotidiano, quello che non si ascolta nei telegiornali della sera.

Vale in special modo per l'articolo definito "retroscena", un insieme di interpretazioni dei fatti del giorno, di pr evisioni sull'immediato futuro e di notizie confidenziali ottenute da fonti credibili. Non sempre però il retroscena offre la ricchezza di componenti richiesta, così è possibile che, dopo aver tanto cercato, anche alle otto di sera il retroscenista getti la spugna e consegna la fatale dichiarazione di resa: "Non c'è pezzo". Capita.

Chi è il retroscenista politico

Eccoci alla seconda domanda. Che è poi, forse, la chiave per interpretare come nascono gli articoli di politica. Molto dipende da chi li decide (la direzione del giornale), ma molto anche è legato a chi li scrive. E allora: come si diventa cronisti politici?

Meglio: come si diventa "retroscenisti"? La figura del cronista politico, infatti, è antica quasi come la nascita delle gazzette, ma il retroscenista, colui che racconta trame "non autorizzate", che raccoglie confidenze talvolta rubate e talvolta anonime, in una parola colui che orienta il lettore appassionato di politica o il professionista della finanza che ha bisogno di farsi un'idea su quanto sta per accadere, questa figura, insomma, è relativamente nuova.

Nasce, più o meno, negli anni Ottanta e diventa la punta di diamante dell'informazione politica nei Novanta. È stato quello il decennio di massimo splendore per il cronista del "dietro le quinte". Perché, in quel decennio, l'Italia ha vissuto il suo cataclisma e il suo più imprevedibile tentativo di cambiamento.

Scriva Luca Ricolfi nell'introduzione alla sua raccolta di articoli:

«Tra il 1989 e il 1991, ossia fra la caduta del muro di Berlino e il primo successo del movimento referendario di Mario Segni (referendum per la preferenza unica), era maturata una doppia credenza: che la crescita del Paese richiedesse grandi riforme, e che la classe politica guidata dal Caf (Craxi, Andreotti, Forlani) non fosse all'altezza dei problemi dell'Italia, anzi fosse essa stessa il problema. Di lì seguì tutto il resto: Tangentopoli (1992), il surriscaldamento antipolitico dell'opinione pubblica, il secondo successo del movimento referendario (1993), la dissoluzione dei vecchi par-

titi, la nuova legge elettorale, la discesa in campo di Berlusconi, le prime elezioni politiche con il sistema maggioritario (1994). In un certo senso la seconda Repubblica è stata la presa d'atto che qualcosa, anzi molto, dovesse cambiare e che finalmente – dopo la caduta del comunismo – i tempi fossero maturi per affidarsi a una diversa classe dirigente».

È in quegli anni, in quel quadro che il cronista politico fruga, proponendosi narratore guizzante di una scena ora caotica, ora imprevedibile. Sempre aspettando “la diversa classe dirigente”, il retroscenista racconta, o almeno ci prova, quel che dicono lontano dai microfoni e dalle dichiarazioni ufficiali coloro che classe dirigente sono già: i nomi rimarranno, in molti casi, gli stessi per oltre un decennio e per lo più dal 1993 a oggi non sono cambiati.

Cambia invece in quegli anni il modo di raccontare la politica. Il cronista da retroscena non ha l'atteggiamento ossequioso del reggimicrofono. Da lui, anzi, ci si aspetta l'articolo dal taglio ironico, la citazione delle *gaffes* o delle debolezze del politico in ascesa in quel momento, non frutto di commento giornalistico ma attribuite (possibilmente tra virgolette) al collega parlamentare, al rivale di partito, al ministro della corrente opposta.

È l'arte di disvelare le ipocrisie, o almeno così si propone; un po' come mettere i sottotitoli alle dichiarazioni ufficiali. Non a caso, il retroscena è di solito il “pezzo” che accompagna l'articolo più tradizionale, il resoconto di quanto ufficialmente detto davanti ai microfoni dei telegiornali o in conferenza stampa.

Sono utili i retroscena? Per molti politici no. Per alcuni anzi avvelenano la quotidianità della vita parlamentare, contribuendo ad alimentare l'ossessione del deputato, del vicesegretario di partito per il totem della visibilità, in omaggio alla quale molti sono disposti a criticare i propri stessi alleati pur di finire sulla pagina politica con due righe di citazione.

Per quanto mi riguarda, ed essendo stata io stessa retroscenista per il *Corriere della Sera* tra il 1993 e il 2005, considero senz'altro utile questa particolare sezione della cronaca politica. Con due ovvie avvertenze: dipende da chi legge e da chi scrive. Chi scrive dovrebbe sempre fare lo sforzo di chiedersi per chi lo sta facendo. Se pensa al ristretto circuito dei politici, quelli che il giorno dopo, incontrandolo in Transatlantico – il centro informale della politica –, si complimenteranno con lui, l'articolo sarà poco interessante. Se teme le reazioni di quanti, nel pezzo, sono stati oggetto della battuta maliziosa di un altro politico, inevitabilmente attenuerà quella battuta e l'articolo risulterà meno graffiante di quanto piacerebbe al lettore.

Se invece è a quest'ultimo che pensa, a un lettore e scalfato (altrimenti salterebbe del tutto le pagine della politica) ma non interno al

Palazzo, in questo caso l'articolo sarà insieme utile e piacevole. Quando scrivevo da retroscenista capivo se stavo intercettando i lettori del secondo tipo dal numero di telefonate che mi arrivavano da Londra: le telefonate degli analisti finanziari. Persone che, soprattutto negli anni Novanta, avevano bisogno di orientarsi davvero nell'imprevedibilità della politica italiana.

Come si diventare retroscenista politico

Mi rendo conto di avere raccontato un'atmosfera senza rispondere alla domanda: come si diventa retroscenisti? Lo faccio ora, cercando di ridurre il tutto a poche righe: lo si diventa parlando molto con interlocutori politici diversi ma credibili.

Leggendo: libri di grandi giornalisti o articoli di bravi *reporters* stranieri, saggi dei migliori politologi internazionali e pagine economiche dei grandi quotidiani. Ma anche, e più che mai, Balzac e Maupassant. Tutto aiuta a capire e da tutto (anche dai siti di gossip) il bravo retroscenista apprende, seleziona, scarta, incamera. È un lavoro che comincia alle 10 di mattina con la lettura dei giornali e finisce a notte fonda con l'ultima telefonata di una fonte "sicura", appena uscita da una cena riservata. Il bravo retroscenista, inutile dirlo, di fonti "sicure" vive. E non le tradirà mai.

Un'ultima cosa. Nell'immaginario collettivo il cronista politico è giovane e maschio, e spesso è davvero così. Una professione che assorbe, di fatto, l'intera giornata non si regge per troppo tempo e mal si concilia con i tempi di una famiglia. Negli anni, però, anche nel retroscena politico si sono affermate firme femminili. Con più fatica, certo, ma si sono affermate. Del resto, come scrive il politologo Mark J. Penn, negli Stati Uniti «il 57 per cento dei *news analysts*, dei *reporters* e dei corrispondenti sono donne».

Il 57 per cento. Perciò, se un regista immaginasse oggi un remake del celebre film *Tutti gli uomini del presidente* forse il ruolo che fu di Robert Redford toccherebbe a una donna, magari ad Angelina Jolie.

Riferimenti bibliografici

- Ricolfi, L., *L'arte del non governo. Da Prodi a Berlusconi e ritorno*, Milano, Longanesi, 2007
- Penn, Mark J., Zalesne, K., *Microtrends. The Small Forces Behind Tomorrow's Big Changes*, Twelve, Hachette Book Group, 2007

Gli Esteri

Giampiero Gramaglia

Giornalista, direttore responsabile

Agenzia ANSA

I corrispondenti esteri

Il mondo visto dai media italiani assomiglia a una di quelle mappe deformate che si vendono come souvenir ai turisti nelle maggiori città di tutto il pianeta: certi luoghi di riferimento, vicini o famosi, sono ingigantiti; quelli lontani sono ridotti a linee e punti invisibili all'orizzonte e irrilevanti. Sulla mappa dell'informazione italiana, gli Stati Uniti appaiono persino più ingombranti di quanto non lo siano nella realtà per le loro dimensioni geografiche, demografiche, economiche, politiche, e l'Europa ha la parte di un titano. E se il Medio Oriente regge il confronto, l'Asia, nonostante sussulti d'attenzione per la Cina e l'India, resta piccina e l'Africa e l'America Latina sono quasi totalmente assenti. È un fenomeno che accomuna la stampa scritta e le radio/televisioni: a fatto parallelo e analogo corrispondono spazi diversi, a seconda di dove l'evento accade, nel rispetto di paradigmi non codificati ma puntualmente verificati.

Impressioni? No, dati di fatto, suffragati da numeri e dati. Tra quotidiani, periodici, radio, Tv, agenzie di stampa i corrispondenti esteri ufficialmente dichiarati dalla stampa italiana (giornalisti a tempo pieno con regolare contratto) sono pochi, o pochissimi: neppure 170, prendendo come fonte l'Agenda del Giornalista 2007. Di essi, almeno 45 (oltre un quarto del totale, quasi il 30%) appartengono alla sola agenzia ANSA, l'organo di stampa italiano che possiede la rete di uffici all'estero più capillare, anche in forza di

Corrispondenti esteri – Globale					
	<i>Europa</i>	<i>USA</i>	<i>Asia</i>	<i>Resto T del mondo</i>	<i>totale</i>
ANSA	21	7	3	14	45
Altre agenzie	7	2	-	-	9
Quotidiani	30	15	4	2	51
Periodici	15	22	1	-	38
Radio	-	-	-	-	-
Televisioni	13	4	2	6	25
Totale					168

Fonte: *Medias*, febbraio 2007

una Convenzione con la Farnesina. Le è seconda la RAI con almeno 23 corrispondenti esteri *full-time*, considerando tutte le testate. A queste cifre, vanno, naturalmente, aggiunti i collaboratori locali e i *free lance*, molto più numerosi e difficili da censire: sono centinaia e danno un contributo assolutamente essenziale all'informazione internazionale dei media italiani.

Ma più che i numeri dei corrispondenti, ci inter essa, in questo momento, la loro distribuzione, fortemente differenziata per aree geografiche: una cinquantina, quasi un terzo del totale, stanno negli Stati Uniti; 80, circa la metà, in Europa, inclusa la Russia e i Paesi dell'ex Unione Sovietica – e la maggior parte di questi 80 sono a Bruxelles, sede di corrispondenza dalla UE e dalla NATO, ma con una forte vocazione ai problemi interni italiani. Ne restano poco più di 30 nel resto del mondo.

Un corrispondente ogni 200 milioni di persone

Il che significa che i 330 milioni di nord-americani, canadesi compresi, sono mediamente seguiti da un giornalista italiano a tempo pieno ogni 6 milioni, che i 700 milioni di europei hanno la copertura di un giornalista ogni 9 milioni e che i restanti 6 miliardi di abitanti del Pianeta hanno l'attenzione di un giornalista italiano ogni 200 milioni di persone.

Naturalmente, la densità dei corrispondenti a parte intera è un criterio del tutto relativo e assolutamente opinabile, ma è un indice valido d'interesse e d'attenzione: Washington o New York (molto più New York che Washington), Bruxelles e Parigi, Londra, Berlino, Mosca sono le sedi che valgono, nella valutazione di stampa scritta e

audiovisiva, una sede di corrispondenza, molto più che Tokyo, Pechino, New Delhi, anche se la densità di presenza in Asia sta crescendo.

Sono tutti dati e percentuali da prendere con beneficio d'inventario: un po' perché la geografia delle redazioni all'estero è relativamente volatile (alcune si chiudono, altre si aprono), e soprattutto perché i giornalisti locali, i *free lance*, gli inviati speciali sono ormai un esercito a confronto della sparuta "compagnia degli art. 1" in servizio permanente effettivo da corrispondente estero, una specie a rischio di estinzione perché costa molto e, in un'era di tecnologie che azzerano le distanze geografiche e temporali, dà un valore aggiunto talora qualitativamente elevato, ma spesso quantitativamente modesto.

Al di là di riserve e prudenze, le cifre disponibili, oltre a lasciare sospettare una modesta copertura delle vicende internazionali da parte della stampa italiana (c'è anche questo, certo), danno risalto alla disuguale distribuzione geo-politica delle risorse disponibili. Intendiamoci: la sorpresa è relativa e lo scandalo non c'è, le decisioni strategiche di Washington pesano di più, sui destini del mondo, di quelle di qualsiasi altra capitale; e gli sviluppi o gli intoppi dell'integrazione europea si raccontano meglio da Bruxelles che da capitali "periferiche" come Dublino o Tallinn.

Del resto, esserci o non esserci, all'estero o comunque dove si svolge un fatto, può avere importanza relativa all'epoca della delocalizzazione dell'informazione, che è globale nei contenuti, ma che può essere prodotta, grazie a Internet e alla diffusione delle informazioni in tempo reale, ovunque, senza che chi ne usufruisce possa percepire la differenza (e, forse, senza che vi sia una differenza) di qualità e di originalità.

Globale e locale, massa e individuo

Un esempio. L'8 settembre 2007 i giornali di tutto il mondo riportavano in prima pagina la stessa notizia, una notizia "italiana": la morte di Luciano Pavarotti. Ma i pezzi scritti là dove il fatto era avvenuto, Modena, erano pochissimi: la valanga mediatica di informazioni, biografie, discografie, reazioni, commenti, pettegolezzi era tutta appesa, da New York a Tokyo, ai dispacci d'agenzia che venivano dalla città emiliana.

Diventano globali storie che globali sono, come il terrorismo dell'11 settembre 2001 e, da allora, i video dell'ispiratore di quegli attentati, Osama bin Laden; e diventano globali, per motivi spesso difficili da decifrare in origine e poi per emulazione di media in media, storie che di per sé globali non sono, come quella di Maddie,

bambina inglese di quattro anni, rapita da uno sconosciuto (o uccisa dai genitori?) in Portogallo il 3 maggio 2007 e che per mesi è stata titolo di prima pagina sui giornali di mezz o mondo (in prima linea l'Italia), mentre pareva al più destinata a suscitare interesse sull'asse Lisbona-Londra.

Dell'informazione internazionale, ma non solo, la stampa italiana, in genere e con tutte le debite eccezioni, privilegia le vicende che fanno emergere un personaggio più di quelle che toccano moltitudini di persone senza volto. E poi c'è il borderò della morte, che pare cinico e lo è: due minatori dispersi nella West Virginia ne valgono, mediaticamente, un migliaio morti in Cina (e anche di più, perché il loro dramma dà spesso origine a storie alla *Asso nella manica*, o alla Vermicino, per restare alle tragedie di casa nostra, con operazioni di soccorso sicuramente emozionanti, e talora efficaci).

La progressiva, ma ormai consumata, trasformazione dei maggiori quotidiani italiani in una sorta di settimanali, per il taglio dei servizi e la scelta degli argomenti, condiziona naturalmente l'informazione internazionale: il voyeurismo dei "ricchi e famosi" e il pettegolezza, spesso quando travestibili da nobili cause, tengono banco. Così l'interrogativo se Nicolas e Cécilia Sarkozy andranno o meno a vedere una corrida in Spagna merita una pagina di un grande quotidiano, anche perché si presta a evocare cause tra l'animalista e l'ambientalista, così come una pagina la meritano i dubbi sul gusto nel vestirsi della fidanzata (di ritorno) dell'erede al trono inglese, tema che appassiona, o appassionerebbe, le Donne Letizia di casa nostra. A giustificare le scelte è sempre l'interesse, più asserito che provato, dei lettori, pur se il calo d'attenzione per i quotidiani da parte del pubblico non sembra avallare la decisione di puntare sull'effimero e di trascurare l'approfondimento.

Una razza in via d'estinzione

Il mondo non si scopre più sulle pagine dei giornali: la Tv avvicina chiunque a Paesi lontani che una volta si imparavano a conoscere nei *reportages* da Terza pagina dei grandi inviati, scrittori e narratori prima ancora che cronisti (oggi la Terza pagina non esiste più, sostituita da corpose sezioni cultura, e ai *reportages* si antepongono le interviste). La delocalizzazione dell'informazione fa scomparire, o almeno rende evanescente, la versione romantica dell'inviato speciale o del corrispondente da terre ignote: quell'immagine che la filmografia americana affida allo stereotipo del giornalista che sa un sacco di cose che però non interessano al suo giornale, inducendolo così ad affogare nell'alcol le sue delusioni; e che per noi italiani è tradizional-

mente fissata nell'immagine di Indro Montanelli accovacciato a scrivere con la Lettera 32 sulle ginocchia, con il cappotto addosso, in qualche posto inospitale (e, comunque, freddo).

Ma già in passato c'era stato chi aveva avanzato dubbi sulla reale efficacia degli inviati speciali. Evelyn Waugh, scrittore britannico, diede un'unghiate a tutta la categoria con il suo *Scoop*, tradotto in italiano proprio *Inviato Speciale*, pubblicato per la prima volta a Londra nel 1938.

Vi si narra di un immaginario Paese dell'Africa, Ismaelia, che è facile identificare con l'Abissinia, dove del resto l'autore era stato davvero come inviato. Nel libro, voci di guerra richiamano in Ismaelia inviati speciali da tutto il mondo. Arriva anche John Courteney Boot, giornalista per caso di un importante quotidiano britannico, catapultato per un equivoco dalla provincia inglese, dove si occupa e scrive dell'amata botanica, nel cuore dell'Africa tropicale, dove si agita una crisi politica i cui contorni nessuno conosce e capisce (tanto meno Boot, che, perfettamente inetto dal punto di vista professionale, s'impegna a perseguire una storia d'amore più che a scoprirne e la verità). Proprio la sua dabbenaggine, però, gli consentirà di essere e testimone, unico giornalista fra tanti colleghi, attratti all'interno del Paese dal miraggio di uno scoop collettivo – l'incontro con il misterioso e improbabile capo dei ribelli – di un colpo di stato, fornendo così al suo giornale uno scoop mondiale che gli varrà fama e prestigio totalmente immeritati.

Waugh ci induce a chiederci se il giornalismo sia una farsa organizzata, o meglio disorganizzata, da falsari e ignoranti: gente che racconta quel che non sa e non capisce quel che vede. Non è così, anche se c'è spesso lo zampino del caso o dell'infortunio, nelle notizie, specie quelle che arrivano da lontano e che è più difficile verificare. Ma un misterioso personaggio, che compare e scompare nel corso del romanzo e procura a Boot lo scoop, confida al giornalista un pensiero inquietante: «Leggo i giornali con vivo interesse, e accade di rado che sbagliano in pieno e totalmente. Quella è l'opinione popolare, ma chi è addentro alle segrete cose di solito è in grado di discernere un embrione di verità, un granello di fatti concreti...».

Insomma, gli articoli di politica internazionale, ma anche quelli dai palazzi del potere, che finiscono sui nostri giornali sarebbero intrecci, spesso inconsapevoli, di intuizioni e invenzioni, informazioni e approssimazioni, che il lettore qualunque prende tutte per buone, mentre l'addetto ai lavori può distinguere il grano dal loglio. Una tesi dissacrante, parzialmente vera nel mondo ancora senza Tv, in cui l'autore la formulò, e un po' vera anche oggi, nonostante l'informazione disponibile sia tale e tanta che il problema non è più disporre delle notizie, ma scegliere e quali acquisire e ed eventualmente approfondire.

La sindrome di *Capricorn One*

La scomparsa, o il diradarsi, non solo in Italia ma ovunque nel mondo, di figure come l'inviato di guerra, nonostante il moltiplicarsi dei conflitti, innesca denunce sulle "guerre nascoste", senza giornalisti testimoni: la Guerra del Golfo del 1991 fu raccontata dai militari USA con *briefing* a Riyad e Dhahran, lontane letteralmente mille miglia dal fronte del conflitto; l'invasione dell'Iraq nel 2002 fu seguita da cronisti *embedded*, cioè inseriti in unità militari, anche combattenti (vicini all'azione, ma tenuti al rispetto della disciplina e all'osservanza della censura).

I puristi dell'informazione denunciarono la commistione fra fonti e cronisti; i realisti, invece, videro negli *embedded* un palliativo alla mancanza di inviati al fronte; ma tutti furono d'accordo nell'ammettere che l'andamento del conflitto nelle sue linee generali si comprendeva meglio stando alla scrivania di una redazione, dove affluivano tutte le informazioni disponibili, che in un angolo del fronte, dove il cronista poteva raccontare solo quello che vedeva, episodi magari totalmente insignificanti nel contesto generale.

Negli ultimi anni ho compiuto decine di missioni seguendo, con il corpo stampa della Casa Bianca, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, senza praticamente mai vedere Bush di persona e senza mai essere nella stessa stanza con lui (al massimo nella stessa piazza: a Bucarest, Vilnius e Bratislava). Le notizie arrivavano lo stesso tempestive, e generalmente corrette, al desk di Roma, ma lo sarebbero arrivate pure se io non mi fossi mai mosso dalla mia casa di Washington, trasmettendo, in una finzione alla *Capricorn One*, materiale a Roma basandomi sui resoconti in tempo reale fatti pervenire, sui blackberry del corpo stampa, dai *pool* di giornalisti – esclusivamente statunitensi- deputati ai contatti con il presidente.

Le distanze materiali sono divenute ininfluenti: in termini informatici, l'estero non è più lontano della stanza accanto. E, nell'impaginazione dei giornali, si va perdendo l'idea di spazi dedicati all'informazione internazionale: le notizie dall'estero si intrecciano con le altre, nelle pagine di Economia, di Cultura, di Sport e nelle rubriche di *entertainment*, com'è sempre avvenuto, ma anche in quelle di Politica e, soprattutto, di Cronaca. E presto la categoria EST, Esteri, scomparirà dalle categorie utilizzate dalle agenzie di stampa italiane, così com'è scomparsa da quelle utilizzate dalle maggiori agenzie mondiali: una notizia non sarà più classificata in base alla provenienza dall'estero, ma in base ai temi che tratta.

Distanze azzerate, tempi stretti

L'azzeramento delle distanze è andato di pari passi con l'accorciamento dei tempi. Quando entrai all'ANSA, oltre 25 anni or sono, il tempo minimo che ci voleva perché una notizia andasse in rete, per quanto urgente fosse, era di parecchi minuti dal momento in cui il giornalista ne veniva a conoscenza al momento in cui gli utenti la ricevevano, se proprio tutto andava bene e se la notizia era un "flash", specie allora rarissima. Oggi, se la tecnologia non s'incepta e se l'errore umano non s'intrufola nelle procedure di trasmissione, il lasso di tempo è di pochi secondi (e i flash si sono moltiplicati, non per ché le notizie importanti siano più numerose, ma perché la loro percezione è divenuta più frenetica). E ancora: allora, ci voleva un minuto perché le telexscritture – altro oggetto, ormai, d'antiquariato giornalistico – battessero un testo di una ventina di righe e almeno tre e minuti perché battessero un servizio lungo: oggi, in un minuto di trasmissione s'addensano fino a 10 titoli.

Scelte editoriali e progressi tecnologici paiono convergere nel decretare la morte degli Esteri, come pagine e come specializzazione, sui giornali italiani. Ma restano momenti in cui sapere non basta e capire non è sufficiente: bisogna anche vedere, almeno una volta, per acquisire le percezioni che poi serviranno a interpretare fatti e informazioni. Una testimonianza: per quelli della mia generazione, il Vietnam e Hanoi sono luoghi simbolo della coscienza, più che luoghi reali della geografia. Ma solo quando ci arrivai, nel novembre del 2006, per un Vertice dell'APEC (Associazione dei Paesi del Pacifico), mi resi davvero conto che Hanoi non è una capitale della globalizzazione, anche se il Vietnam è il Paese del sud-est asiatico – e forse del mondo – che cresce più in fretta, più della Cina, ed è ormai una costola forte del sistema delle "tigri del commercio mondiale". Le fiumane di motocicli che ne percorrono le strade, quasi vuote di vetture private; la modestia dei consumi; la comunicazione commerciale ancora affidata a insegne stile anni Cinquanta nelle nostre città, senza neon né luminarie; il senso di disciplina della gente che consente di organizzare una riunione internazionale in pieno centro senza doverlo chiudere al traffico: tutte queste caratteristiche ne fanno la capitale pre-globalizzazione di un Paese che, forte delle sue tradizioni, delle sue caratteristiche e del suo contesto economico regionale, prova a cavalcare la globalizzazione senza esserne disarcionato.

Duemila chilometri più a Sud, là dove l'antro profondo del golfo del Tonchino s'allarga nell'Oceano Pacifico, Saigon, che non è più una capitale e che si chiama, ormai da quarant'anni, Ho Chi Minh Ville, è un luogo della globalizzazione: grattacieli che le danno l'ambizione del profilo di Hong-Kong o Singapore, un centro finanziario

intitolato – più uno sfregio che un omaggio – a Ho Chi Minh, le insegne sfavillanti di marche famose; le stesse fiamme di motocicli, ma qui condotti da giovani “griffati”: anche a Saigon “il diavolo veste Prada”.

Immagini di come un pezzo di mondo può vivere in modo diverso lo stesso fenomeno: gestirlo o subirlo. A Hanoi in quella occasione s’insabbiò un blitz degli Stati Uniti per creare un nuovo “megamercato unico” Asia-Pacifico; a Saigon, ogni giorno, la globalizzazione avanza, conquista vie, alza palazzi, sciorina insegne, fa clienti. È un dualismo che si riproduce un po’ ovunque, senza andarlo a cercare nel Vietnam, e che ha però la forza e il peso di un luogo-simbolo della coscienza internazionale della seconda metà del XX secolo: il luogo della sconfitta – la sola, finora – militar e della super-potenza America nella geografia bipolare USA/URSS della Guerra fredda, ma anche il luogo della rivincita, economica e commerciale, della ormai Super-Potenza Unica America («Li abbiamo di nuovo invasi; e, questa volta, non ci cacciano», osserva, riscoprendo Saigon trent’anni dopo, un alto funzionario del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca).

Il dualismo si ritrova ovunque: anche negli Stati Uniti, dove dentro uno Stato senza opulenza come la Georgia una città come Atlanta esplose, forte delle sue sigle planetarie (la Coca-Cola e la CNN) che la mettono al centro del mondo senza che lo sia dell’America, o dove una città come Cleveland subisce la perdita di posti di lavoro di tutta l’industria manifatturiera USA, che sposta l’occupazione dove la manodopera costa meno, segnando il declino di uno Stato, l’Ohio, che da operaio si ritrova proletario – su standard americani, ben inteso!

La geografia della globalizzazione

Ma per coglierle, certe sensazioni, bisogna viverle: non basta leggere su Internet i giornali di Atlanta o di Columbus. E il corrispondente estero, l’inviato speciale, assume nuove missioni in questo scorcio di XXI secolo: se la politica e l’economia, il costume e la cultura sono ormai planetari e non hanno (quasi) più bisogno di intermediari *in loco*, c’è da raccontare la lotta contro la povertà e per lo sviluppo, i danni all’ambiente, l’impatto della globalizzazione, che è meno brutale, là dove la storia è più antica (e dà, quindi, più riferimenti alla gente e più strumenti d’identificazione e di ancoraggio culturali, non solo riferiti al modo di vestire, alla musica che si ascolta e ai gadget che si comprano) e dove, soprattutto, l’integrazione regionale, politica, economica, commerciale è più avanzata: le regioni del mondo

che più subiscono la globalizzazione sono quelle dove l'integrazione regionale non esiste o è affidata a sigle povere di poteri e di contenuti, Africa e America Latina in primo luogo; le regioni del mondo che gestiscono la globalizzazione, e ne controllano l'impatto nel loro ambito, sono quelle dove l'integrazione regionale è più avanzata.

Sono generalizzazioni estremamente superficiali, che si prestano a numerose osservazioni di segno contrario. Ma il principio dell'integrazione regionale come frangiflutti d'una globalizzazione selvaggia e indiscriminata emerge con chiarezza dall'analisi di quanto sta avvenendo in questo principio di XXI secolo e di terzo millennio, quando la globalizzazione planetaria ha rallentato e temperato la sua progressione indiscriminata, mentre l'integrazione regionale, laddove disegno autonomo e non "cavallo di Troia" dell'omogenizzazione planetaria, va avanti: l'Unione Europea non ha approfondito le sue strutture, ma s'è allargata da 15 a 27 Paesi e ha ripreso, dopo le elezioni presidenziali francesi del maggio 2007, il cammino verso il consolidamento e il rafforzamento delle proprie strutture; l'ASEAN (Associazione delle Nazioni dell'Asia sud-orientale) s'è allargata; e l'APEC, sia pure marginalmente, ha approfondito i suoi legami.

E le geografie connesse della globalizzazione e dell'integrazione riproducono, certo non a caso, quelle delle presenze e dell'attenzione della stampa italiana sulla scena mondiale: Stati Uniti e Unione Europea protagonisti, Asia in crescita, Medio Oriente presidiato come focolaio d'insicurezza e di terrorismo, America Latina e Africa dimenticati. I media italiani e i loro giornalisti hanno dunque visto giusto, hanno avuto l'intuizione corretta? Evelyn Waugh non avrebbe dubbi: altro che fiuto professionale, è tutto frutto del caso e della fortuna. Ma gli scrittori non sempre ci azzeccano.

Riferimenti bibliografici

CDG (Centro documentazione giornalistica), *Agenda del Giornalista* 2007

Weisberger, L., *The devil wears Prada*, 2003 (*Il diavolo veste Prada*, Casale Monferrato, 2004)

Filmografia

Asso nella manica, W. Wilder, 1951

Capricorn One, P. Hymes, 1978

Il diavolo veste Prada, D. Frankel, 2006

La Cronaca

Luciano Fontana
Vice direttore del
Corriere della Sera

Fare cronaca è fare informazione

«*Cronaca* è la parte dei giornali in cui sono riferiti avvenimenti della vita quotidiana: dunque cronaca cittadina, cronaca politica, letteraria, artistica, giudiziaria, teatrale, sportiva, della moda, cronacamondana. [...] *Cronaca nera* cioè quella che riguarda delitti, furti e scandali [...]. *Fare la cronaca* è fare il resoconto dei fatti più importanti.. Usiamo invece *cronachetta* in senso spregiativo [...] E *cronacaccia* come peggiorativo».

La definizione è tratta dal *Lessico universale* della Treccani. Un po' vecchiotta, ma ci fa capire una verità abbastanza semplice. Cronaca e giornalismo quasi si identificano, parlare di cronaca è come parlare di giornalismo. C'è la cronaca politica e quella economica, la cronaca sportiva e quella locale. Ma senza cronaca non c'è giornalismo. Lo ha spiegato bene Sergio Lepri nel suo libro *Professione giornalista*:

«Il giornalismo d'informazione, quale sia il suo contenuto, è cronaca. È il racconto di un fatto [...] in modo che il lettore e capisca quello che è successo o che sta per succedere o succederà: un incontro internazionale, le decisioni del governo, un dibattito parlamentare, un incidente stradale, un delitto, un funerale, una partita...».

Nel leggere, e nell'aiutare a leggere, un giornale va dunque capito meglio cosa è la cronaca separata dalle altre sezioni (Politica, Economia, Esteri, Sport, Cultura, Spettacoli). Ma soprattutto cosa vuol dire fare cronaca in un mondo in cui difficilmente il lettore arriverà ad acquistare un quotidiano senza aver ascoltato una radio, guardato un tg, aperto più volte al giorno un sito Internet d'informazione o aver ricevuto sul proprio cellulare le *breaking news* (le notizie più rilevanti in tempo reale) delle principali aziende editoriali.

Notizie in un "giornale ideale"

Il giornale ideale per cui versare un euro dovrebbe contenere ogni mattina notizie che il lettore conosce per la prima volta. Avvenimenti nuovi di cui voglio avere un racconto il più possibile obiettivo: voglio conoscere i protagonisti, capirne le motivazioni, valutare le conseguenze. Mi interessa cogliere le connessioni con altri eventi precedenti e, magari, conoscere l'opinione del giornalista che me li sta raccontando.

Questo giornale ideale è difficile da confezionare. Ma in ogni caso dobbiamo provare ad avvicinarci a esso. Buon giornalismo, in questo senso, è cronaca basata sui fatti. Cronaca *obiettiva* perché cerca di raccontare senza pregiudizi tutto quello che del fatto si conosce in quel momento. Cronaca *chiara* perché il lettore non deve essere sottoposto allo sforzo supplementare di capire la prosa complicata del giornalista.

Come si fa buona cronaca e buon giornalismo? Le ricette sono sempre un po' presuntuose e spesso generiche. Possiamo dire che il buon giornalista scopre le notizie, raccoglie tutte le informazioni in più usando mestiere, ama la precisione, non ha preconcetti, utilizza più fonti indipendenti e non si fida mai completamente di nessuno, fa tutte le verifiche necessarie, non censura mai niente di ciò che vale la pubblicazione, conosce bene i precedenti e il retroterra della storia di cui scrive o i personaggi che deve descrivere o intervistare. Non è, o almeno non dovrebbe essere, mai superficiale.

Facile da dire, meno da mettere in pratica. Le accuse di sensazionalismo, se non di disonestà, spesso rivolte ai giornalisti stanno lì a dimostrare che la strada è ancora lunga.

C'è notizia e notizia

Nella precedente edizione di questo libro il professor Carlo Sorrentino ha dato una definizione che è bene conoscere prima di affrontare la lettura del giornale in classe.

Cosa è una *notizia*? Notizia è ciò che rompe la regolarità del corso delle cose. Naturalmente raccontare una notizia non vuol dire mai rispecchiare la realtà: questo è un compito impossibile. Il racconto implica un lavoro di selezione che è insito nel giornalismo.

Perché una notizia è impor tante? Nei manuali di giornalismo si spiega che l'importanza e l'interesse di una notizia dipendono dal tipo dei soggetti coinvolti, dalla prossimità dell'evento al luogo di edizione della testata, dal numero delle persone coinvolte, dalla possibilità che l'evento produca sviluppi futuri rilevanti.

Una notizia è di interesse generale quando è presumibile che coinvolga la quasi totalità dei lettori (guerra, elezioni, crisi economiche, crisi politiche, leggi fiscali, imprese spaziali...).

Una notizia è di interesse particolare quando la valutazione è condizionata dal tipo di giornale quindi dai particolari lettori di quel giornale (un quotidiano di partito avrà degli interessi molto diversi da un quotidiano economico).

E, naturalmente, più l'avvenimento è *insolito, eccezionale, vicino*, più sarà interessante. Maggiore distanza, minore interesse.

Tutti questi fattori sono importanti per capire quale cronaca andremo a privilegiare nel giornale. Per un quotidiano milanese avranno grande rilievo l'introduzione del ticket d'ingresso per le auto o le misure ambientali per migliorar e la qualità dell'aria cittadina: cose che probabilmente interesseranno poco o niente il lettore siciliano e di conseguenza il giornale che in Sicilia viene prodotto.

Gli aspetti di cronaca rilevanti in un giornale possono essere molto diversi. Ma la cronaca è sempre il luogo del lettore e della sua vita. Il cittadino ne è, nel bene e nel male, il protagonista.

Cronaca bianca e cronaca nera

La cronaca bianca è stata spesso definita per esclusione: si occupava di tutto quello che non era "nera": sanità, scuola, amministrazioni locali, vita dei quartieri e così via. È la distinzione più usuale, molto praticata nelle cronache locali ma che funziona come schema anche nelle cronache nazionali.

La cronaca nera riguarda, si può dire in modo sommario, tutti gli aspetti criminali della società: delitti, rapine, ruberie, processi. Ma anche episodi che hanno avuto una conclusione negativa o addirittura drammatica: incidenti stradali, terremoti, alluvioni, attentati...

La cronaca nera è stata la regina dei giornali del dopoguerra con i grandi delitti e i grandi misteri. L'esplosione della Tv e di Internet ha colpito al cuore una funzione primaria che il giornale aveva sempre avuto. Raccontare per primo il fatto a un lettore ignaro; un lettore a

cui si doveva descrivere la notizia partendo dalle classiche “cinque W” (chi, cosa, dove, quando, perché) dei manuali anglosassoni. Ora questa funzione (con qualche eccezione nelle cronache cittadine) è fortemente in declino o addirittura non c'è più. Quando compro il giornale in edicola conosco quasi sempre e gli avvenimenti più importanti e gli elementi essenziali dei fatti raccontati. Se sono un lettore di siti Internet conosco spesso anche molti dettagli.

Le ricadute nell'ideazione e nella fattura delle pagine di cronaca dei giornali sono molto importanti. Gli insegnanti e gli studenti che partecipano al progetto e leggono quindi i giornali in classe debbono esserne consapevoli.

Nelle riunioni del mattino delle redazioni, o in quelle del pomeriggio in cui si mette a punto un giornale, la domanda pressante è sempre la stessa: quali particolari in più dell'evento possiamo far conoscere, che personaggio possiamo raccontare, quale retroscena abbiamo in esclusiva, qual è l'esperto che può inquadrarci meglio il fatto e farci conoscere un aspetto originale? Queste e altre domande spostano sempre più l'asse del giornale: dalle pagine di cronaca che fornivano un resoconto dell'evento, alle pagine di cronaca che approfondiscono e interpretano l'evento.

Ci sono alcuni giornali che hanno addirittura rinunciato completamente alla cronaca di base degli avvenimenti passando a un giornalismo puramente d'opinione e di interpretazione dei fatti. Altri cercano di mantenere un equilibrio delicato tra una descrizione, spesso molto asciutta, dell'avvenimento già “bruciato” dalla Tv e Internet e la ricerca di approfondimenti e argomenti originali.

Lavori in corso che ancora non sono approdati a una conclusione convincente. Solo con uno scoop, notizia in esclusiva che nessun altro ha, i quotidiani sembrano ancora avere una funzione esclusiva. Ma è praticamente impossibile avere ogni giorno un vero scoop.

Questa ricerca di strade nuove, a volte ossessiva, può portare a quegli eccessi di sensazionalismo (colpire l'immaginazione dei lettori con aspetti morbosi o sexy) che vengono rimproverati ai giornali italiani. È un rischio reale. Ma credo che il lettore sappia sempre riconoscere la serietà e professionalità di un prodotto. Su questo aspetto valgono per tutti le parole di Montanelli, che in una delle sue *Stanze* parlò delle sue personali tre regole:

1. conquistare la fiducia del lettore e. L'idea di conquistarla con montature sensazionalistiche può funzionare sulla breve distanza, su quella lunga procura discredito;
2. parlare al lettore nella sua semplice lingua, non in quella sussiegosa dell'Accademia. Noi dobbiamo essere e restare al servizio del lettore in quanto è lui che ci mantiene comprando i giornali;

3. nel resoconto di un avvenimento non far sentire al lettore l'opinione che te ne sei fatto. Che te ne sei fatta una è inevitabile e chi lo nega o è un imbecille o è un bugiar do. Ma non si può né si deve imporla al lettore. Bisogna lasciargliela suggerire dai fatti secondo il modo in cui gli si raccontano . I fatti vanno raccontati tutti, chi ne censura qualcuno è un disonesto che prima o poi viene smascherato».

Cronaca di vita quotidiana

C'è stato in questi ultimi anni un cambiamento radicale nella cronaca bianca considerata importante per un quotidiano . Molti degli argomenti che un tempo venivano trattati principalmente dai settimanali (dalla salute alla moda al gossip) sono diventati parte fondamentale dei quotidiani. Nelle cronache nazionali tanto spazio è riservato a notizie riguardanti l'istruzione, l'ecologia, la meteorologia, il tempo libero, le tendenze di costume, la gastronomia, il mondo dei Vip, la medicina, la salute.

Dietro questo cambiamento c'è il riconoscimento dell'esistenza di diversi soggetti e diverse domande (e dunque lettori diversi). Solo alcuni esempi: i giornali ormai trattano in modo approfondito e costante temi che riguardano l'ambiente e lo stato del pianeta. È la conseguenza delle priorità nuove imposte dai lettori: la sensibilità verde, un tempo caratteristica di alcune minoranze snob, è diventata di massa. Le trasformazioni climatiche hanno avuto un forte impatto sulla nostra vita quotidiana (ad esempio con la diffusione delle malattie da smog) e ci hanno reso molto più sensibili. C'è un processo circolare: i giornali scrivono e alimentano questa sensibilità, i lettori chiedono sempre più informazioni di questo genere e spingono i quotidiani a soddisfare la richiesta (non fosse altro per semplici interessi di bottega).

Altro tema spesso controverso: il racconto delle tendenze di costume e del gossip riguardante personaggi dello spettacolo o della politica. Un tempo questo tipo di cronaca era lasciata ai settimanali femminili o di costume. Ora dilaga, anche se con diverso – e a volte controverso – grado di accettazione, anche nei quotidiani d'informazione nazionali. Un cambiamento che dipende anche dalle caratteristiche dei nostri quotidiani: in Italia non c'è un giornale come l'inglese *Sun* che vive quasi esclusivamente di gossip. Nelle nostre cronache c'è una contaminazione di generi diversi, alti e bassi, che spesso determina un equilibrio difficile e contestato.

Raccontare per immagini

Abbiamo visto come si siano ampliati gli argomenti che entrano nelle pagine di cronaca dei grandi quotidiani. Sempre di più essi vengono trattati con le tecniche un tempo esclusive dei settimanali. C'è un uso, ad esempio, sempre più complesso e raffinato delle fotografie e dell'infografica.

Il concetto fondamentale è: ogni elemento che entra nella pagina deve fare "cronaca", deve essere portatore di un'informazione aggiuntiva che aiuterà il lettore nella comprensione di tutti gli elementi in gioco. Non c'è niente di più sbagliato di una foto puramente decorativa o inserita come riempitivo.

Ogni notizia avrà, oltre a quelle fornite dall'articolo, numerose chiavi d'accesso. Molto importante sarà quella fornita da grafiche gradevoli e dense di contenuto che aiuteranno a capire la notizia. Un articolo sull'energia solare avrà un grafico su come costruire una casa alimentata dal sole. In pagina potrà entrare anche una tabella sui diversi consumi, un raffronto con gli altri paesi o l'elenco delle regole per risparmiare energia. Un servizio su un'impresa spaziale sarà letto con più piacere se avrà al suo interno le foto più famose del passato, con le indicazioni dei personaggi, delle loro storie e imprese.

Questo lavoro ha reso sempre più complicata la fattura dei giornali. Ma essi sono diventati anche più ricchi e facili da leggere, grazie a questa combinazione di informazioni (testo + foto + infografica) che una volta solo i settimanali, con i loro tempi meno oppressivi, potevano permettersi.

La cronaca del futuro

Abbiamo già detto dei cambiamenti che l'esplosione del Web ha determinato nella fattura dei giornali, soprattutto nelle parti dedicate alla cronaca. Ma tutto questo appartiene al passato. Il problema di oggi è ormai questo: come si integrano un grande quotidiano e il suo sito Web, e come insieme riescono a fornire tutte le informazioni in grado di soddisfare le diverse esigenze dei lettori: quelli più tradizionali che non rinunciano al piacere di sfogliare un giornale, i più giovani cresciuti con il Web e quelli che potranno definire "misti" che passano da un mezzo all'altro a seconda del momento della giornata o delle loro necessità.

Ogni cronista sa che la notizia ottenuta al mattino in una conferenza stampa sarà "bruciata" rapidamente dalle agenzie d'informazione, dalla Tv e soprattutto da Internet. Quindi il suo compito più urgente sarà fornire le informazioni di base alle pagine Web del giornale. Farlo prima del diretto concorrente vorrà dire fare un prodot-

to vincente dal punto di vista della cronaca. Poi lavorerò a tutti gli approfondimenti e a tutte le analisi che arricchiranno il quotidiano stampato. Alcuni di questi approfondimenti potranno essere anticipati, magari in parte, sul Web. E agli articoli del quotidiano stampato potranno essere collegate tutte quelle indicazioni per guardare video o foto, ascoltare audio, collegarsi con siti specializzati per saperne di più.

Ma l'integrazione tra quotidiano di carta e Web servirà anche a restare costantemente in contatto con i lettori. Potremo consultarli in tempo reale con un sondaggio su un provvedimento del governo, farli esprimere nelle chat per conoscere e l'opinione su un personaggio. Ma sarà possibile anche chiedere loro di inviarci foto, o di esprimere un'opinione sul modo in cui il quotidiano ha trattato un evento. Insomma potremo creare una "comunità" dei lettori che dialoga con il giornale. Per molti aspetti questa comunità può diventare addirittura una fonte primaria d'informazione.

Già sono attivi moltissimi esperimenti di giornalismo cittadino in cui i lettori segnalano storie, le scrivono o aiutano i giornalisti a scriverle. Esperimenti di cronaca in diretta che funzionano per ora con qualche successo in dimensioni molto locali ma che potranno in futuro conquistare anche un valore nazionale.

Nuove cronache

Cambia così e si estende il concetto di cronaca e dei suoi artefici. Si moltiplicano le fonti d'informazione (quelle classiche, i blog, i milioni di siti più o meno ufficiali). Ma i blog sono cronaca?

È una domanda a cui non è facile rispondere anche perché spesso ci si attira le ire dei blogger, che si percepiscono come "controinformazione" o "giornalismo libero" nei confronti dei "pennivendoli" dei giornali.

Una risposta onesta dovrebbe dire che i blog contengono in maggioranza opinioni e non fatti. Sono diari in cui gli autori descrivono le loro esperienze, formulano giudizi su cose che hanno conosciuto, segnalano idee e avvenimenti spesso insoliti. E qualche volta (può capitare sia ai blog specializzati che a quelli tenuti da comuni cittadini) forniscono notizie o spunti che il circuito ufficiale dell'informazione ignorava.

In questo senso, per il giornalismo di qualità i blog devono diventare una fonte essenziale. Anche perché ormai sono tantissimi i giornalisti che hanno deciso di creare un proprio blog e di usare questo canale come uno dei principali strumenti d'espressione. Vanno dunque letti, selezionati, ascoltati. Non sono stati rari i casi (dal citatissimo caso dello scandalo Clinton alla scoperta dei particolari se-

greti sulla morte di Calipari in Iraq) in cui dalla Rete sono scaturiti scoop eccezionali. Ma i blog, come tutte le fonti, andranno letti e verificati, inquadrati e raffrontati. Per arrivare alla fine a una notizia oggettiva e fondata.

Per non smarrirsi

Dal Web e da milioni di blog arriveranno sempre più notizie; le occasioni della cronaca si moltiplicheranno a dismisura. Ma il problema può diventare proprio l'eccesso d'informazione. Un'esplosione che può lasciare sgomenti, e tanti già lanciano allarmi sulla fine del giornalismo: se tutto è giornalismo, se ogni voce dalla Rete fa notizia, cosa accadrà?

In questa sovrabbondanza di cronaca ci si può smarrire, si può finire per perdere ciò che si cercava. Sarà molto difficile per un lettore informarsi aprendo centinaia di blog; preferirà sempre, penso, comprare un quotidiano, ascoltare un telegiornale o leggere un sito di *news*.

E allora il giornalismo serio e di qualità, qualunque sia il canale in cui si esercita, sarà ancora la bussola in questo mare enorme e tempestoso della cronaca. Lo dicono bene Carlo Baldi e Roberto Zarriello nel libro *Penne digitali*:

«Servirà una guida che sappia fornire una visione d'insieme e completezza d'informazione [...] una guida che si avvarrà degli strumenti per rimandare il lettore a una serie di approfondimenti e lo guiderà attraverso un percorso che gli consenta di formarsi un'opinione».

Il lavoro più classico del giornalismo. Con tante difficoltà, ma anche con moltissime nuove opportunità.

Riferimenti bibliografici

Lepri S., *Professione giornalista*, Milano, ETAS, 1991

Baldi C., Zarriello R., *Penne digitali*, Centro di Documentazione Giornalistica

Sorrentino C., "La Cronaca", in *Il Quotidiano in Classe. Dai giovani di oggi, ai cittadini liberi di domani*, Firenze, La Nuova Italia, 2006

L'Economia

Enrico Romagna Manoja
Direttore de "Il Mondo"

Le pagine di Economia: per tutti, anche se non sembra

Le pagine di Economia dei quotidiani sono un po' come quelle sportive: si saltano a pié pari se l'argomento intimorisce o non interessa; altrimenti è la prima cosa che si legge, ad esempio per seguir e l'andamento dei propri risparmi in Borsa. A par te i tre quotidiani economici che si pubblicano oggi in Italia (il *Sole 24 ORE*, *MF/Milano Finanza* e *Finanza & Mercati*) e le due "bibbie" mondiali dell'informazione economica (il *Financial Times* e il *Wall Street Journal*), la maggior parte dei giornali dedica oggi uno spazio rilevante all'informazione economica che, fino ad alcuni anni fa, inv ece, era pressoché assente. Generalmente le pagine di economia nei giornali generalisti nazionali variano da 3 a 5 (senza contar e le "tabelle", di cui parleremo poi), uno spazio spesso più rilevante di quello dedicato ad argomenti più tradizionali per la stampa come gli Esteri o la Cultura.

Se l'economia e la finanza erano fino a qualche anno fa un argomento riservato a pochi lettori esperti, oggi questi temi sono molto più popolari: non solo perché toccano molto da vicino la vita dei cittadini (basta pensare alle inchieste sul caro-prezzi degli ortofrutticoli o sul boom immobiliare, che, nati come argomenti da pagine economiche, sono tracinati nelle pagine di Cronaca), ma anche perché l'economia è spesso alla base della maggior parte delle decisioni che

si prendono in politica, in Italia e all'estero. Quando si dice che la guerra in Iraq è stata soprattutto un conflitto per impadronirsi delle immense risorse petrolifere del paese, ad esempio, si introduce automaticamente il tema del prezzo del greggio; quando si parla della "bolla immobiliare" che in tutto il mondo ha spinto i prezzi delle case a livelli talvolta inverosimili, si finisce immancabilmente per affrontare i temi del caro-affitti o della politica della casa, che quasi tutti i governi dei paesi occidentali e quelli in via di sviluppo sono costretti ad affrontare per gestire vere e proprie emergenze sociali.

Le pagine di economia dei giornali non sono quindi l'unico ricettacolo di argomenti economici o finanziari all'interno di un quotidiano. Accenni, ma anche approfondimenti, su temi economici si trovano quasi dovunque, dalla Politica alla Cronaca, dagli Esteri fino allo Sport e agli Spettacoli: ci sono società di calcio quotate in Borsa, e costi e compensi di una trasmissione o di un film possono incidere non poco sui destini della televisione o della casa cinematografica che li producono.

L'economia fuori dalle pagine di Economia

Nelle riunioni di redazione che ogni mattina stabiliscono il menù del giornale dell'indomani si decidono innanzitutto gli argomenti che finiscono nel primo "sfoglio" del quotidiano, la parte più importante del giornale (in genere le 15 o 20 pagine iniziali) che racchiude le notizie, le inchieste e le interviste più rilevanti secondo la valutazione del direttore e dei suoi più diretti collaboratori. E non c'è quasi giorno che almeno una o due pagine di economia finiscano, così, fuori dalla loro sezione per ritrovarsi nel "primo piano".

In genere si tratta di argomenti più vicini alla politica (la legge finanziaria, ad esempio, oppure un provvedimento a favore della casa o del lavoro) o alla cronaca (i prezzi, gli scioperi), ma spesso in "primo piano" finiscono anche argomenti meno accessibili al comune lettore ma che si impongono per la loro rilevanza: un tracollo delle maggiori Borse del mondo, il boom dei prezzi petroliferi o addirittura temi di finanza, come è successo in occasione di scalate ad alcune grandi banche (spesso in questi casi ci sono poi aspetti giudiziari che li trasformano in veri e propri tormentoni di lunga durata). In genere la finanza, un tema ostico per un lettore e non esperto, diventa argomento da "primo piano" (e quindi si ritrova anche sulle prime pagine dei quotidiani) quando assume i contorni di una storia di potere: finanziari all'assalto, montagne di denaro che passano di mano, sospetti di illeciti, magistrati che indagano, polemiche politiche.

L'economia nelle pagine di Economia

Durante la riunione di redazione con il direttore, il capo della redazione di Economia del giornale illustra il menù della giornata (che viene poi regolarmente aggiornato o modificato nel pomeriggio o alla sera quando intervengono fatti nuovi). Decisi quali sono i temi da riservare al "primo piano", gli argomenti che finiscono nella sezione di Economia del giornale vengono poi approfonditi nel dettaglio da una riunione pomeridiana con i giornalisti della sezione e poi portati all'attenzione dell'ufficio centrale.

La suddivisione classica delle pagine di Economia di un quotidiano, escludendo la parte tabellare, riguarda in genere due grandi temi: il primo è la macroeconomia (gli indicatori economici come l'inflazione, i prezzi al consumo, la crescita del prodotto interno lordo, in Italia e all'estero) alla quale vengono poi aggregati temi confinanti come quelli settoriali (l'agricoltura, i trasporti, il commercio estero); l'altro è la politica economica, intendendo con questo termine qualunque decisione venga presa dalle istituzioni (governo, parlamento, autorità di vigilanza, organismi di rappresentanza sociale come Confindustria e sindacati) in materia di economia.

Tutto quello che non è macro è microeconomia e, quindi, finanza, mercati e imprese. Nella seconda parte della sezione di Economia (ma possono passare anche nella prima, se i temi sono più rilevanti di quelli macro) finiscono così argomenti che interessano in genere un pubblico più esperto che segue regolarmente l'andamento della Borsa e si interessa quindi della vita delle singole società quotate: i loro conti, le commesse che vincono, l'ingresso di nuovi azionisti, l'acquisizione di altre società. Se si tratta di società molto importanti (come le cosiddette *blue chips*, cioè i colossi quotati come FIAT, TELECOM, ENI, ENEL, Generali e le grandi banche), lo spazio concesso è generalmente rilevante. Considerando però che sono più di 300 le società quotate alla Borsa di Milano, è impossibile, anche per i giornali esclusivamente finanziari, che tutte trovino spazio nelle pagine economiche, salvo in occasione di eventi molto importanti.

La scala di importanza delle notizie

Chi sceglie la notizia più importante, quella che merita l'apertura della sezione di Economia? A seconda dell'organizzazione del lavoro impressa dal direttore del giornale, l'apertura di sezione può essere scelta esclusiva del caporedattore economico o scelta concordata con l'ufficio centrale.

Se si paragonano le pagine di Economia dei principali quotidiani italiani si noterà che, al contrario delle prime pagine, spesso abbastanza omogenee (escludendo gli scoop e i giornali politicamente più schierati), le principali notizie di economia o di finanza sono molte volte assai diverse. Questo dipende dalla scelta del caporedattore ma anche dalla voglia di distinguersi. Ci sono giorni in cui l'apertura di sezione è "obbligatoria", ad esempio quando le Borse di tutto il mondo fanno un sensibile passo indietro, ma ci sono anche giorni in cui non succede niente di particolarmente rilevante, e quindi ognuno è libero di dare più o meno importanza a determinati fatti. In giornate come queste ci si potrà per fino meravigliare come una notizia di apertura di un quotidiano sia trattata come una semplice "breve" in un altro. Come si è detto, tendenzialmente comunque è la macroeconomia a prevalere sulla finanza, salvo che i fatti finanziari non siano davvero eccezionali.

Commenti e rubriche

Una massima che i giornalisti più anziani hanno sempre trasmesso ai giovani praticanti è quella di separare rigidamente, negli articoli, i fatti dalle opinioni. Si tratta del fondamento del giornalismo di stampo anglosassone, che in Italia non trova sempre molti proseliti: da noi sono purtroppo la norma titoli "strillati", dove il giudizio prevale sul fatto in sé, o "attacchi" del pezzo preceduti da giudizi o comunque da frasi che fanno chiaramente capire l'orientamento e l'opinione del giornalista sul fatto che sta per raccontare. Nelle pagine di Economia la maggior parte dei giornali inserisce spesso delle piccole rubriche o dei commenti che rendono più gradevole la lettura e aiutano talvolta a distinguere i fatti dalle opinioni.

Una volta alla settimana, in genere, tocca poi alle rubriche tenute dai giornalisti o dai collaboratori più importanti, spesso di grandi giornali finanziari internazionali, che svolgono un po' lo stesso ruolo degli editoriali e dei commenti che quotidianamente vengono pubblicati in "prima" o nelle pagine dedicate alle opinioni.

Una moda di questi ultimi tempi è quella di affidare commenti e rubriche a professori universitari. Alcuni di loro hanno una prosa che nulla ha da invidiare a giornalisti e scrittori; se però tendono a salire in cattedra e a spiegare i fatti economici, di per sé già non semplicissimi, l'effetto, per il lettore meno preparato, può essere controproducente perché può portare a confermare il pregiudizio secondo il quale l'economia e la finanza sono argomenti difficili, riservati solo agli addetti ai lavori.

Brevi, ma non troppo

Una delle caratteristiche delle pagine di Economia e finanza dei giornali italiani è la presenza piuttosto abbondante di notizie brevi. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si tratta in genere di notizie di scarso rilievo che vengono condensate in poche righe, ma di fatti talvolta anche più rilevanti della stessa apertura del giornale (magari per controvalore dell'operazione), che per mancanza di spazio vengono ridotti in pillole.

La lettura delle brevi non andrebbe pertanto ignorata, perché spesso consente di completare il quadro di cosa è successo quel giorno in Italia e all'estero in ambito economico e finanziario.

Dall'Italia e dall'estero

Se la distinzione tra notizie italiane e notizie dall'estero ha un senso nella struttura complessiva del giornale, in Economia questa differenza si annulla quasi completamente. Questo da un lato perché i mercati sono estremamente interconnessi, e quindi uno scossone alla chiusura della Borsa di Tokyo si ripercuote immediatamente sull'apertura delle piazze europee e da lì a Wall Street; dall'altro perché la partecipazione di società italiane al capitale di grandi gruppi internazionali, e viceversa, è ormai così estesa che non sarebbe logico mantenere una suddivisione fittizia tra notizie economiche estere e italiane.

Per non parlare poi dell'influenza che qualunque decisione presa a Bruxelles dall'Unione Europea ha sull'economia e sulla politica economica dei singoli paesi membri.

Macroeconomia e statistiche

L'abbondante produzione statistica, che riversa ogni giorno milioni di dati e di tabelle sui tavoli dei giornalisti economici, richiede una prima scrematura che consenta di individuare i temi più importanti della giornata in modo da condirli con i complementi necessari: interviste di approfondimento, inchieste sul campo (talvolta le statistiche appaiono contraddittorie rispetto alla realtà percepita dai cittadini), raffronti internazionali, storie di casi concreti. I numeri e le percentuali appaiono infatti spesso ostici per la maggior parte dei lettori non specializzati: è per questo che la loro declinazione, l'illustrazione con casi vissuti, la spiegazione con termini più semplici si rendono assolutamente necessari per attirare l'attenzione e per fare opera di acculturamento.

Anche chi non ama la matematica e i numeri deve essere portato per mano a capir e che determinate percentuali o cifre spiegano l'evoltersi di fenomeni che ci toccano tutti da vicino e la cui compensione, quindi, è essenziale se si vuole esser e informati e non vivere "su un altro pianeta".

Finanza, governance e autorità di vigilanza

La parte della sezione di Economia che risulta in genere più difficile da seguire per i lettori non specializzati è quella che si riferisce alla finanza. I termini che vengono utilizzati dagli addetti ai lavori (e che, a dire il vero, dovrebbero essere utilizzati molto raramente dai giornalisti: solo quando proprio non se ne può fare a meno e comunque sempre spiegandoli con parole semplici) e la complicazione dei meccanismi che regolano la vita societaria (la cosiddetta *governance*) rendono queste notizie poco "commestibili" ai più. Alcuni giornali hanno lodevolmente inserito in ogni articolo un piccolo glossario con la spiegazione delle parole-chiave.

Saltare a pié pari gli articoli di finanza che appaiono più ostici sarebbe un errore imperdonabile perché dietro a notizie che sembrano riservate a pochi intenditori si nascondono ev enti che possono influire sull'andamento del Sistema-Paese e, quindi, sulla vita di tutti noi. Ne è un esempio la crisi della Fiat, che alcuni anni fa sembrava sull'orlo del fallimento: se questo fosse successo avrebbe colpito centinaia di migliaia di posti di lavoro nel gruppo torinese ma anche nell'indotto; in più avr ebbe avuto ripercussioni anche sulle banche finanziatrici, sui loro conti e quindi sui loro dipendenti, con un impatto enorme sulla ricchezza dell'Italia nel suo complesso. Capire come la Fiat abbia potuto attraversare quegli anni bui e risorgere dalle sue ceneri può aiutare tutti a fare in modo che casi come quello non abbiano più a ripetersi.

La proliferazione di Autorità di vigilanza che si è avuta in Italia negli ultimi anni, mano a mano che la complessità dell'economia ha richiesto l'emanazione di regolamenti sempre più tecnici (dalla *privacy* agli appalti pubblici, dalle assicurazioni alle telecomunicazioni, dalle organizzazioni senza scopo di lucro o ai nuovi intermediari finanziari), ha aumentato sensibilmente la dose di informazioni che i giornali pubblicano e, quindi, la necessità per i giornalisti di capir e certi nuovi fenomeni per poterli poi spiegare in modo comprensibile ai loro lettori. Ma ha anche aumentato moltissimo l'uso di parole nuove, spesso di derivazione anglosassone, che richiederebbero ogni volta una spiegazione. Cosa che per la verità non sempre accade.

Le tabelle: ostiche ma utili

Le tabelle che ogni giorno ripropongono le variazioni delle quotazioni delle società, dei fondi d'investimento, delle valute e delle obbligazioni chiudono in genere la sezione di Economia di ogni giornale. Molti quotidiani hanno cercato di ridurle perché occupano molte pagine e vengono lette solo da chi ha investito i suoi risparmi e vuole seguirne l'andamento; oltretutto questo tipo di informazioni è facilmente accessibile collegandosi via Internet con i siti istituzionali (ad esempio quello della Borsa italiana). Ogni tentativo di ridurre le pagine tabellari per lasciare più spazio alle notizie – o semplicemente per contenere i costi della carta, che pesano moltissimo su quelli complessivi di produzione di un giornale – ha però sempre suscitato vivaci proteste soprattutto in quella fascia di lettori più anziani che vuole continuare a seguire l'andamento dei suoi risparmi, ma non ha dimestichezza con il Web.

Anche chi non ha titoli investiti in Borsa farebbe comunque bene a leggere ogni giorno, se ha un minimo interesse per l'andamento del Paese in cui vive, i brevi commenti giornalieri su quanto è accaduto a Piazza Affari. L'andamento della Borsa e delle società quotate è in genere il primo a recepire segnali di malessere in giro per il mondo o, al contrario, i primi refoli di venti migliori, per cui sapere cosa accade in Borsa può aiutare a capire cosa sta succedendo in Italia e nel resto del mondo.

Informazioni, non notizie: avvisi finanziari e ricerche di personale

Ci sono altre pagine confinanti con quelle di Economia che in genere pochi guardano perché non contengono notizie in forma di articoli giornalistici bensì informazioni allo stato grezzo: si tratta degli avvisi finanziari (attraverso i quali, ad esempio, una società comunica ai suoi azionisti o ai suoi dipendenti i conti economici dell'anno), degli avvisi legali (attraverso i quali si bandisce una gara per un appalto o si comunica l'esproprio di alcuni terreni per costruire un'opera pubblica) e delle ricerche di personale qualificato che, o perché lo prevede la legge o perché si rivolgono a un pubblico di lettori potenzialmente interessati, vengono pubblicati a cadenze regolari.

In questi casi non si tratta di informazioni “digerite” da un giornalista e offerte ai lettori bensì di informazioni di carattere primario che possono interessare direttamente un pubblico particolare (quello delle aziende o chi è in cerca di un lavoro).

Economia locale ed economia nazionale

Quasi sempre le pagine di Economia di un quotidiano riportano fatti di rilevanza nazionale o internazionale; la presenza di fatti locali (vertenze di piccole aziende, provvedimenti economici delle autorità comunali e via dicendo) viene limitata, quindi, alle pagine di Cronaca locale. Questo vale ovviamente per i grandi giornali nazionali. I quotidiani più piccoli, che si limitano a dare le notizie economiche e finanziarie più rilevanti, dedicano invece molto spazio all'economia locale.

Ed è, questo, uno dei motivi per i quali i giornali locali – o quelli che comunque hanno una diffusione territoriale molto accentuata senza velleità nazionali – continuano a riscuotere successo e riescono a difendere bene il loro parco-lettori dai continui assalti della grande stampa nazionale.

Dove attingono le notizie i giornalisti economici?

Quella sulle fonti è la domanda più frequente che viene posta a chi opera nei quotidiani. Rispetto ai loro colleghi della Politica (dove il Palazzo e le chiacchiere con i parlamentari sono una fonte relevantissima di informazioni) o della Cronaca (dove questo ruolo è rivestito in parte dalle forze dell'ordine e dagli ospedali), i giornalisti economici hanno un modo di lavorare molto diverso. In comune hanno ovviamente le fonti primarie che, per l'Economia, sono costituite dai Ministeri economici, dalle grandi organizzazioni economiche internazionali (OCSE, FMI), dalle autorità di vigilanza (Banca d'Italia, Antitrust ecc.) e dai rapporti personali con i vertici delle aziende. Ma ci sono anche fonti particolari al settore: ad esempio le agenzie di informazioni specializzate in economia e finanza (l'italiana Sole 24 Ore-Radiocor o, a livello internazionale, Bloomberg e Dow Jones).

Senza dimenticare l'importanza della lettura dei bilanci e della poderosa quantità di documenti che ogni società, quotata e non, è tenuta a depositare regolarmente. Bisogna talvolta leggersi un bilancio di 300 pagine per scoprire, in fondo a una nota a piè di pagina scritta magari a caratteri minuscoli, la notizia di un'operazione che una società ha preferito tenere quanto più possibile nascosta. Infine bisogna considerare la consultazione delle banche dati delle Camere di commercio (alla ricerca di bilanci, verbali di consigli d'amministrazione o della composizione azionaria di società non quotate) e la documentazione che per legge le società quotate devono consegnare alle autorità di vigilanza, in Italia e all'estero (se, ad esempio, sono quo-

tate anche a Wall Street). La consultazione, non sempre agevole, di questa enorme mole di carta e di documenti elettronici, riserva spesso sorprese che si trasformano talvolta in veri e propri scoop.

Conclusioni

Le notizie di economia e di finanza che vengono pubblicate ogni giorno sui quotidiani sono in genere meno difficili da comprendere di quanto non appaia ad un'occhiata superficiale. Basta abituarsi al linguaggio con il quale sono scritte per capire che, dietro all'apparenza, la loro sostanza è spesso fondamentale per capire buona parte di quanto succede in politica, cronaca, all'estero e nello sport, insomma in quasi tutti i fatti che ci circondano.

Ignorare gli eventi economici che sono spesso alla base dei conflitti d'interesse tra Paesi e tra classi sociali significa voler capire gli eventi soltanto a livello epidermico e non cercare di comprenderne le radici più profonde. È per questo che imparare a leggere le pagine di Economia dei quotidiani fin dalla scuola e dall'università può aiutare le giovani generazioni a essere cittadini più consapevoli. E, forse, chi aspira a fare del giornalismo una professione da usare, ancor prima di cominciare, un linguaggio accessibile a tutti anche quando gli argomenti sembrano essere i più ostici.

La Cultura

Riccardo Chiaberge

Responsabile del supplemento

“Domenica” de *Il Sole 24 ORE*

La Terza pagina ieri e oggi

Quando nell'estate del 1984 gli annunciai che sarei andato a curare la Terza pagina del *Corriere della Sera*, Federico Caffè, il grande economista scomparso, sgranò gli occhi per l'invidia. E mi confidò di aver fatto le sue prime letture proprio su quelle colonne, quando da ragazzo, a Pescara, non si poteva permettere il lusso di acquistare i libri. A quei tempi era la pagina dei Pirandello, dei Buzzati, dei Montale, degli Alvaro e dei Piovene: allora, e per molti decenni ancora nel secondo dopoguerra, tutto il meglio della cultura italiana transitava dalla mitica “Terza” del *Corriere*, come pure da quella analogia della *Stampa*, e più tardi, del *Giornale* di Indro Montanelli. La Terza pagina era il luogo d'incontro tra giornalisti, romanzieri, poeti e critici, e il canale attraverso il quale un paese ancora dominato dall'analfabetismo veniva a contatto con i suoi scrittori. Per i letterati di grido era una palestra e una vetrina insostituibile: il poeta Francesco Pastonchi mandava i suoi elzeviri al *Corriere* accompagnati da una nota per l'ufficio diffusione: «Aumentare sensibilmente la tiratura». Luigi Pirandello non avrebbe forse mai conosciuto le sue *Novelle per un anno* se il redattore del *Corriere* non gli avesse imposto dei tagli tipografici. Per i più giovani e squattrinati costituiva anche una preziosa, se non l'unica fonte di sostentamento: come confessò una volta Emilio Cecchi, «fu la sola borsa di studio accessibile per

noi» e Montale ammetteva che senza quelle collaborazioni sar ebbe morto di fame.

Si stenta a rintracciare e nelle pagine culturali di oggi il riv erbero ormai sbiadito di quella esperienza, gloriosa per alcuni, super flua e bolsa per altri. Fin dagli anni Sessanta, gli esponenti dell'avanguardia letteraria come Alberto Arbasino sbeffeggiavano l'elzevirismo come «sterile pavana di mandarini mediocri» e si auguravano che la vicenda anagrafica sfoltisse le file dei gr ossi calibri della pr osa d'arte che imperversavano nel "salotto buono della stampa italiana".

I detrattori sono stati accontentati. Il sacrario della Terza pagina è stato via via smantellato, scivolando gradualmente nel ventre dei quotidiani, e mutando pelle, impostazione e contenuti. Una metamorfosi della quale io stesso sono stato in qualche misura testimone e complice, negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, e che rispecchia la trasformazione più generale della società italiana. L'avvento della Tv, dello *show business* e dell'industria culturale di massa ha sovvertito i costumi e le leggi del mondo letterario e intellettuale e i suoi rapporti con il pubblico dei lettori. Il cambiamento non è di per sé sinonimo di decadenza. Non avrebbe senso rimpiangere il buon tempo antico del giovane Caffè, quando regnavano miseria e analfabetismo e solo pochi privilegiati avevano accesso alla lettura, all'arte e alla musica. Come ha scritto Donald Sassoon, nell'Europa di oggi, grazie all'innovazione tecnologica e all'aumento del reddito, il consumo di prodotti culturali è esploso oltre ogni previsione. «Nel 1850 se volevi sentire Beethoven dovevi vivere in una grande città ed essere ricco. E lo sentivi quella volta e basta. L'invenzione della registrazione cambiò tutto». Adesso le nove sinfonie si possono acquistare per pochi euro su iTunes. Il prezzo di un libro, nel 1800, era superiore alla paga mensile di un servitore o di un operaio; oggi, nonostante i ricorrenti piagnistei sul caro-libri e la renitenza alla lettura degli italiani, costa assai meno di un paio di *sneakers* firmate.

Tramontata la generazione dei mostri sacri dell'elzeviro, dei Macchia dei Bo dei Moravia dei Manganelli, le pagine letterarie si sono liberate degli eccessivi paludamenti e aperte all'attualità. Una nuova leva di giornalisti, spesso provenienti da altre esperienze, ha scavalcato i recinti della letteratura, dell'arte e della filosofia, affrontando temi complessi con una prosa più semplice e accattivante. Il rovescio della medaglia è stata l'adozione di stili propri del giornalismo politico, sportivo e di costume, con una ricerca esagerata dell'effetto, del gossip e dello scoop a ogni costo. E lo scardinamento di quella gerarchia (se volete, un po' ingessata e autoritaria, ma almeno esplicita) tra contenuti alti e bassi, tra firme di rango e collaborazioni minori, che era propria della Terza pagina tradizionale. Adesso è diventato impossibile orientarsi nella nebulosa effervescente

te di un'offerta eterogenea dove i valori si confondono e capovolgono, dando spesso più risalto nella titolazione ad articoli o libri inconsistenti o frivoli rispetto a contributi di effettivo peso culturale. Pare quasi che avendo perduto una posizione di grande visibilità come era quella della Terza pagina tradizionale, compresse a tenaglia tra l'economia e lo sport, le sezioni culturali si sentano obbligate ad alzare i toni per farsi notare dal lettore distratto.

Ma vediamo insieme quali sono oggi gli aspetti salienti delle sezioni culturali sui quali un insegnante dovrebbe attirare l'attenzione degli studenti, e quali le cautele da raccomandare nello sfogliarle.

Le recensioni

Mesi fa il *Los Angeles Times* ha pubblicato un'ardente perorazione di Michael Connelly in difesa delle "Book Review" ("Michael Connelly Defends the *Book Review*", Sunday, April 29, 2007). I giornali americani in crisi – denunciavano il creatore del detective Hieronymus Bosch (proprio così, come il pittore fiammingo) – per tagliare i costi stanno restringendo al minimo lo spazio delle recensioni. Il *Chicago Tribune* ha deciso di spostare la sezione libri dalla domenica al sabato, giornata pessima per la distribuzione, il *Los Angeles Times* ha fuso la "Book Review" con l'inserto "Sunday Opinion" per risparmiare pagine. E l'*Atlanta Journal-Constitution* ha puramente e semplicemente depennato l'editor della cultura.

Di solito, i campionissimi delle classifiche dei libri vedono nella casta dei critici una specie di torvo Sinedrio pregiudizialmente ostile ai gusti delle masse. E comunque, gli alisei del mercato gonfiano le loro vele a dispetto di stroncature e sdegnosi silenzi. E allora perché un bestsellerista come Connelly dovrebbe versare lacrime sull'eutanasia di un'istituzione così poco amata? Una ragione c'è. Quindici anni fa – ricorda Connelly – il suo primo libro, *The Black Echo* (*La memoria del topo*, 1992), stampato in appena 15.000 copie, rischiava di passar inosservato, se non fosse stato per il critico del *Washington Post* che lo notò e gli dedicò mezza pagina di elogi, aprendo la strada ad altri colleghi sui quotidiani di tutti gli States. Che destino avrebbe avuto il detective Harry Bosch se fosse nato oggi? Libri e giornali sono sempre vissuti in simbiosi, e ora rischiano di condividere lo stesso declino. Se la stampa ignora i libri, chi scoprirà i nuovi talenti? Il successo di un autore rimarrà affidato a spot, Tv e blog? Nel tagliare le recensioni, conclude Connelly, gli editori di giornali si tagliano la gola da soli.

Facendo gli opportuni scongiuri, in Italia non siamo a questo punto. Gli inserti libri resistono, malgrado tutto, spesso con notevole successo di vendite. Oltre al supplemento "Domenica" de *Il*

Sole 24 ORE – che dopo il passaggio al *full color* continua a crescere nelle vendite e nel consenso dei lettori – al sabato escono l'almanacco di *Repubblica*, "Tuttolibri" della *Stampa*, "Alias" del *Manifesto*. E i libri vengono citati e discussi non soltanto nelle pagine culturali, ma anche in quelle di Politica e di Economia e perfino negli articoli di fondo. Ma la recensione, in quanto tale, come disamina critica e giudizio indipendente sulle qualità di uno scrittore e sul valore intrinseco di un'opera letteraria, trova sempre meno spazio su quotidiani e settimanali. Da molti direttori viene considerata un genere obsoleto, e comunque inadeguato ai ritmi turbinosi del moderno mercato editoriale. Di un romanzo o di un saggio, soprattutto se l'autore è famoso, non si aspetta più l'uscita in libreria: si cerca di bruciare i concorrenti anticipandone uno stralcio o intervistando l'autore, nella speranza di strappargli una battuta polemica, una malignità su un rivale. Si sbattono in copertina presunti nuovi Proust. Si lanciano titoli scandalosi per fare il botto, salvo poi magari ritirarli dal mercato. Quanto ai recensori, molti di loro non leggono nemmeno i libri di cui devono scrivere, preferiscono divagare o autocelebrarsi.

Attenzione dunque, a non prendere per oro colato tutto quello che leggete a proposito di un libro fresco di stampa. Specialmente se viene incensato con aggettivi enfatici, o addirittura laureato al rango di "capolavoro". In questi casi, per lo più si tratta di quello che in gergo si definisce un "soffietto". A volte è facilmente smascherabile, perché ricalca il testo della quarta di copertina o le schede promozionali diffuse dalla casa editrice. Altre volte il soffiettista è più abile ed elegante, e soltanto un addetto ai lavori è in grado di fiutare il raggiro. Una buona regola sarebbe informarsi circa i rapporti tra recensito e recensore, che non si tratti di amici o colleghi, o di maestro e allievo. Per scoprirlo, oggi basta anche solo una rapida occhiata su Internet. Se poi il recensito è collaboratore del giornale che pubblica la recensione, se la casa editrice del libro fa parte dello stesso gruppo, o se il critico ha un rapporto di consulenza con quella casa editrice, è improbabile che il giudizio sia del tutto obiettivo. Si può dare anche il caso inverso, che la recensione malevola o la stroncatura sia dettata da rancori accademici, da rivalità di scuole o di scuderie editoriali, o da motivi ancora più inconfessabili. Ma non è facile indagare su questi retroscena.

E comunque possiamo ancora contare su una schiera di critici indipendenti e affidabili, che ci guidano con equilibrio e competenza nelle nostre scelte in libreria. Riconoscerli è semplice: compaiono di rado in Tv, fanno poca vita mondana e quando scrivono non guardano in faccia nessuno, neanche gli amici del direttore e le star più acclamate.

Le classifiche dei libri

Quasi tutti i quotidiani e gli inserti propongono una classifica dei libri più venduti. Piazzarsi ai primi posti, per un autore, è un traguardo molto ambito, per ch  influenza le scelte del pubblico. Anche la pubblicit  dei libri tende a enfatizzare i numeri delle copie vendute. Le classifiche, cos  come sono ora strutturate, non fotografano l'attuale mercato editoriale. E non aiutano nemmeno a capirlo. In pi : insistendo sui 100 punti al pi  venduto della settimana (o dell'anno) e classificando gli altri in proporzione non dicono quante siano – effettivamente – le copie andate in mano ai lettori. In Inghilterra, invece, le classifiche dei libri riportano la data di pubblicazione del libro e, soprattutto, le unit  vendute. Cio  dei numeri assoluti, non degli indicatori simbolici. Anche gli editori italiani stanno approntando un nuovo sistema di rilevazione, pi  preciso e rigoroso. Quando sar  operativo e accessibile a tutti, ci auguriamo in tempi brevi, avremo finalmente un barometro veritiero dei gusti del pubblico.

I bestseller sono spesso considerati sinonimi di grossolanit  e cattivo gusto, indegni delle persone colte. Ma cos  come bisogna evitare di confondere quantit  con qualit , non   giusto nemmeno ignorare il verdetto del mercato. Proprio perch  hanno saputo ammaliare milioni di lettori in tutto il mondo, autori come Dan Brown, Joanne K. Rowling o Khaled Hosseini meritano rispetto e considerazione. Anche nelle scuole bisognerebbe analizzare criticamente, senza indulgenze e senza pregiudizi snobistici, le ragioni di questi straordinari successi editoriali.

Mostre e mostrismo

Anche nel campo dell'arte il consumo   cresciuto in modo impressionante negli ultimi anni. Le mostre di maggiore richiamo, soprattutto quelle che sfoggiano nel cartellone nomi popolari come Caravaggio o gli Impressionisti, attirano generosi finanziamenti da parte di banche e sponsor privati e sono prese d'assalto da centinaia di migliaia di visitatori. Nei quotidiani   invalsa l'abitudine di costruire intorno a questi "eventi" degli speciali con un ricco sostegno pubblicitario. Non sempre le mostre pi  visitate e pubblicizzate, quelle che fanno i grandi numeri, sono le pi  valide sul piano dei contenuti. Il "mostrismo" come ricerca dell'*audience* a ogni costo genera spesso rassegne raffazzonate, opere prese a prestito da questo o quel museo e sbattute in qualche cittadina, completamente al di fuori di qualsiasi contesto congruente e senza alcun inquadramento storico e filologico, o immani guazzabugli di opere e artisti delle pi  diverse epoche (con pochi pezzi di pregio e molte croste) tenuti insie-

me da un filo conduttore esilissimo e improbabile.

Prima di proporre agli studenti una visita guidata, è consigliabile verificare le credenziali del curatore della mostra e dei membri del comitato scientifico, e leggere le recensioni critiche degli storici dell'arte competenti per quel periodo (ma attenzione: ci sono specialisti del Medioevo che si cimentano con disinvoltura con il Novecento, e viceversa). Una mostra degna di questo nome non può essere soltanto una sfilza di sculture e o dipinti (per quanto suggestivi) appesi alla rinfusa: deve avere alle spalle una ricerca e deve trasmettere al visitatore un insieme di nozioni coerenti, chiare e sintetiche su un artista, su un'epoca, su una corrente culturale.

Intellettuali e dibattiti

In un Paese come il nostro, troppo ricco di eredità culturali per farsene seriamente carico, il mondo della cultura militante si prende dannatamente sul serio. Gli intellettuali godono in Italia di un'influenza sproporzionata, vengono interpellati su tutto, preferibilmente sulle materie di cui meno sono competenti: il che li espone sovente a penose figuracce, ma soprattutto li priva di quell'autoironia che è requisito essenziale della persona colta. L'intellettuale si crede portavoce di un'élite, di un'avanguardia cosciente, e ostenta disprezzo verso le masse (a meno che comprino i suoi libri e seguano le sue trasmissioni, nel qual caso diventano come per incanto illuminate e democratiche). E se non pontifica, si lagna. Perché un'altra attitudine tipica dell'intelligenza di ogni colore è il piagnisteo: da un estremo all'altro dell'arco costituzionale non c'è chi non lamenti persecuzioni e censure. Salvo che poi tutti, chissà come, continuano a scorrazzare indisturbati nei giornali, nelle case editrici, nei festival e in Tv. Sulle pagine culturali trasformate sempre e più spesso in *dépendance* dei siparietti televisivi, le varie tribù intellettuali passano il loro tempo a parlarsi e scriversi addosso, ad azzuffarsi e scambiarsi messaggi trasversali. I lettori sono afflitti da tormentoni seriali sulla morte del romanzo, sulla disputa tra S arte e Ar on, sui tradimenti di Togliatti, sui diari segreti di Mussolini, sui rapporti tra Silone e l'Ovra.

La storia del Novecento è diventata il campo di battaglia preferito dalle primedonne. Il revisionismo storico, nelle sue espressioni più nobili, ha svolto a lungo una funzione benefica. Enzo De Felice, con la sua interpretazione controcorrente del regime mussoliniano, ha contribuito a incrinare la leggenda autoconsolatoria di un Paese compattamente antifascista, che avrebbe subito la dittatura senza aderirvi e a ridimensionare una retorica resistenziale spesso ipocrita e stucchevole. Tuttavia, negli ultimi anni, l'ondata revisionistica ha tra-

valicato gli argini, finendo per degenerare e in gossip storiografico e prendere deliberatamente di mira i padri della patria, divulgandone debolezze e ambiguità. Col rischio di seminar e tra i giovani il virus del cinismo: se anche quelli che ci impartiscono lezioni di democrazia e di antifascismo non erano altri o che furbetti travestiti da eroi, quali modelli ci restano? Archiviato l'assurdo ostracismo nei confronti di De Felice e dei defeliciani, sarebbe ora che terminasse anche l'accanimento di segno contrario: quello di chi rovista negli armadi degli ex-partigiani alla ricerca di qualche orbace sdrucito. Il revisionismo dovrebbe essere l'abito mentale di ogni storico onesto. L'ultrarevisionismo è l'autobiografia di una generazione che non si è ancora riconciliata col proprio passato ed esercita tuttora una forte egemonia sui giornali italiani.

Negli ultimi tempi, il vento dell'Europa e della globalizzazione ha portato un po' d'aria fresca anche nelle nostre pagine culturali, smorzando il tanfo asfittico e il provincialismo dei salotti letterari. Sempre più spesso autorevoli scrittori e intellettuali stranieri intervengono sui giornali italiani, sostengono punti di vista inediti, accendono discussioni, allargano i nostri orizzonti. Anche qui, però è bene ricordare che queste star internazionali del pensiero e della letteratura vengono contese dai mille festival e convegni che ormai proliferano anche nel più sperduto borgo della penisola. E non potendo sfornare a ogni tappa un nuovo discorso intessuto di idee originali, spesso si limitano a riciclare cose già dette in altre sedi. Non fidatevi pertanto di testi presentati come inediti (*Lectio magistralis!*) del tale o del talaltro premio Nobel. Basta controllare su Internet, e si scoprirà il trucchetto. Che la *lectio magistralis*, spesso, altro non è che una *lectio talis qualis*.

Anniversari (febbre degli)

Che anno sarebbe stato il 2006 senza il quarto centenario della nascita della Beata Giovanna Maria Bonomo? E con che animo avremmo brindato a san Silvestro se non avessimo degnamente celebrato il duecentesimo compleanno del pittore di Posillipo Giacinto Gigante? O il centesimo genetliaco di Carmelo Ottaviano, indimenticabile *maître à penser* di Modica? E come potevamo passare sotto silenzio i cinque secoli che ci separano dalla dipartita dello scultore Andrea Bregno? O peggio, il sesto centenario della fondazione dell'Università dei Marmorari? Per fortuna, a rimediare alle nostre amnesie ha provveduto il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, istituendo appositi comitati nazionali con il compito "di promuovere e realizzare eventi e manifestazioni che ricordino i grandi protagonisti e avvenimenti della storia e della cultura italiana". Nel 2006 sono stati ap-

provati e finanziati ben 29 comitati, un record storico dovuto a un generoso sforzo *bipartisan*: la lista dei commemorati copre l'intero arco costituzionale, da Lalla Romano a Giuseppe Giacosa fino a Leone XIII e san Martino di Tours. Nel 2007 non si è parlato che di Toscanini e Garibaldi. E intanto si scaldano i motori per i centenari dell'anno successivo, con Giacomo Puccini in *pole position*, in attesa dell'accoppiata Verdi-Wagner (2013).

È nata una nuova professione, il Commemoratore, degno erede dei predicatori barocchi specializzati in panegirici ed elogi funebri.

Le pagine culturali fanno a gara nell'acchiappare per primi il commemorando di turno, a costo di anticipare di qualche mese la data di nascita o di morte. E questa rincorsa non tiene per lo più conto dell'attualità o del peso specifico del personaggio in questione. Siamo tenuti a parlarne solo per via della ricorrenza. E magari trascuriamo altri che pur non avendo anniversari da festeggiare si presterebbero a ben più feconde riflessioni. Perché concentrarci su Garibaldi proprio nel 2007, e dimenticare Mazzini o Cavour? E nel 2008, Garibaldi tornerà in soffitta per altri cent'anni? Ecco un altro bel tema di cui discutere in classe, quotidiani alla mano.

Le Cronache locali

Giancarlo Mazzuca

Direttore del *Quotidiano Nazionale* –

Il Resto del Carlino

Il valore della Cronaca locale

Dialogo tra due signore, nel centro di una qualsiasi delle nostre città. È mattina, prima delle nove. Una è alla fermata dell'autobus, l'aria scocciata di chi attende da troppo tempo; l'altra sta arrivando con la borsa della spesa, legge da lontano l'impazienza disegnata sul viso di quell'unica persona a una fermata solitamente molto affollata e, senza badare al fatto che non l'ha mai vista in faccia prima, serenamente esordisce: "Guardi che oggi il 14 non passa mica per di qua". Sorpresa, mista a un po' di irritazione, da parte della donna in attesa. "Come non passa per di qua? E per quale motivo?". "Perché ieri sera si è rotta una condotta del gas, laggiù prima del viale", risponde tranquillamente la signora che ha appoggiato in terra la borsa della spesa con pane e latte e fa per tirare fuori qualcosa. "Chiari che hanno dovuto deviare la linea del 14". Bella storia. "E lei come fa a saperlo?". Risposta: "L'ho letto sul giornale". Di più, a dimostrare che è vero, le mostra l'articolo. Lo guardano insieme. E insieme se ne vanno commentando, una verso casa, l'altra alla fermata prima del viale, che almeno un avviso potevano metterlo.

La cronaca locale è anche questo. È il "l'ho letto sul giornale", che significa verità. Se l'ha scritto il giornale vuol dire che è vero e, nonostante tutto, questo assunto (per fortuna) rimane. Vale per la notizia di servizio, vale per l'orario della manifestazione sportiva, a mag-

gior ragione vale per l'inchiesta sulla scuola o sui costi della politica. "L'ho letto sul giornale" vale ancora. Anche quando c'è la Tv locale, che magari quella cosa te la dice ma puoi essere distratto e non aver sentito bene: sul giornale la trovi nera su bianco. *Scripta manent* è quel che conta, lo sappiamo da duemila anni. La cronaca locale è racconto di ciò che ti tocca più da vicino, ha il sapore delle cose che conosci già e ha quasi sempre anche la faccia delle persone che conosci già. Ma conserva intatto il potere, ogni giorno, di sorprenderti. Ti parla magari di beghe da cortile, ripicche da strapaese, di "Pepponi" e "Doncamilli", di storie di campanile e grandi imprese, del vicino di casa e dello zio d'America: il tutto con la forza di una telenovela che dura da sempre e se ti perdi una puntata capisci lo stesso come si sviluppa la storia. Però un po' ti dispiace.

La cronaca locale è cronaca "minore" solo per chi si vergogna di se stesso, delle sue origini, del suo paese e del suo quartiere. È uno specchio che riflette chi sei, e se non ti piace quello che vedi puoi anche dare la colpa al giornale (ma sai che non è poi del tutto vero). È la cronaca nascosta di chi la snobba, di chi legge solo di politica nazionale, di cultura nazionale, di esteri e di economia: tutte cose belle e utili, per carità. Ma succede che poi la mattina al bar, mentre sorreggia il caffè, butta l'occhio alle necrologie per vedere chi è morto. Vogliamo parlarne? Pensate davvero che non sia una notizia a tutti gli effetti sapere chi c'è ancora e chi non c'è più? C'è chi al mattino corre a vedere l'oroscopo per sapere cosa gli riserva la giornata e subito dopo scorre le necrologie per vedere chi, purtroppo per lui, dell'oroscopo non ha più bisogno. La cronaca locale per alcuni è come la rivista di gossip: magari non la compri tutte le settimane, ma se sei al bar o dal parrucchiere, o se prevedi di passare la giornata in relax, te la compri e te la gusti. Eccome se te la gusti.

Un altro esempio, di quelli che fanno bene a chi legge ma anche a chi scrive. Una signora manda una lettera al giornale. Succede, per fortuna, e ora molto attraverso le e-mail, che i lettori si rivolgano al giornale locale prima ancora che al giudice di pace. Questa signora si lamenta di un fatto privato, ma poi mica tanto: era andata a far e la spesa al supermercato e aveva parcheggiato l'auto dove la metteva di solito. Era entrata, aveva fatto il suo giro con il carrello della spesa, aveva pagato alla cassa e quando era andata per riprendere l'auto si era accorta che un carro attrezzi la stava agganciando. Abbandonato il carrello si era precipitata per scongiurare la multa e il rischio, ancora più salato, di dover andare a riprendere la vettura in qualche deposito in periferia. "Scusi, vado via subito, la prego mi rimetta giù l'auto", aveva detto all'uomo del carro attrezzi che, con un paio di guantoni, stava trafficando sotto le ruote della sua auto. "Non capisco, vengo qui tutti i lunedì ma non mi era mai successo: come posso fare per riavere l'auto senza doverla andare a riprendere al deposito?".

L'uomo, che nel frattempo stava armeggiando con le leve sul pianale del suo carro attrezzi per far ridiscendere il muso della vettura, senza guardarla in faccia aveva cominciato a parlare e a voce bassa. "Dunque, se fosse arrivata solo due minuti più tardi non avrebbe trovato né me né l'auto. Quindi, a conti fatti, avrebbe pagato 120 euro. Facciamo così: me ne dà 50 e siamo a posto. D'accordo?". "D'accordo, d'accordo..." aveva ringraziato la donna. In quattro e quattr'otto 50 euro erano passati da una tasca all'altra, l'auto era pronta, il carro attrezzi era sparito. Poi però era successo che la donna, a casa, passato lo spavento, avesse riflettuto sull'intera vicenda. E avesse realizzato che, senza lasciare fattura, l'uomo si era dissolto con i suoi soldi. Era corretto tutto ciò?

Il mattino dopo una delle prime mail alla Gronaca era stata la sua. Il giornale decide di mandare un cronista e un fotografo: si trattava di capire se in quella zona era già successo qualcosa del genere. Il giornalista parla con la gente fuori dal supermercato e scopre, guarda caso, che la stessa identica cosa era capitata ad altre tre persone. La storia c'è tutta. Ma del fantomatico carro attrezzi niente, nessuna traccia. Uno se lo ricorda di un colore, uno di un altro. L'uomo è alto o basso? Nella concitazione del momento, tra lo spavento dell'auto che sta per *prendere il volo* e la felicità di essersela cavata con meno del previsto, nessuno era stato troppo a guardare in faccia quell'uomo. Tutti ricordavano che portava un cappello calato sul viso. Quando esce l'articolo, le telefonate in redazione diventano una quindicina. Si sta configurando una mezza truffa, nessuno sa niente, nessuno ha avuto ricevuta dei 50 euro. Le forze dell'ordine decidono di mettersi alla caccia del carro attrezzi fantasma.

Dopo l'uscita di uno o due articoli, il silenzio. Passa una settimana e finalmente viene fuori tutta la storia. Un vigile urbano aveva fermato un pensionato della zona, che stava tornando a casa con un fare sospetto e un cappello calato sul viso. Dopo avere chiesto i documenti il vigile lo aveva accompagnato a casa, e lì aveva scoperto il famoso carro attrezzi: fatto artigianalmente nel fine settimana saldando pezzi di lamiera sul telaio di un furgoncino vecchio di 30 anni. Era lui, il pensionato con l'hobby della truffa, che arrotondava l'assegno mensile con qualche 50 euro di straforo. E il giornale, che aveva dato voce ai lettori e allertato le forze dell'ordine, ha conquistato una medaglia sul campo.

Una cronaca "diretta"

A questo punto parliamo anche di chi si occupa di cronaca locale. C'è un valore in più che viene dal fatto di scrivere della città in cui si abita: apparentemente una cosa minore (e solo apparentemente).

Quanti sono i giornalisti che la mattina, andando in piazza a prendere il caffè, possono trovare un immediato riscontro alle cose che hanno scritto? Quanti giornalisti conoscono vizi e virtù delle persone di cui raccontano da anni le vicende più dei cronisti locali di un quotidiano? Facciamo un esempio concreto. Il giornalista di “bianca” della redazione di Reggio Emilia del *Resto del Carlino* decide di scrivere un fondo in cui critica la decisione della giunta di aumentare il prezzo dei parcheggi a pagamento. La mattina si troverà a vivere sulla propria pelle diverse reazioni. I politici della maggioranza, sentendosi sotto attacco, gli concederanno al massimo, per buona educazione, un mezzo saluto tirato. Gli altri, quelli dell’opposizione, saranno propensi a giganteschi sorrisi e a offrirgli il caffè. La gente – e azzardiamo *tutta la gente* – sarà felice di sapere che c’è qualcuno che ha il coraggio di scrivere le cose che pensa. Tutti comunque, con una mezza parola detta o una taciuta, sapranno dare un *feedback* immediato sul gradimento di quell’articolo. Sapranno testimoniare direttamente al giornalista se sono con lui o no.

Questo rapporto diretto con la gente è uno dei grandi valori che la Cronaca locale porta con sé. Una critica che viene da dentro, dalla stessa città, può avere l’effetto che fecero *I Buddenbrook* per la città di Lubeca, che bollò Thomas Mann come l’“uccello che sporca il proprio nido”. Ma generalmente non succede, non siamo più a quei tempi. Capita invece che, in molte città, il ruolo del giornale locale sia proprio quello di pungolo, di coscienza critica della città. Ruolo delicato ma che porta autorevolezza, soprattutto quando il giornale riesce a registrare con obiettività le cose dando conto anche di quelle ben fatte, da qualunque parte arrivino. Uno degli apprezzamenti recenti che ho sentito fare al giornale, da parte di un avvocato emiliano, è che “il Carlino” è una grande mamma. Una mamma emiliana, forte e generosa, capace di tirare su i propri figli a parmigiano reggiano e culatello, ma anche di mollare qualche schiaffetto quando serve. Una grande mamma di cui si sente il bisogno ogni giorno. Un’altra volta ho sentito dire che la cronaca locale del giornale era invece come una vecchia pantofola: dentro ci stai comodo, la usi in casa quando sei come sei veramente, una vecchia pantofola che ci pensi a lungo prima di buttarla e via perché non sarà bella da vedere, sarà magari un po’ sformata, ma è la tua e come ti calza lei non ti calza nessun’altra.

Gli errori da evitare

Ci sono poi cose che la Cronaca locale non ti perdona. Mai. Criticità insite nel lavorare in una realtà tutto sommato a sovranità limitata. Cose banali solo per chi non ha mai sentito sulla propria pelle quel-

la tremenda sensazione di tuffo al cuore che prende quando scopri la mattina presto di avere preso un gigantesco abbaglio. Anche qui un esempio può essere d'aiuto. La scuola non si capisce mai bene quando ricomincia, ogni regione ha il suo calendario, e fin qui poco male. Ma a complicare le cose poi succede che ogni istituto, nell'ambito della sua autonomia gestionale, decide di anticipare o posticipare l'avvio ufficiale. Insomma: l'unico modo (per molti) di essere certi di mandare i propri figli a scuola il giorno giusto è leggerlo sul giornale. È un momento in cui il giornale non può sbagliare, è un calcio di rigore: ma può invece succedere che in redazione sia giusto il giorno ma non l'orario, cambiato dal dirigente scolastico all'ultimo momento e comunicato solo ai rappresentanti di classe. Ecco, quando capita una cosa del genere per il giornale è davvero un colpo al cuore. Sbagliare l'orario dell'avvio delle lezioni, l'orario di un convegno o di una manifestazione, mandare la gente davanti al cancello chiuso di una mostra d'arte che apre il giorno dopo, significa minare quel rapporto di fiducia che è il "contratto" stesso che lega i lettori al loro quotidiano. Perché ingenera un sospetto terribile, insinua un dubbio devastante: se il giornale sbaglia un orario o un giorno, o vero o vero una cosa tutto sommato banale, allora a maggior ragione può sbagliare cose molto più complesse, come una valutazione, una campagna d'informazione, il "virgolettato" di un politico. La fiducia resta, insieme all'abitudine all'acquisto, che è un'altra di quelle condizioni fondanti del rapporto tra lettori e quotidiano. Ma per allontanare quel tarlo malefico ci vorranno giorni, mesi e anni senza errori. Negli Stati Uniti una catena di giornali locali molto radicati sul territorio ha pubblicato sul suo sito Internet i sette principi base dell'informazione e tra questi c'è, naturalmente, la fedeltà alle notizie. Bene. Ma lì c'è scritto anche che una svista come quella che ho descritto, apparentemente banale, in realtà si configura come un errore grave, da evitare assolutamente, perché mina il rapporto di fiducia tra lettore e giornale. Un errore che rientra a tutti gli effetti nella sfera etica e deontologica – così si esprime l'editore di questa catena americana, da qualche milione di copie al giorno –, non una legger ezza o una sciatteria.

C'è un altro errore strategico in cui il giornale locale non deve, a mio avviso, mai cadere. Non deve mai "prendere a schiaffi" la città, mai considerarsi migliore e guardare tutti dall'alto in basso. Il ruolo della critica deve esserci, beninteso. E i lettori hanno piacere, e voglia, di saper qual è la posizione del giornale. Ma le critiche, come si diceva una volta nei dibattiti politici, devono venire "da dentro": ovvero, devono esprimere un dissenso legato al senso comune delle cose, portare avanti una linea che rappresenti gli interessi della città e non di questa o quella parte, politica o economica. Il giornale, quando prende posizione – ed è bene che questo accada, spesso e volen-

tieri – deve caratterizzarsi per indicazioni chiare, espresse nell’interesse generale. Questo viene recepito come un contributo giusto, sano, corretto. Viceversa, pensare di salire in cattedra per “sparare ad alzo zero” sulle caratteristiche tipiche della città e dei suoi cittadini sarebbe un’operazione suicida. Creerebbe immediato l’effetto di frapporre un diaframma tra il quotidiano e i suoi lettori, che smetterebbero subito di riconoscersi nel giornale, nel suo proprio oggetto, nel suo ruolo. Sarebbe a tutti gli effetti un tradimento.

La *community* locale

Vorrei concludere con quella che considero un’evoluzione corretta e auspicabile della Cronaca locale, ciò che cerchiamo di fare nelle cronache locali del *Resto del Carlino*, da Reggio Emilia ad Ascoli Piceno. Andare sempre più verso ciò che gli utenti di Internet conoscono bene: sviluppare la *community*, dove l’inglese non è usato per buttare fumo negli occhi ma perché indica precisamente quel misto di appartenenza a uno stesso ideale, a un comune interesse, a un idem sentire che è tipico degli iscritti di certi siti Internet o di forum di discussione. L’adesione a questi propri oggetti è altissima e i membri di queste *community* hanno un livello di fedeltà così spiccato da lasciar sospettare quasi qualcosa di losco. Invece no.

Sviluppare il senso della *community* significa, per un giornale locale che voglia muoversi anche nella prospettiva sacrosanta di una maggiore integrazione con Internet, accarezzare il senso di identità territoriale. Significa attribuire valore alla storia e alla cultura del territorio e a chi ci vive. Il giornale locale vive tutti i giorni di un’onda che è il *sentiment* della gente. E quest’onda coinvolge lo stesso giornale, specchio della realtà. I temi della sicurezza e del senso di identità delle comunità locali sono tra quelli più dibattuti ed è ovvio che finiscano sulle pagine del giornale: questo è uno degli argomenti di discussione che devono trovare un costante contatto anche con le nuove tecnologie. Faccio l’esempio questa volta di un sondaggio via Internet, i cui risultati possono legittimamente costituire un “primo piano” in Cronaca. Questo è uno strumento utile e “democratico”, assolutamente indispensabile per tenere sempre il contatto con la propria *community*, che il giornale locale deve saper sfruttare. E sulla stessa scia si può misurare anche il gradimento di un proprio provvedimento della giunta o di un assessore.

Allo stesso modo il giornale può triangolare costantemente con il Web per “allungare” e arricchire le sue pagine di contenuti multimediali interessanti. Mettiamo che la Cronaca si occupi di una manifestazione sportiva che vede la partecipazione di migliaia di persone, una grande festa stracittadina con famiglie. Nella miglio-

re delle ipotesi, pur lasciando ampio spazio alla cosa, il quotidiano potrà dedicare un paio di pagine all'avvenimento. Ma qui scatta la novità: perché non mettere sul sito Web una *photo-gallery* con decine di immagini dell'evento? Comprando il giornale si avrà l'articolo e un'ottima informazione sull'evento; andando poi a cercare nel sito Internet si potrà avere la bella sorpresa di trovarsi immortalati in qualche scatto.

Infine, voglio chiudere con una considerazione che può sembrare una provocazione, ma non lo è. Avete presente l'“effetto YouTube”, ovvero l'usanza di immortalare in rete quello che sembra degno di nota? È una tendenza che si va estendendo a macchia d'olio e che porta a diventare cronisti cittadini che nella vita fanno altro, semplicemente per la voglia di partecipare ai fatti. Questo apre molte prospettive, e alcune possono diventare preziosissime anche per un giornale. Con tutti i distinguo del caso, poter contare sui cittadini – che con un telefonino in mano si trasformano in *detective* per immortalare le cose più singolari in cui si imbattono – è una prospettiva molto interessante. E se fanno la foto all'auto privata dell'assessore che passa per la corsia preferenziale del bus? Bella, bellissima foto da pubblicare sul giornale. O no?

Le Scienze

Giorgio Riveccio
Direttore di "Newton"

La scienza come linguaggio universale

Chiediamoci innanzitutto perché bisognerebbe leggere le pagine di Scienza di un giornale, soprattutto se non si è particolarmente appassionati di questa materia. La risposta è semplice: la scienza è un linguaggio universale, che parla di cose universali, e a tutti. E la cosa straordinaria è che lo fa senza distinzioni di nazionalità, etnie, credo politico, sesso, classe sociale: un linguaggio uguale per ogni abitante del pianeta, comprensibile in ogni angolo della Terra.

La scienza si misura con problemi globali, perché cerca l'universale in ogni cosa. Leggere una notizia scientifica può aiutare a entrare dentro le cose del mondo, cercare di afferrare quel "respiro di universo" che da 15 miliardi di anni fa muove le galassie, le stelle, i pianeti e ciò che vi si trova sopra, o dentro.

Ma non si tratta sempre di argomenti lontani dalla vita quotidiana, come le galassie o le stelle. Anzi, oggi più che mai la nostra vita e il nostro futuro sono condizionati dalle scoperte scientifiche e tecnologiche. Temi come la clonazione, le cellule staminali, l'energia, il clima, ci coinvolgono sempre più e trasformano la nostra esistenza. Cercare di saperne un po' di più non fa male. Conoscere gli ultimi risultati di questi studi, capire come gli scienziati affrontano argomenti così delicati e vitali, sono strumenti indispensabili per maturare quelle decisioni che anche come semplici cittadini, o votanti, saremo sempre più chiamati a prendere.

Non c'è programma politico che oggi non ponga al suo centro argomenti quali la genetica, l'energia e l'ambiente; con posizioni talvolta dettate più da criteri ideologici che razionali. Legger e qualche articolo scientifico che senza posizioni di parte spieghi i pro o i contro di ogni scelta aiuta senza dubbio a decodificare i grandi problemi etici, sociali, anche economici, che questi argomenti pongono a tutti noi.

Scienza come conoscenza

I giornali non sono soltanto utili fornitori di notizie. Aprono la mente su nuovi orizzonti; aiutano a capire e meglio ciò che abbiamo intorno, non soltanto ciò che si svolge nella nostra città o nella nostra nazione, ma anche tutto il resto, dalla politica estera allo sport. Alla scienza, naturalmente. Anzi, ho sempre sostenuto che l'informazione stampata non morirà mai, nonostante molti profeti di sventura ne prevedano una rapida fine sotto le tonnellate di *byte* che le scarica addosso l'informazione via Internet. E questo per un motivo: su Internet si hanno informazioni freschissime, spesso buone, relative a ciò che una persona vuole sapere; sulla stampa si hanno anche informazioni e commenti su argomenti, fatti, persone, che magari un individuo non sa neppure che esistono. Da una parte c'è una strada ricchissima ma a senso unico; dall'altra una serie infinita di incroci da cui partono itinerari sconosciuti verso mete talvolta ignote. Si apre un giornale e ne viene fuori una cascata di notizie che ti girano attorno. Non bisogna sempre afferrarle tutte, ci mancherebbe, ma magari incuriosirsi su questo o quel fatto, o quel commento, sì.

Le pagine della scienza possono anche essere lette in questo modo, come un'avventura in terre poco conosciute. La scienza è uno dei pochissimi campi in cui il progresso non si misura sempre in termini economici o pratici, ma in termini di pura conoscenza. Esistono molti temi scientifici che non cambieranno nulla, in termini materiali, della nostra esistenza: le indagini sulle origini dell'universo, una scoperta matematica, le teorie sulle particelle elementari della materia non ci faranno pagare meno la benzina per il motorino, né ci aiuteranno a conquistare il ragazzo o la ragazza del cuore. Ma siamo sicuri che la pura conoscenza sia inutile? Anche il primo concerto di Beethoven, a ben vedere, a cosa serve? E la *Divina Commedia*?

Cerchiamo poi di smontare un luogo comune che accompagna da sempre questo tipo di informazione: la scienza sui giornali è scritta in maniera difficile. Una volta era vero, oggi non più, o quasi. Sono del parere che lo scarso interesse dimostrato dagli italiani verso questo settore sia dovuto anche al modo professorale con cui la scien-

za è stata divulgata in passato. Sia chiaro, uso il termine “professorale” in senso negativo solo perché lo applico ai giornalisti, che fanno un altro mestiere e non devono sostituirsi ai professori. Il compito di un giornalista scientifico infatti non dovrebbe essere fare lezione ma raccontare con parole semplici ciò che accade nei laboratori del mondo. Incuriosire. Quello che un giornale dovrebbe fare non è portare la scienza verso il pubblico, far piovere conoscenza dall’alto, a senso unico, ma portare la gente verso la scienza, far capire ai lettori quanto è affascinante questo mondo. Si tratta di un giornalismo più amichevole, forse meno spettacolare e (cioè meno esagerato) ma più vicino a chi legge.

Per fare un paragone musicale, ricordo ciò che un grande musicista, Salvatore Accardo, ha detto di un collega altrettanto famoso, Maurizio Pollini: «Pollini non suona per dimostrare quanto è bravo, ma per far capire quanto sia bella la musica». Un buon articolo scientifico dovrebbe fare lo stesso.

Quale scienza nei quotidiani

Vediamo allora di capire e meglio che tipo di informazioni scientifiche possiamo trovare nei giornali. Va detto subito che alcuni quotidiani hanno delle pagine fisse di scienza, in genere una volta alla settimana, come il *Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *Liberio*, mentre *La Stampa* e *Il Sole 24 ORE* vi dedicano addirittura dei ricchi supplementi, molto ben fatti: “Tuttoscienze” e “Nova”, rispettivamente. Altri quotidiani, come *la Repubblica* o *Il Messaggero*, hanno invece scelto di non dedicare alla scienza delle pagine fisse ma pubblicare articoli, servizi e inchieste ogni volta in cui se ne presenta l’occasione; il che in pratica avviene tutti i giorni.

Possiamo quindi già capire, a seconda della collocazione dell’articolo, come questo è nato e che cosa ci possiamo aspettare da esso. Una pagina scientifica pubblicata periodicamente o un supplemento non conterranno in genere notizie dell’ultima ora, anche se ogni tanto può accadere; ospitano più frequentemente servizi più meditati, interviste, inchieste a più voci, commenti, opinioni, magari relativi a notizie comparse nei giorni precedenti. Il tono in genere è meno enfatico, l’approfondimento maggiore, talvolta l’autore è un ricercatore che commenta una propria scoperta o una ricerca fatta da altri. Per esempio, il supplemento “Nova” del *Sole 24 ORE*, è molto orientato alla tecnologia, all’innovazione, alle biotecnologie e alla filosofia della scienza; “Tuttoscienze” della *Stampa*, quotidiano generalista, tocca temi più legati alla natura, alla tecnologia pratica, a curiosità.

L’articolo di scienza pubblicato all’interno delle altre pagine di un

giornale, come quelle di Cronaca, di Società o anche di Politica, è dedicato invece a qualcosa che è appena accaduto: una scoperta, i risultati di una ricerca, anche solo una curiosità. Il tono è generalmente più diretto, fortemente informativo e cronachistico, spesso emotivo, specie se si tratta di coinvolgere il lettore, con poche parole, in qualcosa difficile da spiegare. Parlare di “galassie cannibali” ha senza dubbio un richiamo maggiore di una frase tipo: “fotografate due galassie che si stanno avvicinando e che finiranno per fondersi tra qualche centinaio di milioni di anni”. Ma non si tratta di semplificazioni eccessive: sono ormai gli stessi ricercatori a parlare di “galassie cannibali” perché hanno capito che così si può attrarre e anche il pubblico più distratto o meno interessato a questi argomenti.

I codici e i messaggi

Le notizie scientifiche dei quotidiani, infatti, non sfuggono allo stesso trattamento che hanno quelle relative ad altri settori, dalla Cronaca allo Sport e ora anche all'Economia. Essendo personalmente convinto che l'oggettività pura non esiste e che ogni individuo nel trattare un argomento ci mette del suo, anche inconsapevolmente, troviamo anche in questo campo diversi codici giornalistici che dipendono dal tipo di messaggio che si vuole trasmettere al lettore; un tipo di messaggio che può dipendere anche dalle proprie convinzioni, dal proprio bagaglio culturale o dalla linea del giornale, così come accade in tutte le altre pagine. Il messaggio può essere dunque di volta in volta entusiasta, allarmante, rassicurante, informativo, emotivo, didascalico, interrogativo.

Ma diversamente da quanto è accaduto in altri comparti della stampa quotidiana, in quello scientifico è possibile tracciare una cronistoria dei codici utilizzati per questo tipo di informazioni, strettamente legati alla percezione che negli ultimi decenni si è avuta della scienza e della tecnologia e a quella che si ha oggi. Un buon modo per ripercorrere l'evoluzione del giornalismo scientifico negli ultimi quarant'anni.

Negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, davanti all'esplosione delle conquiste scientifiche e tecnologiche, come i computer, l'energia nucleare, i ritrovati della medicina, la conquista dello spazio, il codice prevalente era entusiasta, emotivo. Sottintendeva concetti come “L'uomo padroneggia la natura”, “La scienza è infallibile”, “Grazie alla scienza e alla medicina vivremo tutti meglio in una società perfetta”. Gli autori degli articoli erano raramente giornalisti specializzati; molte volte erano cronisti senza un'adeguata preparazione scientifica, che riportavano tutto ciò che veniva loro detto senza essere sfiorati da un dubbio o proporre un contraddittorio. La scar-

sa preparazione generale degli italiani nelle materie scientifiche, che si riflette ovviamente anche nella categoria dei giornalisti, facev a sì che i pezzi venissero pubblicati senza un controllo o una revisione redazionale, per cui veniva stampato veramente di tutto. I giornalisti scientifici, che pure all'epoca esistevano, eccome, erano in genere collaboratori esterni, confinati nelle pagine specializzate a occuparsi di temi slegati dall'attualità.

L'ottimismo sfegatato di quel periodo non ha avuto, naturalmente, un riscontro nella realtà degli anni seguenti. Anzi, neanche a farlo apposta, in un solo anno – il 1986 – si sono demoliti te miti considerati inattaccabili: l'incidente di Chernobyl ha mostrato drammaticamente che l'energia nucleare non è priva di rischi; l'esplosione dello *shuttle* Challenger, con la morte dei sette astronauti a bordo, che la conquista dello spazio non è una passeggiata romantica; la comparsa dell'Aids che l'umanità può rimanere inebetita e indifesa davanti all'apparizione di una malattia sconosciuta.

Nei giornali i codici di informazione sono stati così ribaltati. Il tono entusiasta si è trasformato in allarmistico, quello rassicurante in critico. Come sempre accade nel mondo giornalistico, dove le sfumature grigie sono rare e si usano spesso pennellate o bianche o nere, l'atteggiamento nei confronti della scienza e della tecnologia ha compiuto una virata di 180 gradi: la natura si ribella all'uomo; scienza e tecnologia non sono infallibili. Anzi, creano catastrofi.

Negli anni Novanta, all'overdose di ottimismo e di pessimismo dei tempi precedenti, è subentrata una posizione più neutra e diffidente; era raro che le notizie scientifiche finissero in prima pagina.

Con il nuovo millennio infine si è avuto un nuovo ribaltamento; la scienza è sempre più presente sulle pagine dei giornali, e per due principali motivi. Il primo, come si diceva all'inizio, riguarda le sue crescenti implicazioni nella nostra vita quotidiana; il secondo è legato al fatto che sempre più persone si sono accorte che anche la scienza e la tecnologia muovono denaro, e molto denaro. Temi come la salute, la medicina, l'energia, l'ambiente, orientano l'opinione pubblica e di conseguenza spostano finanziamenti. Da decenni le università americane, che vivono anche dell'immagine che offrono ai finanziatori e ai futuri studenti, hanno capito il problema e hanno istituito uffici stampa che inviano comunicati ai giornali praticamente ogni giorno. Lo stesso accade per gli enti di ricerca, a cominciare dalla NASA. È la stessa regola dello *show business*: una copertina di giornale vale, per i futuri contratti, più di ogni altra cosa.

Anche in Italia sta accadendo lo stesso. Le università, che ora ricevono contributi sulla base del numero di studenti, si sono accorte che la pubblicità serve; ma anche i singoli ricercatori hanno capito che un'intervista su un giornale importante o ancor meglio in televisione, aiuta a conquistare posizioni di prestigio. Il risultato è che le re-

dazioni oggi sono sommerse da notizie scientifiche. M entre in passato – e lo dico per esperienza personale – trovare un medico o uno scienziato che accettasse di essere intervistato o di commentare qualche scoperta era davvero un'impresa ardua, oggi è rarissimo sentirsi rispondere con un rifiuto.

Gli scienziati non sono più degli eroi

Così, oggi in tutti i maggiori quotidiani esistono giornalisti dedicati quasi esclusivamente a trattare le notizie di scienza e, sempre più, riguardanti l'ambiente. Anche in quei giornali che tradizionalmente erano un po' più restii degli altri a occuparsi di questi temi. È stata la forza e la quantità delle notizie scientifiche in sé a spinger e verso la creazione di queste figure professionali. E, sembrerà strano, per una volta non è stata la televisione a fare da traino, anzi sotto questo punto di vista la Tv italiana non ha compiuto alcun progresso negli ultimi 50 anni (cioè da quando è nata, nel 1954); se proprio vogliamo, lo spazio dedicato alle notizie o ai programmi scientifici è addirittura inferiore a quello dei tempi del bianco e nero.

In ultimo, la metamorfosi avuta negli ultimi anni dai quotidiani con l'avvento del colore e in generale con il maggior peso dato alle immagini ha creato nuovi spazi per le notizie scientifiche. Le foto diffuse a corredo di queste notizie sono in molti casi davvero spettacolari, specie quelle che riguardano il cosmo, i grandi acceleratori di particelle, gli animali, le scansioni al microscopio elettronico di cellule o del DNA. Il premio Nobel italiano (ma emigrato negli Stati Uniti) Riccardo Giacconi lo aveva capito già venti anni fa: quando fu messo a capo dell'istituto che gestisce il telescopio spaziale Hubble – al quale dobbiamo le foto più affascinanti e spettacolari dell'universo – per prima cosa stanziò dei cospicui finanziamenti per la creazione di un ufficio dedicato a elaborare le immagini del telescopio in maniera da renderle pubblicabili dai giornali.

In definitiva, oggi è difficile non imbattersi ogni giorno in qualche notizia di scienza. Tanto che secondo alcuni, dopo la carestia dei decenni passati, se ne pubblicano addirittura troppe. Non sono di questo avviso. Innanzitutto, inizia a diffondersi una cultura della scienza che non vede più questo mondo come esclusivo o appannaggio di strani personaggi che fanno cose incomprensibili e sostanzialmente inutili. Il pubblico sta cominciando a capire e che questi personaggi sono come tutti gli altri e vuole saperne di più.

Mi diceva tempo fa l'astronauta Umberto Guidoni, dopo la missione sulla stazione spaziale che ha riempito, naturalmente, ogni tipo di mezzi di comunicazione: «Rispetto alla volta precedente in cui

sono andato in orbita, quando le persone che incontravo mi giudicavano un vero e proprio eroe e in quanto tale distante dalla gente, stavolta mi ha colpito il fatto che mi considerassero uno di loro, che si siano sentiti partecipi della missione sullo Shuttle come se a bordo della navetta ci fossero stati anch'essi».

In secondo luogo, la scienza che troviamo oggi sui giornali è se vogliamo meno tecnicistica, meno approfondita di quanto accadeva in passato e più cronachistica; gli stessi giornalisti, anche quelli non specializzati, sono più smaliziati e non cadono nelle trappole del passato, quando titolavano “Ecco la scoperta che curerà il cancro”, “Dall'atomo avremo energia gratis per sempre”, “Diventeremo immortali” (titoli veri, di alcuni anni fa).

Quindi, rimanendo nel campo dei quotidiani, oggi possiamo trovare molta informazione scientifica, sostanzialmente di buon livello, anche se a volte poco approfondita. In passato questo genere di articoli serviva soprattutto per imparare, per addottorarsi; oggi serve più per rendersi conto di come sta e dove va la società in cui viviamo. Che è poi la missione dei quotidiani.

Le notizie di scienza, in sintesi, non devono servire a diventare scienziati. Nessuno si sognerebbe di dire che le notizie di sport servono a diventare atleti o quelle di cinema a diventare attori. Se la scienza sui quotidiani sta passando – forse è già passata – dal nozionismo per addetti ai lavori all'intrattenimento intelligente, c'è solo tutto da guadagnare. Perché un fenomeno del genere si riversa poi su tutta la società e contribuisce ad abbattere quella barriera ancora presente nel nostro Paese tra cultura umanistica e cultura scientifica. La scarsa attitudine degli italiani verso la scienza ha radici molto antiche e tutto il Novecento, specie la prima metà, non ha fatto che rafforzarla. Ancora oggi alcuni personaggi pubblici si fanno un vanto nelle interviste di non saper fare una semplice divisione o di ignorare la differenza tra una stella e un pianeta. Il danno che fanno costoro alle nuove generazioni è incalcolabile: lo studente che torna a casa con un cinque in italiano o in storia viene pesantemente redarguito dai genitori, mentre se l'insufficienza è in matematica o fisica si merita al massimo una smorfia di disapprovazione. E lo sanno bene gli insegnanti quando sono a colloquio con i genitori.

Inizia ad accadere, insomma, quello che è successo al calcio da un po' di tempo: considerato in passato come il divertimento degli alfabeti, tanto che nessun intellettuale avrebbe mai ammesso di interessarsene (anche se poi lo faceva di nascosto), il calcio è stato sdoganato proprio dai giornali. Fior di giornalisti, Gianni Brera in testa, sono riusciti a nobilitare questo sport agli occhi di chi storciva il naso, e ora nessuno si azzarda a considerare il calcio uno sport per intelletti inferiori. Scrittori, artisti, grandi manager non fanno mistero della loro fede calcistica per una squadra e ammettono di rinunciare

a qualche impegno per seguir e una par tita. Speriamo che le nuove generazioni abbiano lo stesso atteggiamento anche nei confronti della matematica, per esempio.

In conclusione, mi piacerebbe che le notizie di scienza sui giornali non venissero solo lette e commentate in classe dagli insegnanti di Scienza, ma anche da colleghi di altre discipline. Proprio perché si tratta di un linguaggio universale, che dovrebbe essere seguito da tutti: una parte fondamentale della nostra cultura, uno strumento essenziale per formare la classe dirigente di domani.

La Tecnologia

Marco Montemagno
Cofondatore e Amministratore
delegato di Blogosfere
Curatore e conduttore
di Sky TG24 “Reporter Diffuso”

La sezione fantasma

Aperte un quotidiano e andate alla sezione “Tecnologia”. Ancora non l’avete trovata? Non preoccupatevi, il problema non è vostro, il problema è dei quotidiani italiani. Di fatto, nel 2007, la sezione tecnologia sui quotidiani cartacei non occupa una presenza fissa e di primo piano ma è relegata agli inserti (pensiamo a “Nova” de *Il Sole 24 ORE* o “Affari e Finanza” de *la Repubblica*) o a pagine *ad hoc* realizzate, in occasione di notizie clou del momento.

La scarsa attenzione all’area *high tech* da parte dei quotidiani rispecchia da un lato lo scarso livello d’alfabetizzazione informatica del nostro Paese, dall’altro la visione errata che in Italia si ha del mondo informatico in generale: la tecnologia è ancora vista come un insieme unitario d’informazioni “fredde e spinose”, d’interesse per lo più degli addetti ai lavori.

E ancora: l’informazione tecnologica interesserebbe solo nicchie ristrette della popolazione, e solo in occasione di notizie che non si possono ignorare – “Murdoch compra MySpace per 580 milioni di dollari” – il livello di “notiziabilità” cresce fino a meritare adeguata copertura sul quotidiano.

Ma la verità oggi è ben diversa. La tecnologia interessa tutti. La tecnologia riguarda tutti. Tutti i 60 milioni di italiani sono a contatto giornaliero con il mondo *high tech*, direttamente e indirettamente. E il cambiamento in atto è di tale portata storica da interes-

sare profondamente non solo il mondo dell'editoria, ma ogni settore della società.

Ecco allora che, per poter comprendere l'importanza dell'informazione tecnologica, bisogna anzitutto capire come sta cambiando l'informazione.

La nuova era dell'informazione

«*Media will change more in the next five years than it has in the past 50 years*»

J.D. Lasica (2005)

L'informazione è cambiata per sempre. I fattori principali di questo cambiamento sono numerosi ma tutti, in estrema sintesi, insistono su una piattaforma comune: Internet.

La Rete, con le sue nuove applicazioni, la sua etica e la sua pervasività ha giocato un ruolo determinante nel rivoluzionare la fruizione e la produzione d'informazione.

Chi fa informazione oggi non è l'unico *starter* della notizia, come lo era in passato; la notizia è prodotta anche da molti altri protagonisti che la veicolano sui propri canali (blog, *social networking*, siti di *video sharing*, ecc.), diversi a seconda del settore in cui operano.

In altri termini si passa da un sistema informativo basato su un modello di produzione di contenuti standard, pacchettizzati, da distribuire alla massa, a contenuti incentrati sulla partecipazione/conversazione/produzione dal basso.

In questo nuovo contesto, la Rete con le sue specifiche peculiarità, diventa il nodo centrale da cui si snodano le arterie dell'informazione.

I media tradizionali devono pertanto riuscire ad adeguarsi per spostarsi sempre più dentro il vortice di *news* prodotto da un'infinità di fonti. Chi sarà più collaborativo, aperto, sociale, connesso e qualitativo nelle proprie selezioni, ma al tempo stesso autoievole, dominerà l'informazione degli anni a venire.

Internet e i suoi trend

Internet è oggi il terreno informativo di riferimento delle notizie e a maggior ragione delle "notizie di tecnologia". Internet è una grande riserva di *news* da cui attingono i media tradizionali e le notizie tecnologiche non fanno ovviamente eccezione.

In aggiunta il mondo *high tech* gode di una vicinanza congenita al-

la Rete per la naturale propensione degli operatori del settore. Ne consegue che le notizie di tecnologia sono ormai dominio degli esperti, che se un tempo avevano difficoltà a pubblicare in Rete le informazioni di cui disponevano, oggi al contrario sono entrati nel pieno controllo dell'informazione *high tech*.

Ma in che direzione sta andando la Rete? Prima di proseguire cerchiamo di identificare alcuni trend principali che caratterizzano il Web degli ultimi due anni.

Primo trend: Long Tail (la Lunga Coda)

Un aspetto fondamentale della Rete sono le nicchie. Internet, potremmo dire, è un insieme di infinite nicchie. La teoria che meglio spiega oggi questo concetto è la cosiddetta *Long Tail*. Chris Anderson, Editor in Chief di "Wired", una delle più importanti riviste al mondo di ICT, ha scritto nell'ottobre del 2004 un articolo dal titolo *The Long Tail: Forget squeezing millions from a few megahits at the top of the charts. The future of entertainment is in the millions of niche markets at the shallow end of the bitstream*. In sintesi, Anderson fa notare che con Internet alcuni limiti storici dei mercati tradizionali non esistono più, e in particolare spazio e soglia di distribuibilità.

Facciamo l'esempio di un negozio di musica online: non ha un limite di spazio e può pertanto ospitare un numero illimitato di pezzi (cosa che un megastore fisico non può fare per ovvi limiti di spazio a disposizione). In aggiunta sul Web non si è obbligati a vendere solo gli hits, cioè i prodotti che permettono di generare i grandi ritorni, ma si possono distribuire anche prodotti di nicchia che generano ritorni limitati. Inoltre Internet permette, come è ovvio, di risolvere il problema della distribuzione, raggiungendo località geografiche e nicchie di utenza tradizionalmente irraggiungibili.

Secondo trend: Grassroots (l'informazione dal basso)

Ogni secondo nasce un blog. Ogni giorno, nel mondo, nascono 80.000 blog. Che cosa sono 80.000 persone al giorno che decidono non solo di leggere Internet, ma anche di scriverci? Sono lettori attivi, che vogliono avere un ruolo nel mondo dell'informazione, e non si possono ignorare. In Internet l'informazione è sviluppata dal basso e vuole sempre più partecipare, essere protagonista, che si tratti di notizie, di prodotti o di politica. Oggi si può, e chi usa Internet lo sa bene. Progetti noti come Wikipedia (l'enciclopedia gratuita creata dagli utenti), i blog volontari dedicati alle emergenze come *tsunamihelp.blogspot.com* o alle notizie (ad es. Metafilter), siti politici come Moveon (con 3 milioni e mezzo di utenti registrati che si aggregano online per attivarsi politicamente) sono alcuni degli esempi *grassroots* più noti. Il fenomeno decisivo in questo senso sono stati i blog.

Da almeno quattro anni, ma con un'accelerazione impressionante negli ultimi 24 mesi (dalle elezioni USA del 2004), Internet e l'universo mediatico sono infatti radicalmente cambiati.

Il Web ha, di fatto, dei nuovi padroni di casa: i blogger. I blogger sono i veri e propri “trendsetters” del movimento *grassroots*.

In sintesi, basti sapere che oggi chiunque può mettere in piedi un blog – realmente – in 10 minuti, solamente usando un browser per navigare in Internet. Chi si occupa di informazione oggi in Italia ha a che fare con la blogosfera e deve sapere che è destinata a crescere e che detesta essere ignorata.

Terzo trend: Social Web/Smart Mobs

Un luogo comune riguardante Internet è che elimina i rapporti personali: le persone, si sostiene, si isolano davanti al pc e non socializzano a causa della tecnologia.

È l'esatto contrario. Internet è uno strumento perfetto per conoscere altre persone. L'esplosione del *dating online* ne è la dimostrazione, così come l'utilizzo della Rete per coordinare incontri, iniziative o eventi nella vita reale.

In definitiva, il Web viene integrato con *devices* mobili (ad es. cellulari) per organizzare attività nella vita di tutti i giorni e forme di partecipazione in continua evoluzione.

Il Web ha definitivamente lasciato le scrivanie per seguirci ovunque.

Quarto trend: Tagging (etichettare)

Il modo di gestire e organizzare le informazioni è cambiato e, anche in questo campo, i fruitori sono diventati protagonisti. Metafilter, Del.icio.us, Technorati, Flickr, 43Things, sono alcuni dei siti che hanno lanciato il concetto di *folksonomy*.

Folksonomy (termine coniato nel 2004 da Thomas Vander Wal) o *tagging* è un concetto semplice: quando si carica un contenuto in Internet (un post di un blog, una foto, un video, un sito preferito, ecc.) lo si associa a una categoria (“tag”).

Possiamo pensare al *tagging* come a una forma di classificazione del sapere decentralizzata, priva di un coordinamento unitario. In altre parole, con l'introduzione della *folksonomy* sono gli utenti (noi) a decidere autonomamente come classificare i concetti e i dati presenti in Internet.

Per quanto a prima vista possa sembrare un atteggiamento molto semplice e poco appariscente, in realtà “taggare” dei dati sta avendo risvolti pratici decisamente rilevanti. Anzitutto permette sia a motori di ricerca di fare ricerche per categorie, indicate dagli utenti stessi, sia di capire quali sono le categorie (= gli argomenti) più discussi/caldi della Rete.

Passando dalla teoria alla pratica, si possono impiegare i “tag” per le più svariate attività: creare eventi, organizzare campagne online, formare il proprio personale e molto altro. Le prospettive sono interessanti e si prestano agli usi più diversi a seconda della fantasia di chi le propone.

Quinto trend: Web 2.0

Internet sta evolvendo verso nuove tecnologie e nuovi trend. Il Web 2.0 è la definizione data a questa nuova fase adulta del Web: il suo concetto viene richiamato con sempre maggiore frequenza per individuare un nuovo modo di fare Web sia tecnicamente (utilizzo di linguaggi nuovi, piattaforme aperte compatibili tra di loro, infrastrutture decentralizzate, Web services) sia socialmente (l'utente ha il controllo, Internet scrivibile e non solo da leggere, "The Web as a Platform").

L'evoluzione dei giornalisti in Rete

L'informazione tecnologica è talmente connessa al Web che rende indispensabile per chi fa questo tipo d'informazione essere presente online. Abitare online! Internet si vive, non si descrive, e la differenza rispetto agli altri settori è molto semplice: il Web si fa.

Ecco allora che la figura del giornalista tecnologico si trova a dover cambiare profondamente, messa a dura prova quotidianamente dai professionisti informali dell'informazione (blogger e non).

Ovviamente l'esperienza e le competenze accumulate hanno rilevanza ma l'ambiente muta in continuazione.

In questo scenario conoscere le nuove applicazioni e i nuovi trend del Web è essenziale perché ha un impatto sul business e su come cambia il modo di fare informazione. Al posto di pochi detentori dell'informazione tecnologica, oggi ce ne sono centinaia di milioni potenziali, magari singolarmente non profilati quanto alcuni giornalisti specializzati ma collettivamente di gran lunga più attendibili. Può piacere o non piacere, ma questo è il nuovo contesto in cui operiamo. Così come può non andar giù che un modello come Digg (sito Web che si occupa di scienza e tecnologia, nel quale la prima pagina del giornale è decisa dai lettori stessi, tramite votazione) prenda piede. Ma è quello che sta succedendo.

L'approccio da seguire in questo settore è ben riassunto da una celebre frase di Dan Gillmor (considerato un po' il papà del movimento del *citizen journalism*): "chi ti legge ne sa molto più di te". Nell'era dell'informazione in cui viviamo non puoi infatti prescindere da chi ti legge/ascolta/guarda. Chi dialoga va avanti, chi si ferma ai ruoli va a casa.

Per chi fa informazione tecnologica l'interlocutore principale sono i blogger specializzati, che da un lato hanno trasformato il settore stimolando discussioni, diventando un "cane da guardia" spesso competente e puntuale dell'informazione tradizionale; dall'altro lato i blog hanno introdotto (reintrodotto?) quei principi etici necessari

per chi fa informazione tecnologica e non solo, capaci di migliorare la qualità delle news prodotte.

I blog affermati sono una fonte di informazione a tutti gli effetti e in ogni nicchia esistono bloggers autorevoli, ignorarli non è dunque più possibile.

Il citizen journalism: “News are the people”

Nel dicembre 2006 la copertina di chiusura del “Time” ha eletto personaggio dell’anno il navigatore, l’utente (“you”). Quello che tra addetti ai lavori si diceva da anni (il reporter diffuso, *news are the people*, i centri di gravità, ecc.) è stato consacrato da questa prestigiosa copertina.

L’utente, in estrema sintesi, si è trasformato da lettore e passivo a protagonista attivo dell’informazione e grazie alla diffusione e alla semplificazione della tecnologia chiunque può produrre informazione.

Oggi chiunque abbia 100 euro in tasca (600 euro per una videocamera già molto qualitativa) può registrare un’intervista, una testimonianza, un’opinione su un tema di suo interesse e/o di pubblico interesse e metterla in Rete. Purtroppo è in occasione di tragedie (come l’11 settembre, lo tsunami o la strage all’Università della Virginia), che prendono corpo in modo evidente fenomeni come il *citizen journalism* e più in generale l’informazione sociale creata dagli utenti.

Tutti questi eventi tragici hanno innescato uno straordinario coinvolgimento di noi utenti con inevitabile impatto sul mondo dell’informazione.

In tutti questi casi le prime informazioni, i primi video, sono arrivati da reporter amatoriali non da professionisti; reporter diffusi occasionali hanno documentato quanto stava succedendo. L’informazione è diventata oggi inevitabilmente “pro-am” (= fatta di materiale professionale e amatoriale insieme) e distribuita in Tv, sul Web, via sms.

Il ruolo dei media tradizionali è cambiato profondamente: da unico detentore e attivatore dell’informazione, a filtro di tutte le informazioni disponibili.

Una nuova generazione di lettori

Non sono solo il contesto e il ruolo del giornalista a essersi modificati per sempre. Sono i lettori a essere diversi. Come si cattura l’attenzio-

ne di questa nuova generazione su un quotidiano? L'impressione è che, alla fine dei conti, il tema su cui ruoterà la nuova relazione tra editori e lettori sia il potere.

I lettori oggi hanno in mano un potere senza precedenti nella storia dell'informazione: il potere di dire la propria opinione senza censure, di creare relazioni con altre persone, di lanciare e liberamente campagne, iniziative, progetti. Il potere di creare, di discutere.

Prima non era così. Ogni volta c'era bisogno del permesso di qualcuno per dire la propria opinione, per creare qualcosa da zero. Oggi tutto questo potere è passato nelle mani degli utenti. Comprendere e gestire questo nuovo paradigma è la principale sfida dell'editoria.

Cinque consigli per leggere le notizie di tecnologia sui quotidiani

Un universo dell'informazione rivoluzionato, il ruolo del giornalista in continua evoluzione, lettori nuovi, sempre più protagonisti. Come orientarsi allora nel panorama dell'informazione tecnologica? Come riuscire a cogliere l'importanza delle notizie anche in assenza di una sezione tecnologica?

E ancora, come valutare il giusto peso, la portata effettiva delle notizie di tecnologia che troviamo disseminate ogni giorno sui quotidiani? Oltre alla comprensione del nuovo contesto in cui operiamo e allo stretto utilizzo della Rete, può rivelarsi un'utile guida il concetto, oggi tanto in voga, di Web 2.0 (vedi sopra).

In questa fase del Web gli utenti (noi) non sono (siamo) più soggetti passivi, ma protagonisti attivi.

Abbiamo sempre più strumenti per plasmare la realtà come meglio ci piace e lo possiamo fare in un ecosistema piatto, dove possiamo connetterci con tutte le altre persone che hanno i nostri gusti e i nostri desideri.

Possiamo organizzare la nostra vita in modo nuovo.

Se il Web 1.0 erano le tecnologie, possiamo dire che il Web 2.0 sono le persone.

In quest'ottica cerchiamo di individuare 5 "C", chiavi di lettura delle notizie, che definiscano l'approccio necessario per cogliere le *news* tecnologiche salienti. Le notizie dotate di una o più di queste caratteristiche saranno quelle da tenere d'occhio.

Condivisione

Come ha fatto YouTube a diventare il fenomeno che conosciamo? Qual è stato il segreto del più noto sito di video al mondo? Un "embed", un codice di poche righe che chiunque poteva copiare e incollare sul proprio sito per far vedere a sua volta i video. La condivisio-

ne è stata la chiave del successo di YouTube. È il passaggio dal “go to get” Web al “come to me” Web, dove non sono i consumatori ad andare dalle aziende, ma sono le aziende a venire da noi.

Convivenza

La tecnologia connette e impone una sempre maggiore capacità di convivere con soggetti spesso molto diversi da noi. Le notizie che mettono in risalto la capacità, da parte di nuove tecnologie, software o progetti, di gestire la convivenza sono particolarmente importanti. Nel Web 2.0 entriamo tutti “nudi” allo stesso modo. È come entrare in un locale nuovo, solo che si tratta di un locale composto di infinite stanze e ogni stanza ha le sue logiche e i suoi protagonisti. Alcuni personaggi non ci andranno a genio, alcuni ci criticheranno, altri ancora ci attaccheranno; ma ne troveremo anche molti che ci sosterranno e appoggeranno le nostre idee. Convivenza, e come gestire la convivenza.

Creazione

Internet si fa, non si descrive. Soprattutto il Web 2.0 ha aperto le porte a un'era di abbondanza, di contenuti, di idee, di soluzioni.

Non puoi più contare su un mercato basato sulla scarsità e con milioni di persone là fuori che ogni giorno producono qualcosa, l'unica soluzione è continuare a creare. Creazione non significa solo innovazione. Significa produzione continua di idee, iniziative, prodotti, progetti al passo con i tempi e in linea con i valori del Web 2.0. Quanto potenziale di creazione contiene la notizia che stai leggendo? È creazione solo per pochi o a livello globale? Per un'attività di nicchia o per un vasto mercato?

Collaborazione

Internet spinge, obbliga, a una continua collaborazione. Non è solo un fatto di relazioni ma anche di piattaforme. Facebook mette a disposizione la propria piattaforma per chiunque voglia approfittarne. Collaborando con tutti gli sviluppatori migliora il proprio prodotto aumentando i vantaggi per i suoi utenti.

Comunicazione

Non conta il titolo, non conta il ruolo: conta dove vanno le persone e a chi danno ascolto online, a chi credono. In Rete riparti da zero e devi costruirti una credibilità giorno dopo giorno. Se vogliamo comunicare con gli utenti dobbiamo andarli a trovare in ogni posto in cui si ritrovano in Rete. La regola è quindi semplice: comunica, comunica, comunica. In modo nuovo. Se non lo fai direttamente lo faranno altri al posto tuo. La notizia che stai leggendo contiene innovazioni nel modo di comunicare delle persone?

Conclusioni

Quando si parla di nuova era dell'informazione, di *grassroots journalism*, di *personal media revolution* e di strumenti tecnici per la rivoluzione mediatico/digitale in corso, i media tradizionali li considerano ancora concetti un po' misteriosi.

Invece, la prossima volta che leggiamo un quotidiano, chiediamoci: quanto pesano e quanto possono pesare sull'informazione, miliardi di persone dotate di videofonini connessi a Internet e in grado di bloggare in tempo reale, di entrare in contatto con altre persone in una stessa zona geografica? Persone che in Rete hanno stabilito una rete di contatti in continuo dialogo, che scambiano informazioni e le amplificano secondo regole proprie, diverse da quelle tradizionali. Sono tutti temi e aspetti tecnologici che oggi, chi fa informazione, deve affrontare e approfondire, per poter rielaborare al meglio il proprio ruolo.

E lo deve fare in fretta.

Bibliografia/Linkografia

Gillmor D., *We the Media. Grassroots Journalism By the People, For the People*, 2006

<http://www.dangillmor.com/>

Anderson C., *La coda Lunga*, Codice Edizioni, 2006

<http://www.thelongtail.com/>

Battelle J., *Google e gli altri. Come hanno trasformato la nostra cultura e riscritto le regole del nostro business*, Cortina Editore, 2006.

<http://battellemedia.com>

Scoble R., Israel S., "Business Blog", *Il Sole 24 ORE*, 2007

Brin S., Page L., *The anatomy of a large scale hypertextual Web search engine*, Stanford University, 2000

Cluetrain Manifesto (<http://www.cluetrain.com>)

Lo Sport

Gianni Valenti

Vice direttore de

La Gazzetta dello Sport

Lo Sport rispecchia la società

L'importanza dello sport nel palinsesto di un quotidiano è cresciuta negli ultimi anni in modo davvero importante. Quel settore che un tempo veniva considerato a torto come la Cenerentola delle redazioni, in molti casi ha conquistato e conquista oggi lo sfoglio iniziale del giornale e di conseguenza titoli importanti in prima pagina. In un Paese come l'Italia, dove i quotidiani sportivi sono addirittura tre, i giornali generalisti hanno sezioni sportive di rilievo (per contenuti e numero di pagine) che nella maggior parte dei casi il lunedì diventano dei veri e propri inserti speciali.

Paradossalmente è stato proprio il grande "nemico" della carta stampata, e cioè la televisione, ad accendere maggiormente i fari sul Pianeta Sport. Se da un lato il piccolo schermo è uno dei principali responsabili del calo di vendite dei quotidiani, dall'altro però lo sviluppo imponente dell'offerta, con la nascita di canali satellitari dedicati solo allo sport (Sky davanti a tutti), e la conseguente controfensiva della televisione analogica, ha fatto sì che ogni evento sportivo veda moltiplicata la sua visibilità. E di conseguenza aumentano curiosità e interesse.

E poi lo Sport negli ultimi vent'anni non è stato più solamente... Sport, ma anche solidarietà, *business*, scandali giudiziari; addirittura gossip e moda. Tutto ciò ha portato alla ribalta anche personaggi

nuovi, situazioni un tempo difficili da immaginare, aumentando così l'interesse dei lettori dei quotidiani. Anche chi non è tifoso o semplicemente appassionato durante la lettura del giornale ha trovato un motivo in più per soffermarsi sulla sezione sportiva.

Tanto per fare alcuni esempi piuttosto recenti, basta citare lo scandalo che nel 2006 ha travolto la serie A di calcio (la cosiddetta "Moggiopoli"), portando alla penalizzazione di importanti società. Le squalifiche per doping nelle grandi corse a tappe del ciclismo, la *spy story* in Formula 1 con la McLaren che è venuta a conoscenza dei segreti della Ferrari. Oppure alle numerose inchieste (droga e prostituzione) che hanno coinvolto, direttamente o di riflesso, calciatori più o meno famosi. O ancora alle grandi evasioni fiscali contestate a big dei motori come Valentino Rossi o Loris Capirossi.

Senza contare poi la curiosità destata da personaggi improvvisamente balzati agli onori delle cronache: uno per tutti il plurimiliardario russo Roman Abramovič, divenuto padrone della squadra di calcio inglese del Chelsea.

Insomma lo Sport non è più solo la parata da raccontare e analizzare, o le dichiarazioni molte volte scontate dei protagonisti al termine di una qualsiasi gara: è un fenomeno che mai come in questi ultimi anni rispecchia fedelmente la nostra società. Nel bene ma anche nel male.

Il modo di raccontare lo Sport

Più interesse, più attenzione. La televisione, Internet, i telefonini, anche la stessa vecchia radio: tanti occhi virtuali scrutano gli avvenimenti sportivi e cercano di raccontarli in tutte le sfaccettature possibili. E i giornali? Arrivando per ultimi, quando non solo l'evento si è già consumato da ore, ma è stato anche sotterrato da interminabili dibattiti. Per questo hanno dovuto cominciare a cercare strade nuove, un po' alternative. Il lettore appassionato di calcio che il lunedì mattina entra nelle pagine sportive di un quotidiano nazionale, nella maggior parte dei casi sa già per filo e per segno cosa è accaduto la domenica, fuori e dentro gli stadi. E allora?

Allora spesso ormai la cronaca dell'evento viene ridotta all'essenziale, se non addirittura sostituita da riassunti grafici. Grande importanza assumono le valutazioni dei singoli protagonisti (le pagelle). Si punta anche sui commenti, sull'analisi di una firma importante del quotidiano o di un analista di grido (spesso ex atleti). Si cercano spunti tecnici da approfondire, si raccontano a tutto tondo i personaggi che hanno segnato l'avvenimento, si fa ricorso a interviste – meglio se esclusive. Si introducono punti di attenzione per il lettore

che fino a poco tempo prima erano propri di altri settori del giornale: mi riferisco al corsivo, velenoso o provocatorio, o al retroscena. Contemporaneamente, grazie anche all'introduzione del colore, nelle pagine sportive c'è un utilizzo importante della fotografia e dell'infografia. La combinazione intelligente di questi due elementi permette al quotidiano di non perdere terreno dal punto di vista visuale rispetto alla televisione. Anzi, molto spesso le fotografie lavorate al computer permettono una ricostruzione di momenti tecnici (un gol, un sorpasso in Formula 1) davvero efficaci.

Discorso diverso possiamo fare per il quotidiano regionale e ancor più per quello locale. Qui il peso del settore Sport nell'economia dell'intero giornale è senz'altro più importante. La televisione e gli altri media non riescono a fare una reale concorrenza, e la carta stampata è ancora al centro dell'interesse degli appassionati. A questo livello lo sport da seguire, a parte qualche squadra che milita nelle serie importanti, è quello locale, fatto di decine e decine di campionati o manifestazioni medio-piccole dove la cronaca dell'avvenimento realizzata anche alla vecchia maniera ha ancora un senso, anzi è molto apprezzata. Cronache e centinaia di tabellini che raccolgono i risultati (riportando migliaia di nomi e cognomi) costituiscono, anche nell'epoca di Internet, un'importante motivazione di acquisto. Trovare sul giornale cittadino il tuo nome (e magari anche una piccola fotografia) per aver partecipato a una corsa campestre è spesso motivo di orgoglio.

Come è organizzata una redazione sportiva

La redazione sportiva di un quotidiano tradizionale è organizzata come gli altri settori di un giornale. C'è un *desk*, il cosiddetto tavolo di comando, diretto da un caporedattore (o un caposervizio) che assieme ad alcuni vice ha il compito di ideare e realizzare le pagine. Assieme a loro, un numero di redattori solitamente specializzati in discipline sportive diverse. Questi ultimi da una parte svolgono quella che in gergo viene chiamata la "cucina" (e cioè controllano e risistemano gli articoli che arrivano dall'esterno); dall'altra vengono mandati a seguire gli avvenimenti sportivi più importanti ricoprendo in quelle giornate il ruolo di inviato: in Italia e all'estero se il quotidiano ha vocazione nazionale, nella propria regione o città se parliamo di un quotidiano locale.

Solo pochi giornali nel nostro Paese possono permettersi di avere degli inviati sportivi, giornalisti che non lavorano in redazione ma hanno sempre la valigia in mano, pronti a seguire in qualsiasi momento un avvenimento nazionale o internazionale.

La redazione si avvale poi di una serie di corrispondenti; il numero e la loro qualità dipendono sempre dall'importanza della testata. Sono giornalisti a volte dipendenti diretti del quotidiano, più spesso collaboratori pagati ad articolo, che lavorano nelle piazze di maggior interesse sportivo. Senza di loro sarebbe impossibile avere un buon controllo del territorio ed essere tempestivi sulle notizie (diventano fondamentali nei giornali locali).

L'impegno di una redazione sportiva, come si può immaginare, è più intenso nei giorni in cui sono previsti avvenimenti di una certa importanza. Pensiamo alla concomitanza – ad esempio di domenica – del campionato di calcio di serie A, di un gran premio di Formula 1 e di una corsa ciclistica di livello. Il lavoro diventa poi ancor più serrato quando le situazioni da seguire e raccontare si svolgono la sera (come le partite di Champions League): i tempi per realizzare le pagine si restringono di molto, gli articoli arrivano in redazione sul filo della chiusura, ma non si può sbagliare e la qualità deve sempre essere garantita.

Lo Sport è senz'altro una buona palestra per un giovane giornalista. Consente prima di tutto di imparare a gestire i rapporti con le persone, quegli interlocutori che diventano molto spesso la fonte primaria delle notizie. E poi insegna a raccontare un avvenimento in modo efficace e veloce, molto spesso avendo a disposizione pochi minuti, magari in una condizione di lavoro disagiata. Certo, l'arrivo delle nuove tecnologie ha attenuato di molto i disagi: oggi con un telefonino si può fare di tutto, da qualunque luogo. Vent'anni fa, il giovane apprendista di una redazione sportiva mandato a seguire una partita serale di pallacanestro in una piccola palestra di periferia doveva sperare che il telefono a gettoni funzionasse per ché altrimenti dettare in tempo utile l'articolo in redazione sarebbe stato un bel problema. Altri tempi.

I quotidiani sportivi

In Italia vengono pubblicati tre quotidiani sportivi: *La Gazzetta dello Sport*, il *Corriere dello Sport* e *Tuttosport*. Un quarto, *Dieci*, è stato aperto e chiuso ultimamente nel giro di pochi mesi. In Europa ci batte la Spagna che solamente tra Madrid e Barcellona può contare quattro testate.

Il più venduto, *La Gazzetta dello Sport* che viene pubblicata dal 1896, ha una diffusione media di 388.000 copie giornalier e (dato ADS 2006) e un numero di lettori impressionante: 3.604.000 al giorno. Gli altri due, il *Corriere dello Sport* e *Tuttosport*, contano rispettivamente 1.405.000 e circa 900.000 lettori (dati Audipress autunno 2006).

Il quotidiano sportivo ottiene le punte di massima diffusione il lunedì, giorno in cui riporta cronache, curiosità e commenti sulla gran parte delle partite del campionato di calcio. In generale, comunque, il grande avvenimento incide in modo molto sensibile sulle vendite in edicola. Un dato su tutti: il giorno dopo la vittoria della nazionale italiana al campionato del mondo di calcio in Germania, *La Gazzetta dello Sport* ha stampato 2.300.000 copie, vendendole quasi tutte. È stato il record di sempre della stampa italiana.

Inchieste

Luigi Offeddu

Corrispondente del

Corriere della Sera da Bruxelles

Premessa generale

L'inchiesta giornalistica, diceva Egisto Corradi, «si fa con le scarpe, con la suola delle tue scarpe». E cioè: non puoi raccontar e un fatto se non andando sul luogo in cui si è svolto, e parlando direttamente con le persone coinvolte. O anche: non puoi scrivere, e tantomeno descrivere, se prima non hai visto con i tuoi occhi. Se vuoi approfondire, spiegare, capire tu stesso – prima dei tuoi lettori che a loro volta attendono da te una spiegazione – devi alzare le terga dalla poltrona. Corradi riprendeva così un principio comune a molti grandi corrispondenti del Novecento: da Edgar Snow a Ernest Hemingway. E parlava di tutta la sua vita, né più né meno: una vita da testimone oculare. Egisto Corradi è stato infatti uno dei più grandi giornalisti italiani del Novecento, inviato speciale del *Corriere della Sera* reso celebre dalle sue corrispondenze sulla guerra in Vietnam, sulla rivoluzione ungherese o sulle guerriglie africane; e tutto ciò che ha raccontato, lo aveva prima visto con i suoi occhi. Scrisse anche un libro sulla spedizione degli alpini in Russia: ma solo perché, a quella tragedia, aveva partecipato di persona.

Ma oggi? Quanti Corradi ci sono, nel giornalismo italiano e internazionale? I nomi si contano sulle dita: Ettore Mo, Robert Fisk, Christiane Amanpour – almeno fino a un paio di anni fa, perché oggi anche lei fa un lavoro diverso, da capo-coordinatore in redazione – e pochissimi altri. E quante inchieste si fanno ancora, “con

la suola delle scarpe”? Da almeno 15 anni la globalizzazione delle informazioni non privilegia più né scarpe, né penne – nel senso di testimoni diretti, e scritte fortemente personalizzate – ma cavi, siti Web, brevi racconti digitali. Giusto o sbagliato che sia, dal punto di vista dell’amministratore di un’azienda media l’inchiesta tradizionale costa molto – troppo – in termini di soldi, di tempo, di risorse giornalistiche dirottate dal *desk*, cioè dalla redazione: e anche di spazi sottratti alla pubblicità, sulla pagina (specie nel formato tabloid ormai dilagante nei quotidiani) e sul palinsesto televisivo. Al contrario, Internet e le televisioni via satellite hanno abolito le distanze e di tempo e di luogo, decapitando i costi vivi dell’informazione. Internet, o la prestazione occasionale di un *free-lance* esterno alla redazione, sono le sirene del giornalismo contemporaneo: offrono sulla carta forti risparmi economici e di tempo, e questa può essere la tentazione più forte soprattutto per i manager del marketing; hanno sostituito il *reporting*, la raccolta e l’elaborazione tradizionale delle notizie attraverso fonti e testimonianze proprie, con il *packaging*, cioè il confezionamento di notizie pre-cotte, procurate da altre fonti “esterne”, e dunque meno costose. Per molti questo è un male, perché sono diminuiti i controlli e l’affidabilità dell’informazione; per molti altri un bene, poiché la stessa informazione è più “democratica”, più diffusa, meno elitaria. Ma non si tratta qui di esprimere un giudizio morale: questa è la realtà attuale, punto e basta. Come è una realtà il tramonto generale, in tutti i giornali e le Tv del pianeta, delle inchieste nel settore Esteri. Un solo esempio: trent’anni fa la CBS News, una delle Tv americane più importanti, aveva 14 uffici di corrispondenza nel mondo, più una rete di *stringers* (collaboratori locali, addetti alla segnalazione delle notizie) in 44 diversi Paesi; solo a Roma c’era un ufficio stabile con tre corrispondenti inviati dagli USA. Oggi, i corrispondenti esteri della rete sono in tutto otto, di cui quattro basati a Londra e addetti soprattutto al *packaging* delle notizie, uno a Roma (ma non su base permanente), e così via. La CBS News ha chiuso i suoi uffici in Germania e in Francia, a Mosca, al Cairo, a Beirut, a Hong Kong, e perfino in tutto il mondo arabo.

Nei giornali e nelle Tv italiane o europee, il fenomeno è assai meno marcato (ad esempio né *la Repubblica*, né il *Corriere*, né la RAI hanno ridotto i propri principali uffici di corrispondenza negli ultimi anni). Ma la tendenza esiste ugualmente, e si vede anche a occhio nudo: lo spazio dedicato ai *reportages* tradizionali oltre confine è in calo ormai da molti anni. Un esempio datato, tratto dall’esperienza personale: nel 1994, quando Vittorio Feltri assunse la direzione del *Giornale* subito dopo Indro Montanelli, spiegò immediatamente che il settore Esteri non era fra le sue priorità e annunciò la chiusura di alcune sedi di corrispondenza, fra cui quella di Mosca, da allora mai più riaperta.

Lo stesso avviene nel settore Interni: molte grandi testate (quotidiane o settimanali) non mantengono più le reti di corrispondenti locali che mantenevano un tempo; e poiché l'inchiesta nasce in genere dalla segnalazione di un corrispondente locale, le conseguenze si vedono subito sulle pagine, o sui palinsesti. Se non c'è il delitto *glamour* che si presti all'amplificazione in video – come quello di Cogne, o quello di Garlasco – lo spunto per il *reportage* dalla provincia è sempre meno diffuso.

Ed è cambiato anche il senso profondo della notizia, di come questa viene presentata. Il cambiamento viene da lontano, è iniziato almeno un secolo fa. Nel 1912, il fatto più importante di cronaca fu l'affondamento del transatlantico Titanic. E nell'annunciarlo, il *Daily Mirror*, giornale inglese tabloid, usò un titolo che aveva un "corpo" (dimensione grafica del carattere) grande la metà di quello usato 80 anni più tardi dal *Guardian*, giornale a formato "pieno", per annunciare un semplice rimpasto di governo. Perché? Probabilmente, perché il lettore del 2000 – ormai assuefatto, reso coriaceo dalla massa di informazioni che lo assedia – incute quasi soggezione al giornale di oggi, cui tocca cercare di assediare e "sedurlo" con un approccio più irruento, aggressivo.

Tutta questa premessa per spiegare come, nel panorama attuale del giornalismo, l'inchiesta non sia certo il genere più "di moda": anzi, dovrebbe essere un genere già estinto, a giudicare dal clima generale. Eppure, resiste, e nessuna testata generalista può farne a meno – sul medio e lungo periodo – di un'inchiesta "vera", ben scritta e ben documentata (a maggior ragione, non ne può fare a meno una testata tematica, per esempio di taglio economico-finanziario). Per almeno due motivi. Primo: la buona inchiesta, che offra possibilmente un'interpretazione originale dei fatti o che riesca a sollecitare su questi un dibattito intelligente, sembra essere lo strumento che più di ogni altro rinsalda e giustifica il legame tutto particolare fra il lettore e la testata ("spendo un euro per questo giornale, perché solo questo giornale mi offre questo approfondimento attendibile, che non troverò altrove"). Secondo motivo: nella buona inchiesta si esprime al massimo la libertà di scelta del giornalista e della testata, che in altri casi può essere limitata da mille altre esigenze reali e impellenti (spazio a disposizione, urgenza della cronaca, pubblicità, ecc.). La buona inchiesta, per definizione, non insegue *audience*, o almeno non lo fa sfacciatamente: è legata solo indirettamente all'attualità, ma il suo vero timone è la curiosità, del giornalista e dunque anche – si spera – del lettore ("ho deciso di approfondire questa notizia non perché è la notizia del giorno, o non soltanto per questo, ma perché è importante in sé, merita in sé di essere capita e documentata, e meglio ancora sarà se riuscirò a capirla e documentarla prima ancora che diventi cronaca"). L'esempio classico è quello dei

reportages sull'immigrazione, così frequenti negli ultimi anni: possono essere sì legati alle notizie di cronaca sui reati compiuti da stranieri, o sul dramma sociale dei Rom o dei lavavetri nelle città, e magari sulle proposte di legge in materia; ma se sono appunto veri *reportages* vanno molto più in profondità; un inviato viene spedito nel villaggio romeno da cui proviene una certa tribù di Rom, un altro a Berlino per capire come e perché non ci siano mendicanti e lavavetri per le strade di quella città, un altro ancora intervista, di persona e a lungo, uno studioso della storia e delle tradizioni Rom. La conclusione finale, dal punto di vista del lettore, è: "ora so qualcosa di più di un problema che può incidere anche sulla mia vita quotidiana, e l'euro speso per questo giornale ha avuto un senso; in questo caso, i suoi giornalisti sono stati i miei occhi e le mie orecchie, veri e affidabili perché hanno visto, sentito, e controllato tutto di persona; non sono stato preso in giro, come altre volte ho forse avuto la sensazione che accadesse; sono state sollecitate le mie capacità critiche, la mia voglia di pensare, è stata presa sul serio la mia intelligenza; questo giornale (o radio o telegiornale) mi hanno aiutato a formare una mia opinione, e questo nonostante il poco tempo che avevo e ho a disposizione, nonostante tutte le 'distrazioni' che mi vengono offerte a ogni istante da Internet o da altre sorgenti informative".

Tecnica dell'inchiesta: le fonti "umane"

Sia nella cronaca nera che in quella bianca, e nelle testate quotidiane o periodiche della stampa come della radiotelevisione, l'elemento in assoluto più importante è la selezione e la coltivazione delle fonti "umane", cioè delle persone che più e meglio sono informate su una certa vicenda.

Questo significa: tempo, curiosità, e disponibilità umana all'ascolto da parte del giornalista. Ecco perché la buona inchiesta richiede in genere dai 5 ai 20 giorni, o anche più (ad esempio nel caso di testate settimanali o mensili). Le fonti sono sempre di due tipi, istituzionali o non-istituzionali. Sono fonti istituzionali, nella cronaca nera, carabinieri, polizia, guardia di finanza, medici legali, magistrati, ecc.; nella cronaca bianca amministratori pubblici e privati, rappresentanti politici, studiosi delle varie materie (sociologi, statistici, ecc.). Fonti non istituzionali sono, nell'uno e nell'altro caso, qualsiasi persona che sia stata protagonista attiva o passiva dei fatti in esame, o comunque testimone (il vicino di casa sulla scena di un delitto, ma anche il passeggero della metropolitana se si sta scrivendo un *reportage* sui disservizi del trasporto pubblico, o il pazien-

te di un ambulatorio se si scava su quelli della sanità). La selezione di tutte queste fonti si basa su una griglia fondamentale: l'attendibilità, garantita a volte dalla veste istituzionale di chi parla, ma sempre e in ogni caso da quello che i giornalisti anglosassoni chiamano *cross-check*, cioè il controllo incrociato delle notizie. L'indiscrezione a mezza bocca regalata da un esponente delle forze dell'ordine, che ha appena esaminato la scena di un certo delitto o interrogato un indiziato, è sì avvalorata in parte dall'uniforme di chi parla, ma acquisterà valore assai maggiore se sarà confermata dalle testimonianze di altri, e un valore quasi assoluto se avrà il supporto di documentazioni scritte (verbali, foto, ecc.). Ma può anche accadere il contrario: la versione "ufficiale" di un fatto, con tanto di verbali e documentazioni, può essere ribaltata dal racconto magari parziale e confuso di un testimone qualsiasi, che però getta sulla vicenda un nuovo sprazzo di luce.

Domanda istintiva: come si fa a regolarsi? La risposta è che decidono su tutto tre fattori: l'esperienza personale e il fiuto del giornalista (dopo 10-20 anni di inchieste è assai più facile riconoscere una fonte "inquinata", anche se ben paludata in vesti ufficiali; inoltre possono tornare utili i contatti già collaudati nel tempo, di cui ci si fida); poi, la sua conoscenza, e il suo rispetto, delle leggi vigenti oltre che della deontologia professionale (esempio tratto dalle cronache: quattro domande rivolte per telefono a una bambina di 10 anni, in un caso di presunti abusi, non possono essere definite "intervista", violano forse qualche norma deontologica e non offrono comunque una verità definitiva); infine, è decisivo il "rispetto calibrato" delle fonti. Vale a dire: la fonte che richieda l'anonimato, cioè di non essere citata per nome e cognome o di non comparire in fotografia o in video, va comunque esaudita, e non verrà mai "bruciata" dal cronista coscienzioso; ma automaticamente la sua testimonianza avrà meno valore di un'altra che invece si presenti apertamente. Nel giornalismo anglosassone l'uso dell'espressione "fonte che chiede di non essere citata" è ammesso solo se il giornalista è in possesso di tutti i dati su quella stessa fonte, e può confermarli in un eventuale *cross-check* richiesto dai responsabili della sua testata. Nel giornalismo italiano è divenuta ormai pratica corrente l'uso di espressioni come "dice chi lo conosce bene", o "riferisce chi ieri sera era a cena con lui", o "mi raccomando, niente nomi!", per accreditare ricostruzioni talvolta fantasiose, o magari a uso di questa o quella fonte (spesso, un politico) che non vuole assumersi la responsabilità di ciò che dice, e utilizza il giornalista come mini-megafono: nella buona inchiesta tradizionale una frase di quel tipo – ben inteso, quando è usata come regola permanente – ammazza l'attendibilità della notizia (ed è difficile, dopo, resuscitarla).

Tecnica dell'inchiesta: le fonti documentali

Sono importanti quanto, e molto spesso di più, delle cosiddette fonti "umane". E sono, principalmente, nella cronaca nera o giudiziaria verbali di ogni tipo, i referti medici, i relazioni di periti, i registrazioni, foto e filmati, testi legislativi, ecc.; nella cronaca bianca verbali di delibere, regolamenti o altri documenti politico-amministrativi, bilanci societari, visure catastali e camerali (le "carte d'identità" di aziende e società varie, che qualunque cittadino può ottenere e presso le Camere di commercio), verbali di gare d'appalto, ecc. Il tutto va "cacciato" e raccolto senza lasciarsi scoraggiare da rifiuti o finte dilazioni: anche perché la legge, "perfino" in Italia, consente oggi l'accesso a qualsiasi atto pubblico, in un tempo massimo di 30 giorni.

La delibera approvata alle due del mattino, in un'aula comunale deserta da quattro consiglieri compiacenti, non può più restare segreta – sempre che il buon cronista non si lasci turlupinare. Come per le fonti "umane", il buon uso di questi documenti è affidato all'esperienza e al fiuto del giornalista, oltre che alla sua conoscenza delle leggi e dei regolamenti; e come per le fonti "umane", sono essenziali anche in questo caso la disponibilità di tempo, la curiosità, la precisione, se non la pignoleria. E soprattutto il ricorso continuo al controllo incrociato: buona ricetta anti-querelle, e ottima medicina per garantire la bontà del proprio prodotto, e non tradire il lettore.

Non si può fare una buona inchiesta su come funzionano gli ospedali di una città basandosi solo sulle dichiarazioni dei loro direttori sanitari, sulle delibere della giunta comunale, e su qualche intervista fatta al volo in due ore a qualche paziente nelle sale d'attesa di un pronto soccorso. Che cosa può accadere, di più? ad esempio, se una fonte sindacale fra gli infermieri segnala che quella tal clinica ricorre un po' troppo agli appalti esterni, non basta riportare questa dichiarazione senza verifiche ulteriori: è necessario, anzi obbligatorio, prendersi 48 o 72 ore o 150 ore in più di tempo per acquisire i documenti della gara d'appalto, e magari qualche verbale del consiglio di amministrazione, e una visura camerale della società che ha vinto più appalti, in modo da appurare se per caso vi sia fra i suoi azionisti anche il direttore della stessa clinica, o magari la moglie, o magari l'autista della moglie (succede a volte anche questo). Niente, in questo lavoro di scavo, è facile o semplice: ma la curiosità quasi maniacale del cronista può spianare ogni ostacolo; e il risultato finale, in termini professionali, può compensare di tutto.

Tecnica dell'inchiesta: la selezione delle notizie raccolte

C'è una verità sempiterna, che regolarmente sconvolge il cronista alle prime armi tuffato in un'inchiesta: si raccoglie 1000 per pubblicare 10. E cioè: può capitar e di parlare per una settimana con una persona, e di scoprire alla fine che una sola sua frase è meritevole di pubblicazione, che ha aiutato a capire qualcosa di più; si possono raccogliere 400 delibere comunali, e scoprire poi che solo quattro hanno un effettivo interesse giornalistico. O magari nessuna. Ma se ci si scoraggia davanti a questo, allora è meglio cambiar mestiere, perché è proprio quella raccolta "in eccesso" a garantire l'interesse legittimo del lettore. Al quale il giornalista comunica fra le righe: "Ho raccolto tutte le informazioni che potevo, le ho verificate, ho fatto per te il lavoro preventivo di scrematura e di vaglio, e alla fine ti offro solo ciò che è vero, o ciò in cui io credo: non avrai 'fuffa', cioè segatura o cipria, per l'euro che hai speso, ma notizie credibili, attendibili, e significative. Almeno nei limiti di ciò che mi hanno consentito di fare le mie competenze professionali, e le mie possibilità umane".

Manlio Mariani, grande inviato di cronaca del *Giorno* negli anni Sessanta, e direttore ai suoi inizi della prima e più importante scuola di giornalismo italiano (l'IFG, Istituto per la formazione al giornalismo di Milano), parlava in questi casi di "gerarchizzazione delle notizie": non sei buon giornalista se non riesci a usare il setaccio – e un setaccio severo – sulla massa di notizie che hai raccolto. I criteri sono essenzialmente due: attinenza stretta al tema prescelto, e "quoziente di novità" rispetto a quello che già si sa su quel tema. E una volta passato il setaccio, vale l'antica regola: nel primo paragrafo, o al massimo nei primi due (l'inchiesta consente qualche deroga rispetto all'articolo singolo di stretta attualità), deve comparire la notizia. Con la risposta alle "cinque W" inglesi di sempre: chi, che cosa, quando, dove, perché. Questa regola suonerà oggi banale ma è sempre valsa e vale ancora, resta la legge fondamentale del giornalismo.

A fine Ottocento, quando le "5 W" già erano il pilastro dell'informazione di massa e la tecnica dell'inchiesta faceva i primi passi, quest'ultima diventò subito una sorte di religione, di supporto essenziale per il lettore-medio. «Il cambiamento più grande nella consapevolezza dell'uomo, che abbia mai avuto luogo nella storia umana», per dirla con l'accademico inglese John Carey, storico del giornalismo. Perché

«il *reportage* fornisce all'uomo moderno un senso costante e rassicurante degli eventi, che va al di là del suo orizzonte immediato

(rassicurante perfino, o in modo par ticolare, quando gli stessi eventi sono terribili, poiché essi cozzano allora di più, e in modo ancor più confortante, contro la presunta sicurezza del lettore). Il *reportage* garantisce inoltre all'uomo moderno un momento di respiro dalla sua volgare routine, e un'abituale illusione quotidiana di comunicare con una realtà più grande di se stesso».

È, insomma, quasi un "erede naturale della religione". E per questo, si può capire perché l'inchiesta giornalistica sia tanto profondamente connessa con l'interesse per i temi della morte, «nelle sue varie forme dell'omicidio, del massacro, della sciagura, della catastrofe naturale, della guerra». Anche se le "suole delle scarpe" non vanno più di moda, l'uomo è sempre lo stesso.

Parte II
Dal Quotidiano
alla Scuola.
Formare
a una nuova
coscienza
critica

Impegni formativi

Cesare Scurati

Ordinario di pedagogia generale
all'Università Cattolica del Sacro
Cuore di Milano. Direttore
del Centro di Ateneo per
l'Educazione Permanente e a
Distanza (CEPaD); direttore del
Dipartimento di Pedagogia

Il consolidarsi della proposta de “Il Quotidiano in Classe” in un contesto di crescente apprezzamento ed espansione può venire collegato alla sua collocazione in un orizzonte nel quale si rendono evidenti non tanto dei fattori positivi di carattere congiunturale (curiosità, effetto di trascinamento, desiderio di novità) quanto degli elementi di ordine fondamentale rispetto ai quali l'uso del giornale presenta delle potenzialità di natura aggiuntiva a specifica per il conseguimento di obiettivi formativi di particolare risalto e importanza nella nostra cultura educativa.

Manicheismo, oggi

Come segnala Zygmunt Bauman, viviamo in un «mondo confuso, ambiguo e pervaso di messaggi inconciliabili, popolato di toppe, i cui scopi principali sembrano essere quello di mettere in discussione e indebolire l'altrui credibilità», in cui

«le visioni manichee, bianche e nere e [...] restano l'ultimo baluardo di certezza e fiducia in sé, l'ultimo rifugio per coloro che sono in cerca di chiarezza, purezza e libertà dal dubbio e dall'indecisione [...]. Queste visioni promettono ricompense che il resto del mondo nega in modo manifesto e ostinato: autostima, coscienza pulita, sollievo di non sbagliare e di essere sempre nel

giusto [...]. Su un pianeta in rapida globalizzazione, la “religionizzazione” della politica, del malcontento sociale e delle lotte per il riconoscimento dell’identità sembra essere diventata una tendenza generale».

È facile vedere che la lettura “critica” del quotidiano può rappresentare una delle prime fondamentali difese da questa micidiale deriva della coscienza civica e morale. Va poi chiarito che non si tratta – come capita ancora di sentir obiettare – di una formazione allo scetticismo o all’indifferentismo valoriale ma, piuttosto, di una preparazione alla sana valutazione dei fatti che non esclude per niente la successiva e ulteriore possibilità di una precisa preparazione allo scandaglio di merito e alla ponderazione delle alternative di impegno.

Dal restrittivo manicheismo alla liberazione dai pregiudizi all’autonoma e limpida considerazione personale dei significati in gioco: un itinerario dell’intelligenza, della riflessione morale e dell’atteggiamento decisionale che non va mai dimenticato.

Personalità internazionale

Si tratta certamente di uno dei campi nei quali il contributo della lettura del quotidiano può dare un contributo assolutamente insostituibile su entrambi i piani nei quali si può articolare, e cioè, rispettivamente, quello delle conoscenze sul mondo e quello dell’educazione interculturale.

Sul primo piano, ad esempio, l’American Forum for Global Education ha indicato tre possibili approcci allo studio in dimensione mondiale:

- *Sfide globali*. Gli studenti devono uscire dalla scuola informati su una o più fra le sfide globali sul tappeto, come il controllo dei conflitti, i sistemi economici, i sistemi di credenze, i diritti umani e la giustizia sociale, la guida del pianeta: risorse, energia, ambiente, sistemi politici, popolazione, razze ed etnie, uguaglianza e diversità fra gli uomini, rivoluzione tecnocratica, sviluppo sostenibile.
- *Cultura e dimensioni mondiali*. Tutte le persone hanno le loro radici in una o più culture. L’apprendimento interculturale è decisivo per vivere in una società interculturale e per comprendere che gli altri popoli possono vedere gli stessi avvenimenti in modi profondamente diversi. Gli alunni che studiano in maniera oggettiva culture diverse possono acquisire una comprensione della propria e delle altre culture esaminando ar-

gomenti come le principali aree geografiche e culturali del mondo, le similitudini e le diversità fra le culture, i modi in cui la storia e la geografia influenzano le culture e come esse cambiano.

- *Connessioni globali*. In bene o in male la rete delle interconnessioni permea le attività economiche, i gruppi religiosi e le organizzazioni sociali e comunitarie. Gli studenti devono sviluppare le capacità di riconoscere, analizzare e valutare le interconnessioni fra i problemi locali, regionali e globali e fra la loro vita e gli eventi di portata globale.

Sul secondo piano, un Gruppo di lavoro dell'ATEE (Association for Teacher Education in Europe) ha sviluppato le linee e ha indicato i contenuti da tenere presenti allo scopo di «acquisire e la comprensione dei principi di equità e di giustizia adatti a una società democratica e pluralista» nel quadro di una visione interculturale (Clay, *Intercultural Education: a Code of Practice for the Twenty-first Century*).

Vediamo gli spunti.

- *Razzismo e antirazzismo*: la relazione fra le definizioni di razzismo in termini di strutture sociali e in termini di atteggiamenti sociali.
- *Educazione interculturale*: un “Codice pratico” per le nozioni di cultura, processi di definizione e mantenimento dei confini, inclusione ed esclusione e formazione dell'identità; relazioni fra culture, razza, eticità, genere, classe e credenze religiose, implicazioni per le relazioni fra i gruppi, per la selezione e la progettazione curricolare e per le funzioni educative.
- *Linguaggi, cultura*: definizione e mantenimento delle comunità e dei gruppi, programmazione e politiche linguistiche in relazione alle istanze del bilinguismo e bidialettismo a livello della classe, della scuola, del sistema educativo o della politica nazionale in generale.
- *Insegnamento e scuole efficaci* in relazione all'educazione delle minoranze e all'educazione degli alunni a una società pluralista.
- *Processi formativi nelle aree urbane*, definite come aree dove vive una varietà di culture e di gruppi etnici, spesso con i loro specifici territori ma che devono adattarsi reciprocamente in circostanze di stress economico e sociale come risultato dell'accesso disuguale a risorse come la casa, l'impiego, le occasioni di tempo libero e la cura della salute.
- *Studio delle ideologie e delle politiche* riguardanti i temi suddetti, laddove la politica si definisce in termini di affermazioni formali ed esplicite di intenti e/o di presupposti che costituiscono la base della pratica a qualsiasi livello del sistema formativo.

Va posto in evidenza, a questo proposito, il valore dello studio della “cronaca” come settore specificamente indicato per svolgere un insostituibile lavoro di “monitoraggio civile” nei confronti di uno svolgersi dell’esperienza in cui la frequenza delle derive della qualità delle relazioni, sia individuali che di gruppo, appare ogni giorno di più erosa verso il basso.

Dalla scuola alla vita: principi di orientamento

Una delle più rilevanti innovazioni della riforma dei sistemi formativi consiste nella connessione fra scuola e mondi della vita attiva e sociale, ed è proprio questo uno degli aspetti sui quali vale la pena di riprendere alcune indicazioni nei cui confronti il contributo del quotidiano risulta maggiormente incisivo e prezioso.

1. Occorre «volgere gli studenti verso i loro campi di interesse e le loro attitudini mediante l’impiego di tutte le tecniche disponibili [...], nell’intento di aprire possibilità occupazionali in diversi settori, facendo attenzione a non orientare i giovani verso aree sovraffollate, sorpassate o giunte al capolinea. Bisogna additare e suggerire i settori che possano interessare gli studenti e per i quali siano adatti e nei quali possano avere maggiori soddisfazioni e rendere un miglior servizio piuttosto che dire e quelli per quali non sono adatti».
2. «I responsabili dell’orientamento faranno un lavoro molto più soddisfacente se staranno in contatto con le industrie».
3. «Perché un programma di orientamento abbia successo occorre conoscere adeguatamente la comunità e le conseguenze dei mutamenti demografici, del mercato del lavoro e delle strutture occupazionali».
4. «La comunità deve venire considerata come la base per operare nel lavoro di orientamento e l’azione di aiuto e di consiglio agli studenti in vista della loro futura occupazione si deve sviluppare in accordo e con il sostegno delle agenzie della comunità locale» (Gwynn, Chase, *Curriculum Principles and Social Change*).

Emergono, allora, le risorse di informazione, di documentazione, di promozione dei contatti intra e interscolastici e, soprattutto, di valorizzazione della comunità – e qui è doveroso sottolineare l’importanza del riferimento ai quotidiani locali – che, d’altronde, le attività effettuate nelle scuole hanno ampiamente testimoniato.

Una pedagogia

Fra le esigenze di cui si avverte una forte necessità figura certamente l'elaborazione di una "pedagogia del quotidiano" in senso non tanto giornalistico quanto culturale ed educativo, vale a dire di una pedagogia più concretamente disposta a rispondere alle urgenze di senso e di controllo formativo connesse alla vita di tutti i giorni. In altre parole, di una pedagogia meno universalisticamente basata su regole e più capace di impegnarsi nell'analisi, nell'interpretazione e nel consiglio sul campo.

Anch'essa avrebbe, comunque, bisogno di testi, di rappresentazioni e di mediazioni in grado di contenere e adeguatamente il suo oggetto di riferimento, costituito per l'appunto dalla quotidianità vissuta.

Può costruirsi la prima senza la seconda?

Evidentemente, no. E qui la strada che può condurre da una pedagogia del quotidiano in classe a una pedagogia della vita quotidiana come tale appare in tutta la sua naturale chiarezza.

Riferimenti bibliografici

Bauman Z., *Politica e religione: anche la paura è liquida*, "Vita e Pensiero", 2006/3, p.21-22

Clay V.J., *Intercultural Education: a Code of Practice for the Twenty-first Century*, "European Journal of Teacher Education", London, 2000/2

Gwynn R., Chase J.B., *Curriculum Principles and Social Change*, MacMillan, London, 1969, pp. 454-455

Il contesto sperimentale e le proposte didattiche

Piero Cattaneo
Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano
Dirigente scolastico presso
l'Istituto "Griffini"
di Casalpusterlengo

Alcuni punti fermi

La stampa quotidiana provoca la scuola e il progetto "Il Quotidiano in Classe" ne è la dimostrazione. Lo sforzo compiuto dai promotori dell'iniziativa, dagli esperti e dai formatori di portare il giornale quotidiano nelle scuole ha prodotto sicuramente dei cambiamenti migliorativi nel rapporto stampa quotidiana-scuola, sia come incremento delle classi che prendono parte al progetto sia nell'uso più frequente del quotidiano, all'interno dell'attività educativa e didattica, da parte dei docenti e degli allievi.

Nell'esperienza ormai pluriennale, pur nella variegata gamma di modalità d'uso, si sono consolidate delle *prassi*, condivise a livello nazionale dai molti docenti che aderiscono all'iniziativa dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori; prassi che assumono spesso *valore paradigmatico* per chi aderisce nel tempo al progetto.

Forse è il caso di sottolinearle anche in questa sede, perché nei fatti rappresentano *i punti di partenza* da cui è difficile ormai prescindere:

- il quotidiano si colloca nella scuola come strumento indispensabile per orientare gli studenti nei rapporti con la realtà sociale, economica, e culturale che, in ogni caso, entra a far parte del sistema formativo;
- il quotidiano è strumento di informazione e deve rimanere se stesso (nella sua funzione) e va usato per quello che è: strumen-

to di registrazione di fatti, di eventi e di regolazione dei processi sociali;

- il quotidiano aiuta a educare gli studenti al senso critico, in relazione soprattutto alla funzione socio-politica della stampa e al potenziale “manipolativo” che sta “dietro la notizia”;
- il quotidiano è forse lo strumento ideale per educare e al pluralismo, alla relatività e alla tolleranza, utile quindi per orientare e i giovani studenti ai valori della convivenza civile a scuola;
- il giornale quotidiano, in quanto veicolo di informazioni d’attualità, risulta utile mezzo per avviare i ragazzi al loro rapporto con il mondo, indipendentemente dalla notizia.

Tutti i docenti che partecipano al progetto “Il Quotidiano in Classe” ritengono che il giornale non debba diventare uno dei tanti oggetti della scuola: sussidio didattico, o oggetto di studio o “periscopio” per introdurre la realtà nella scuola. Il che, tuttavia, non impedisce a un insegnante di ricavare dal giornale quotidiani spunti per lo svolgimento dei programmi scolastici o per affrontare tematiche e/o problematiche che superano i programmi stessi.

Un altro punto fermo è dato dal fatto che il quotidiano costringe la scuola a misurarsi con il proprio tempo, a confrontarsi con una realtà in divenire, provvisoria, incoerente per la contemporaneità di eventi che contrastano tra loro, spesso opportunità slegate, del tutto estranee o tra loro invece correlate e interdipendenti.

Nella scuola il pensiero dominante è la certezza delle informazioni disciplinari; il pensiero prevalente con cui leggere il quotidiano è... il non certo, il probabile, il possibile.

Non è sorprendente allora che un ragazzo o una ragazza, negli anni decisivi della loro formazione, debbano ignorare il presente, o comunque considerarlo una realtà di seconda categoria in quanto la scuola chiede loro di privilegiare l’attenzione a quanto è già stato codificato nella letteratura, nella storia, nella scienze, ecc.?

Le molte iniziative per portare il giornale quotidiano nelle scuole (altri progetti analoghi a quello de “Il Quotidiano in Classe” sono stati realizzati negli anni) hanno avuto ricadute importanti sia sul piano educativo e didattico, sia nelle sedi in cui si prendono decisioni circa gli esiti di formazione, le competenze da far acquisire agli allievi al termine dei vari cicli di istruzione (obbligo d’istruzione, esame di Stato, ecc.).

Se, come si è detto all’inizio, la stampa provoca la scuola, non è da escludere che nei prossimi anni la scuola possa provocare la stampa, ma non per le questioni che la portano normalmente agli “onori” della cronaca (si pensi ai fatti di bullismo, veramente riprovevoli!), quanto per le trasformazioni che il sistema scolastico italiano sarà tenuto a compiere attraverso azioni sinergiche tra centro e periferia, tra scuola ed extra-scuola, tra pubblico e privato, tra formazione e

lavoro, tra processi di insegnamento/apprendimento e mondo della ricerca.

Le premesse ci sono!

Il progetto “Il Quotidiano in Classe” si collocherà nei prossimi anni in un contesto scolastico determinato da profonde innovazioni, in particolare nella scuola secondaria di secondo grado.

Gli scenari sperimentali

L'anno scolastico 2007/08 si apre, infatti, all'insegna della sperimentazione. Con nota del 30 luglio 2007 il ministro Fioroni annuncia che a partire dall'a.s. 2007/08 prende il via per un biennio la fase di prima attuazione del nuovo obbligo di istruzione, e contemporaneamente la sperimentazione biennale delle *Indicazioni per il curricolo*, riferite al primo ciclo, base indispensabile per i curricula delle scuole secondarie di secondo grado. Dall'a.s. 2007/08, per un biennio, saranno adottati anche i provvedimenti relativi alla riorganizzazione degli istituti tecnici professionali.

In allegato sono stati inviati a tutti i dirigenti scolastici due documenti:

- un documento tecnico che contiene gli indirizzi relativi ai saperi e alle competenze (articolati in conoscenze e abilità) da far acquisire agli allievi per assolvere l'obbligo di istruzione, la cui durata è stata elevata a 10 anni dalla legge 27/12/2006, n. 296, art. 1, c. 622;
- un documento contenente le competenze chiave di cittadinanza, indispensabili per conseguire il successo formativo e anche per prevenire e contrastare la dispersione scolastica.

All'interno di questo scenario sperimentale si collocherà come già anticipato, il progetto “Il Quotidiano in Classe”, e allora quale migliore occasione (l'avvio della sperimentazione) potrebbe presentarsi per “legare” ancora di più, se ce ne fosse bisogno, gli obiettivi del progetto con le finalità e gli obiettivi di apprendimento presenti nei documenti oggetto di sperimentazione?

Ci si riferisce in particolare al documento dedicato agli assi culturali che sono alla base del nuovo obbligo di istruzione. L'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico rappresenta un obiettivo strategico, decisivo per consentire ai giovani l'acquisizione dei saperi e delle competenze indispensabili per il pieno sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni e per l'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza.

Questi obiettivi corrispondono alle mete irrinunciabili per la cittadinanza europea, indicate dalla Raccomandazione della Commissione e del Consiglio dell'Unione Europea del 18/12/2006 sulle

competenze chiave per l'apprendimento permanente.

Il documento richiamato, allegato alla lettera del ministro Fioroni, presenta i quattro assi culturali: l'asse dei linguaggi; l'asse matematico; l'asse scientifico-tecnologico; l'asse storico-sociale.

A loro volta le *Indicazioni per il curricolo* contengono tre aree: area linguistico-artistico-espressiva; area storico-geografico-sociale; area matematico-scientifico-tecnologica.

I due raggruppamenti di saperi e di competenze (assi-aree) sono fortemente convergenti e rappresentano un quadro di riferimento puntuale per le scuole in relazione agli esiti da garantire nei momenti di snodo (es. al termine del biennio) e al termine del ciclo di istruzione (I e II).

Il progetto "Il Quotidiano in Classe" si rivolge esclusivamente agli allievi del secondo ciclo di istruzione, ma non può non tener conto delle innovazioni che stanno interessando il biennio iniziale della scuola secondaria di secondo grado e anche quanto sta cambiando nel curriculum scolastico degli studenti del primo ciclo.

I contesti didattici

In particolare l'asse dei linguaggi ha, tra gli altri, l'obiettivo di fare acquisire allo studente la padronanza della lingua italiana come ricezione e produzione, scritta e orale; la conoscenza e la funzione consapevole di molteplici forme espressive non verbali e un adeguato utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La padronanza della lingua italiana è premessa per l'esercizio consapevole e critico di ogni forma di comunicazione; è indispensabile per far crescere la consapevolezza di sé e delle realtà e per esercitare pienamente la cittadinanza. Tra le competenze di base da far conseguire nell'obbligo di istruzione figurano: leggere, comprendere e interpretare testi scritti di vario tipo; produrre testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi; acquisire e interpretare criticamente l'informazione ricevuta nei diversi ambiti e attraverso diversi strumenti di comunicazione, valutandone l'attendibilità e l'utilità, distinguendo fatti e opinioni.

A sua volta l'asse matematico, accanto allo sviluppo di saperi e abilità necessari per applicare i principi e i processi matematici di base nel contesto quotidiano della sfera domestica e del lavoro, mira a far acquisire la competenza di vagliare la coerenza logica delle argomentazioni proprie e altrui in molteplici contesti di indagine conoscitiva e di decisione.

Le competenze dell'area scientifico-tecnologica, nel contribuire a fornire la base di lettura della realtà, diventano esse stesse strumento per l'esercizio effettivo dei diritti alla cittadinanza.

È molto importante far acquisire agli studenti una visione critica sulle proposte che vengono dalle comunità scientifiche e tecnologiche, spesso riportate sui quotidiani, in seguito alla soluzione di problemi che riguardano ambiti ben definiti (fisico, chimico, geologico e naturale) e aree di conoscenza poste al confine tra varie discipline, in particolare relative ai problemi della salute dell'uomo e dell'ambiente (bioingegneria; salvaguardia della biosfera; cambiamenti climatici e ripercussioni sugli ambienti terrestri, ecc.).

Più articolato risulta l'ambito storico-sociale che, nel documento precedentemente citato, si fonda su tre ambiti di riferimento: epistemologico, didattico e formativo.

Le competenze fondamentali risultano essere, a questo proposito:

- comprendere il cambiamento e la diversità dei tempi storici (confronto tra epoche; confronto tra aree geografiche e culturali);
- collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell'ambiente;
- riconoscere le caratteristiche essenziali per orientarsi nel tessuto produttivo del proprio territorio.

Il quotidiano come strumento per agire nella vita

Perché il giornale quotidiano possa essere utilizzato nella scuola con la stessa funzione che gli è riconosciuta al di fuori delle pareti di un'aula, occorre avere delle "continuità" tra scuola ed extrascuola. E quale "fattore" più significativo di continuità vi può essere al di là degli studenti, dei docenti, del personale della scuola?

Continuità determinata dal fatto che oggi non si può più lasciare al caso la gestione di responsabilità fondamentali per l'individuo e per la collettività come quelle già ricordate in precedenza e inerenti temi fondamentali: la salute dell'uomo e dell'ambiente; l'alimentazione e la lotta contro la fame nel mondo; l'organizzazione del lavoro e la distribuzione delle risorse produttive; i flussi migratori e la mobilità tra nord e sud del mondo; la ricerca e i futuri profili professionali; gli investimenti e i flussi finanziari e la ripartizione delle ricchezze economiche; le guerre combattute e quelle "fredde"; le lotte interne per il potere. Di tutto questo e di altro i quotidiani si occupano e il ricorso alle loro informazioni diviene indispensabile per poter affrontare nella vita di tutti i giorni i problemi ricollegabili con questi fatti e fenomeni.

Se ciò vale per il cittadino adulto, a maggior ragione è necessario che ogni individuo già in età scolare (primo e secondo ciclo di istru-

zione) venga informato e responsabilizzato verso precisi “compiti” da assumere – in rapporto all’età – in ordine alla gestione della salute, alla organizzazione personale e del lavoro, al suo tempo libero, alla sua partecipazione alla vita della comunità di appartenenza.

E in che modo la scuola può utilizzare il giornale quotidiano e altri strumenti didattici per far assumere precise responsabilità, individuali e/o collettive?

Certamente spetta all’insegnante riconoscere e potenziare gli “spazi” di azione, previsti o comunque non esclusi dalla normativa vigente, nei quali misurarsi e mettere gli studenti a confronto con compiti reali (ad es. progetti per il risparmio energetico; campagne per la prevenzione da ogni forma di dipendenza; lotta al bullismo; partecipazione a iniziative culturali con ruoli attivi; ecc.).

L’esperienza pluriennale del progetto “Il Quotidiano in Classe” ha permesso di conoscere e di valorizzare molte iniziative intraprese dalle scuole secondarie italiane proprio in questa direzione.

Ovviamente i docenti, per essere in grado di educare i giovani studenti ad affrontare simili problemi di realtà, dovranno garantire condizioni di consapevolezza e di rigore metodologico alle loro azioni educative e didattiche.

L’uso del giornale quotidiano, in rapporto alla sua naturale funzione, è tanto più significativo nella scuola quanto più gli insegnanti riescono a far assumere precise responsabilità agli allievi in merito ai problemi collegati con la realtà, a loro vicina o lontana, anche se nell’era della globalizzazione forse queste distinzioni non hanno più senso.

Parte III

Le iniziative speciali

In questa nuova edizione il libro di formazione del progetto “Il Quotidiano in Classe – Educazione alla cittadinanza” si arricchisce di una nuova sezione, denominata “Iniziativa Speciali”.

Una sezione che contiene due progetti, “A Scuola con le Fondazioni” e “Giovani, energia del futuro”, promossi in collaborazione con altrettanti importanti partner dell’Osservatorio Permanente Giovani - Editori, il cui fine è di rendere ancora più ricca e variegata l’offerta di idee, di spunti e di approfondimenti che possono aiutare gli insegnanti italiani a trasformare la lezione settimanale del progetto “Il Quotidiano in Classe” in una vera e propria ora di educazione civica.

“A Scuola con le Fondazioni” è un progetto giunto alla sua seconda edizione e promosso in collaborazione con l’Acri, l’Associazione che raggruppa le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio italiane. Con questa iniziativa e l’Osservatorio Permanente Giovani-Editori e il mondo della Fondazioni di origine bancaria italiane voglio offrire un’ulteriore occasione di crescita e di sensibilizzazione dei giovani al concetto di cittadinanza attiva e libera, e porre a conoscenza dei giovani del Paese la fondamentale opera di crescita culturale, civile, sociale, ed economica svolta dalle Fondazioni di origine bancaria nei loro specifici territori d’intervento e nel Paese nel suo complesso. Le Fondazioni, realtà non profit che intervengono a sostegno di numerosi settori della vita sociale e civile del

Paese, dalla cultura al volontariato, dall'assistenza agli anziani all'istruzione, rappresentano un'importante testimonianza concreta di quello spirito di cittadinanza consapevole, attiva e libera che il progetto "Il Quotidiano in Classe" si propone di diffondere tra i cittadini di domani.

Per queste ragioni la nostra organizzazione è convinta che dedicare una o più lezioni a queste importanti istituzioni della società civile nazionale possa essere utile per educare le giovani generazioni del Paese ad interpretare in maniera libera, consapevole e attiva il proprio spirito di cittadinanza.

"Giovani, energia del futuro" è un'iniziativa promossa dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori in collaborazione con ENI, che intende offrire, attraverso la mediazione degli insegnanti, un nuovo percorso didattico per sensibilizzare i giovani verso un uso più responsabile e consapevole delle risorse energetiche e portarli ad una vera presa di coscienza circa l'importanza del tema dell'efficienza energetica.

Coniugare ambiente e sviluppo è diventata la sfida più importante che le società contemporanee si trovano ad affrontare. Fare ognuno la propria parte, secondo i propri mezzi, è il dovere che unisce ciascuno di noi, come singoli e come parti integranti delle nostre comunità d'appartenenza.

Per queste ragioni l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ed ENI hanno messo in atto un vero e proprio percorso di formazione dedicato ai docenti, una collaborazione caratterizzata da una forte componente formativa e informativa e da occasioni di contatto diretto con gli insegnanti che partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe", in occasione delle Giornate di Formazione.

In questa nuova proposta didattica è stata inserita una scheda didattica dedicata al tema dell'efficienza energetica così da fornire strumenti teorici e concreti per dimostrare ai ragazzi come, con piccoli ma efficaci accorgimenti quotidiani, si possa fare molto per migliorare il rapporto tra ambiente e sviluppo, sacrificando poco delle proprie abitudini.

Riservare lezioni e una parte del proprio impegno nell'ambito del progetto "Il Quotidiano in Classe" a questo tema può essere certamente di grande aiuto per diffondere la cultura dell'energia e far crescere nei ragazzi una nuova coscienza circa l'uso delle risorse energetiche e la salvaguardia del Pianeta.

A Scuola con le Fondazioni: una proposta per conoscere la sussidiarietà orizzontale

Elide Sorrenti

Presidente onorario

dell'Associazione Europea per

l'Educazione Economica – Italia

Obiettivi:

- far conoscere il ruolo civile e sociale delle Fondazioni di origine bancaria, persone giuridiche private senza scopo di lucro, che attivano e finanziano iniziative di carattere solidale;
- comprendere come esse costituiscano una risorsa per il territorio, per l'economia e per la partecipazione democratica.

■ Le Fondazioni di origine bancaria (“Fondazioni”) sono realtà *non profit*, private e autonome, nate quali eredi dell’attività di carattere sociale che prima della riforma del sistema bancario, negli anni Novanta, veniva svolta dalle Casse di risparmio e dalle B anche del monte, insieme all’esercizio del credito.

In seguito alla prima e alla seconda Direttiva comunitaria che stabilivano nuove norme per la liberalizzazione e la ristrutturazione del settore bancario in vista dell’entrata in vigore, nel 1993, del Mercato Unico, venne infatti emanata la Legge delega n. 218 del 30 luglio 1990 (Legge Amato) che, con i successivi decreti applicativi, modificò profondamente la struttura del sistema bancario italiano, in particolare delle Casse di risparmio e delle Banche del monte.

Le Casse di risparmio e le Banche del monte erano istituti sorti agli inizi dell’Ottocento con finalità sociali. La loro funzione più importante era quella di esercitare il credito a condizioni più favorevoli rispetto al mercato: si trattava di consentire anche alle classi più povere la raccolta del risparmio e l’accesso a prestiti monetari soprattutto per evitare il ricorso a forme di usura, nei casi di necessità, quali malattie, disoccupazione, infortuni, poiché in quel tempo non esistevano meccanismi di protezione sociale. La seconda e non meno importante funzione era quella realizzare iniziative filantropiche mediante gli utili ricavati dall’attività creditizia. Nel corso del tempo questi istituti dimostrano una grande vitalità ed ebbero uno sviluppo importante all’interno della società e dell’economia.

La trasformazione, avvenuta agli inizi degli anni Novanta e ulteriormente affinata con leggi successive, ha comportato la creazione di due nuovi soggetti di diritto:

1. le Casse di risparmio Spa e le Banche del monte Spa, cui venne attribuito il solo esercizio del credito;
2. le Fondazioni di origine bancaria, con finalità di carattere sociale e di promozione dello sviluppo economico.

Le Fondazioni di origine bancaria sono 88 e sono presenti soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro Italia. Esse dispongono di ingenti patrimoni che investono in attività diversificate, prudenti e fruttifere, con l’obbligo di mantenerne e accrescerne il valore nel tempo. È da osservare, in proposito, come dal 1993 al 2005 il patrimonio complessivo delle Fondazioni sia cresciuto da 23 a 45,8 miliardi di euro, con un incremento medio annuo composto del 5,9%.

Oggi il patrimonio delle Fondazioni è investito sia in partecipazioni

bancarie sia in altre attività. In base all'ultimo bilancio di sistema, il peso delle partecipazioni nelle banche si attesta intor no al 25,6%. Le altre attività fruttifere investite in strumenti finanziari diversi dalle partecipazioni bancarie rappresentano il 70,3%, mentre gli investimenti in attività immobiliari sono poco più dell'1% dell'attivo. Fra le nuove tipologie di impiego si contano alcuni investimenti in private equity.

Dagli utili derivanti dalla buona gestione di questi investimenti le Fondazioni traggono le risorse per sostenere e la propria attività istituzionale, ovvero l'intervento sussidiario in vari settori d'interesse collettivo – dall'arte alla cultura, dalla ricerca alla formazione, dal sostegno alle categorie sociali deboli al volontariato, dalla protezione e qualità ambientale allo sviluppo delle comunità locali, ecc. – tramite progetti realizzati sia direttamente sia da soggetti terzi, privati e pubblici, purché *non profit*. Dagli ultimi bilanci di sistema risulta che le Fondazioni erogano complessivamente intor no ai 1400 milioni di euro all'anno.

I soggetti destinatari degli interventi filantropici delle Fondazioni sono soprattutto privati, con il 60,2% degli importi donati, e fra questi in particolare fondazioni, associazioni e organizzazioni del volontariato. Fra i soggetti pubblici, destinatari del resto, i maggiori sono gli enti locali, con il 24,3% del totale delle erogazioni.

Per illustrare meglio la destinazione di queste erogazioni, evidenziamo a titolo di esempio alcuni interventi, tenendo però presente che se ne possono ricavare numerosissimi altri dai siti delle Fondazioni, raggiungibili anche tramite link dal sito dell'ACRI, l'associazione che le rappresenta collettivamente.

Arte, attività e beni culturali. Le iniziative in questo settore sono particolarmente numerose e varie. Spaziano dai piccoli ai grandi eventi espositivi (solo per citare i più recenti, ricordiamo le mostre su Silvestro Lega e i Macchiaioli a Forlì, la scultura all'epoca di Pio II a Siena, Boldini a Livorno, Piranesi a Roma, Pellizza da Volpedo a Tortona, Cézanne a Firenze), alla creazione di veri e propri spazi museali, dall'organizzazione di rassegne teatrali, musicali e cinematografiche (spesso con biglietti scontati per giovani e studenti) al ripristino e all'informatizzazione di biblioteche e archivi, dai restauri di opere d'arte a progetti per la conservazione e la diffusione della lingua italiana all'estero, fino al finanziamento di iniziative di “messa in rete” delle risorse artistiche, storiche e paesaggistiche dei propri territori di riferimento.

Volontariato, filantropia e beneficenza. Un parco giochi completamente accessibile a bambini e persone diversamente abili, chiamato “Parco dell'Albero d'Oro”, è un esempio originale dei tanti progetti di aiuto che vengono sostenuti. È stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e ideato da professionisti specializzati: si propone di diventare un'area gioco all'aperto senza barriere, che permetta a tutti di trascorrere momenti di svago in piena sicurezza.

Educazione, istruzione e formazione. Con il progetto Diderot la Fondazione Crt permetterà il prossimo anno a tutte le scuole elementari, medie e superiori del Piemonte e della Valle d'Aosta di offrire ai propri studenti lezioni innovative e divertenti di arte, storia, musica, matematica, tecnologia, conoscenza del territorio e tutela dell'ambiente. Il pro-

getto si articolerà in lezioni, corsi, spettacoli e visite guidate la cui partecipazione è gratuita.

Salute pubblica. La Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata ha donato all'Ospedale di Recanati due importanti apparecchiature per un valore di circa 200.000 euro: si tratta di un ecocar diocolor Doppler, strumentazione che consente di esaminare il sistema arterioso e venoso sia a livello cerebrale che periferico, e di un ecografo destinato al locale Centro dialisi per la diagnostica dei pazienti affetti da patologie nefrologiche.

Programmi di Assistenza sociale. La Fondazione Carige ha realizzato una struttura destinata ad accogliere le famiglie dei bambini ricoverati presso il locale ospedale G. Aslini che, provenienti da altre regioni d'Italia o dall'estero, non hanno disponibilità economiche sufficienti per permettersi la permanenza in albergo. Un'analoga esperienza si sta realizzando anche in Toscana grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa.

Ricerca scientifica. La Fondazione Cariparma ha messo a disposizione dell'Università degli Studi di Parma 900.000 euro per l'avviamento di 82 nuovi progetti di ricerca d'interesse nazionale. 600.000 euro, invece, sono stati erogati dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì in favore della Seconda Facoltà di Ingegneria della città (sede distaccata dell'Università di Bologna) per potenziare la ricerca nel campo aerospaziale, nella sensoristica elettronica e nelle nanotecnologie.

Sviluppo locale. La Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana ha ideato e promosso il progetto "Assistenza alla creazione d'impresa", destinato ai neo-imprenditori della provincia. L'iniziativa nasce per aiutare i giovani manager al momento di avvio della loro attività e per supportarli nella redazione del piano d'impresa, attraverso percorsi formativi e un'assistenza personalizzata.

Protezione e qualità ambientale, Sport e ricreazione, Famiglia e valori connessi. Grazie al progetto "Ragnatel@ si espande", realizzato dall'associazione Mowgli di Milano con il sostegno economico della Fondazione Cariplo, gli studenti delle scuole medie ed elementari di Milano hanno imparato a individuare atteggiamenti in contrasto con la tutela dell'ambiente e a scegliere stili di vita eco-sostenibili. Gli studenti sono stati dotati di un kit di lavoro per monitorare l'ambiente intorno a loro, dall'acqua al suolo. I dati raccolti sono stati pubblicati online dagli stessi studenti e la loro elaborazione ha permesso di creare "mappe" sulla situazione ambientale.

L'entità e la destinazione di queste erogazioni evidenziano il peso che l'attività delle Fondazioni può avere in termini di ricaduta nel sociale. Poiché tra le 88 Fondazioni di origine bancaria soltanto 7 hanno sede nelle regioni meridionali, isole comprese, e non dispongono di patrimoni sufficientemente consistenti da assicurare il flusso di erogazioni di cui il territorio avrebbe bisogno, le Fondazioni, insieme al Terzo settore, che nella sua accezione più ampia include il volontariato, hanno dato vita alla Fondazione per il Sud, la quale si propone di promuovere e potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del Sud, attraverso il sostegno e il potenziamento delle organiz-

zazioni che in una logica di sussidiarietà orizzontale operano e sono presenti su quei territori.

A differenza delle fondazioni *corporate* e delle fondazioni d'impresa, che nascono con una finalità ben identificata dal fondatore e, le Fondazioni di origine bancaria nascono come generaliste e quindi è richiesto loro uno sforzo maggiore di pianificazione. I settori ammessi per la loro attività sono: famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili; prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologie e disturbi psichici e mentali; ricerca scientifica e tecnologica; protezione e qualità ambientale; arte, attività e beni culturali; realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità.

Le scelte erogative delle Fondazioni vengono effettuate in base a una verifica delle esigenze prioritarie dei loro territori e a un'attenta programmazione. Tutti i progetti sono inquadrati dunque in un processo di programmazione pluriennale dell'attività con momenti di verifica. I momenti della programmazione delle Fondazioni sono costituiti da: definizione dei profili statutari, regolamento di erogazione, programma pluriennale, documento programmatico previsionale (DPP), bilancio di missione.

Le Fondazioni di origine bancaria, insieme alle Casse di risparmio SpA, aderiscono all'ACRI, una associazione volontaria senza scopo di lucro che ha il compito di rappresentare gli interessi generali delle associate, di coordinarne gli interventi nei settori di rispettivo interesse, di ricercare e promuovere rapporti di collaborazione con altri enti.

2 Questioni specifiche da affrontare.

- Che cos'è una Fondazione e, nello specifico, una Fondazione di origine bancaria.
- Qual è il significato di “corpi intermedi della società” e di “*soggetti organizzatori delle libertà sociali*” secondo la definizione data dalla Corte Costituzionale nelle sentenze del 2003.
- Il concetto di sussidiarietà, presente nella normativa, in particolare negli articoli della Costituzione, e in quella comunitaria, legittima le iniziative di sostegno e di solidarietà messe in atto dalle Fondazioni e da altri soggetti pubblici e privati. Questo concetto non esprime un obbligo, ma un potere di azione che si fonda sulla libera scelta e è motivato alla promozione umana e sociale. Ogni intervento è a titolo gratuito, costituisce quindi un “dono” per la comunità e, nel contempo, un richiamo pedagogico per suscitare atteggiamenti responsabili nei confronti dell'ambiente e delle situazioni di svantaggio.
- Le nuove tecnologie informatiche e della comunicazione hanno determinato profondi cambiamenti nei processi produttivi e nel mercato del lavoro, causando rapidi processi di obsolescenza nelle professioni e crisi dei sistemi previdenziali; inoltre i processi di globalizza-

zione, che ne sono conseguiti, mentre da un lato hanno facilitato la velocità dei commerci, degli spostamenti di capitali, delle comunicazioni, per un altro verso hanno provocato e, se non opportunamente governati, continuano a provocare situazioni di ineguaglianza in molte parti del pianeta e fenomeni migratori di vasta portata, che alterano gli equilibri delle società più ricche. Ne conseguono nuovi bisogni e nuove povertà sia a livello locale che a quello globale. Pertanto, alcuni interventi possono richiedere una programmazione non più limitata all'ambito locale, ma porsi a livello interregionale, nazionale o internazionale. e inoltre, i bisogni da soddisfare e presentano un arco di richieste articolate e specifiche in settori riguardanti:

- la formazione, che, nella società della conoscenza, deve valorizzare al massimo la risorsa umana, come elemento di sviluppo, non solo economico, ma anche civile;
- le diverse forme (nuove e antiche) di povertà, ignoranza, disoccupazione, mancanza di abitazione, di assistenza sanitaria;
- la tutela dell'ambiente inteso in senso lato, minacciato sempre e più dagli effetti invasivi e inquinanti a causa dei nostri modelli di vita.

In questo contesto quali le sfide e quali risposte da parte delle Fondazioni?

3 Consegne per i docenti.

- Identificare i concetti chiave e le conoscenze necessarie per affrontare le tematiche relative alle Fondazioni di origine bancaria.
- Stabilire quali aspetti delle Fondazioni analizzare: la loro natura giuridica, la loro posizione tra gli enti *non profit*, la loro evoluzione storica in rapporto ai mutamenti e alle nuove esigenze della società.
- Identificare il/i compito/i da proporre agli studenti.
- Proporre ricerche sulle Fondazioni operanti nel proprio territorio o nel Paese.
- Programmare le attività da svolgere in classe ed, eventualmente, quelle all'esterno della scuola.
- Prefigurare i risultati attesi in termini di conoscenze, e di capacità/abilità, e atteggiamenti da far acquisire agli studenti.
- Preparare il materiale di supporto per la ricerca utilizzando articoli da quotidiani, riviste, e indicando siti e *news* su Internet.
- Presentare agli studenti il progetto, le scansioni del lavoro e i criteri di verifica e di valutazione.
- Monitorare il *progress* del lavoro *in itinere*.

4 Consegne per gli studenti.

- Esaminare il progetto proposto.
- Discutere ed eventualmente proporre modifiche all'organizzazione del lavoro.
- Assumere l'impegno personale di svolgere il proprio compito.
- Essere disponibile a lavorare con altri e a comunicare le proprie acquisizioni.
- Richiedere spiegazioni quando necessario.

f) Presentare il/i proprio/i prodotto/i con le modalità richieste dalla materia oggetto di studio.

5 Eventuali ipotesi per lo sviluppo della tematica e/o per la soluzione dei problemi posti in classe (scaletta di lavoro, indice della lezione, tipologia attività, tempi, ecc.).

È necessario premettere alcune considerazioni. Trattandosi di una tematica complessa e ricca di implicazioni sia teoriche che di tipo operativo, l'approccio può utilizzare un mix di strategie didattiche, che vanno dalla lezione frontale ai lavori di gruppo, agli studi di casi e agli studi sul campo.

Si possono prevedere lezioni frontali, in via preliminare, sulle conoscenze necessarie per affrontare il lavoro, che riguardano la natura giuridica delle Fondazioni di origine bancaria, la loro evoluzione storica, il concetto di sussidiarietà, la nozione di Terzo settore e dei corpi intermedi, e quello di cittadinanza attiva.

Lezioni frontali possono essere previste anche nel corso della ricerca per chiarire concetti e problemi emersi.

I lavori di gruppo, gli studi di casi e gli studi sul campo danno la possibilità di attivare il coinvolgimento degli studenti nel lavoro di ricerca, rendendoli protagonisti e responsabili del proprio apprendimento.

Un'altra considerazione, che è anche una indicazione per eliminare, riguarda l'utilizzo del sito dell'ACRI www.acri.it. Alla voce «link alle fondazioni» ci si può collegare e con il sito di qualsiasi Fondazione, che presenta le proprie attività in modo esauriente con dati quantitativi e qualitativi e filmati anche molto belli. Si tratta veramente di un campionario ricchissimo di esperienze, da cui ricavare stimoli e ispirazione per i propri lavori.

A puro titolo di esempio, possiamo indicare alcuni filoni di analisi.

- 1) Una ricerca di carattere prevalentemente teorico con l'obiettivo di costruire una mappa di tutte le Fondazioni di origine bancaria presenti nel nostro Paese, e, attraverso l'elaborazione dei dati quantitativi delle erogazioni effettuate nei diversi settori, rappresentarne il peso in rapporto ad altri ambiti dell'economia, a livello micro o macroeconomico.
- 2) Considerare la tipologia, le dimensioni e il/i settore/i interessato/i dagli interventi fatti dalla/le Fondazione/i presente/i nel proprio territorio per valutarne l'apporto in termini di miglioramento per la vita della collettività (studio di caso).
- 3) Esplorare mediante una ricerca sul territorio quali necessità emergono: a es. un edificio di carattere storico in rovina, oppure la valorizzazione di attività tipiche del luogo, sia nel campo della produzione, sia in quello della cultura, che tendono a scomparire, o altro (studio sul campo) e
- 4) produrre, in merito, un progetto in condizioni di fattibilità, con l'indicazione delle finalità, delle risorse umane e materiali necessarie, dei tempi e delle modalità di attuazione; tale progetto dovrebbe avere le caratteristiche richieste dalle procedure per essere presentato a una Fondazione.

Gli obiettivi di queste ricerche sono rivolti a creare capacità, abilità, competenze e atteggiamenti atti a:

- identificare l'apporto delle Fondazioni alla crescita economica e civile della società;
- prefigurare linee di tendenza e considerare come il "localismo" delle Fondazioni non sia incompatibile con ambiti di intervento dalle dimensioni più ampie;
- cogliere e valutare il ruolo sperimentale e innovativo di alcune iniziative nei settori della cultura, della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica e del sostegno alle disabilità da parte delle Fondazioni;
- collegare concetti astratti con situazioni concrete;
- misurare i fenomeni osservati, interpretarne il significato e darne una rappresentazione coerente;
- porsi in modo attivo nelle varie iniziative e sentirsi partecipe alla vita della collettività;
- acquisire capacità progettuali e apprezzare il proprio coinvolgimento in progetti che abbiano un significato sociale.

6 Presentazione dell'elaborato relativo alla traccia proposta. Soluzioni comunicative con linguaggio/i pertinente/i: verbale, grafico-iconico, multimediale.

La presentazione del/dei prodotto/i può essere effettuata in forma scritta e/o verbale ed essere corredata da immagini, filmati, grafici, tabelle e mappe per evidenziare le peculiarità e le dimensioni dei diversi aspetti relativi alle Fondazioni e al Terzo settore.

Approfondimenti e strumenti utili per lo sviluppo del progetto – come il "glossario" e i "riferimenti culturali" sulla sussidiarietà – sono reperibili sul sito dedicato, all'indirizzo

http://www.acri.it/10_scuola/default.asp

raggiungibile anche dalla *home page* di www.acri.it cliccando sul link «A Scuola con le Fondazioni».

Giovani, energia del futuro

Stefania Marangoni
Zaccherini

**Esperta di formazione degli adulti,
Responsabile Ricerca e Sviluppo
di OPPI (Organizzazione
per la Preparazione Professionale
degli Insegnanti)**

Obiettivi:

- fare esplorare l'ampiezza delle cause del dilemma energetico;
- approfondire e verificare l'attendibilità delle informazioni fornite dai mezzi di comunicazione;
- fare individuare le possibili soluzioni a breve, a medio e a lungo termine;
- promuovere l'assunzione di responsabilità individuali e collettive in merito all'efficienza energetica.

■ Il problema da affrontare: l'ecompatibilità

Negli ultimi anni l'energia è tornata al centro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione. All'opinione pubblica sono state fornite molte informazioni relativamente alle cause di questa centralità, come ad esempio l'esaurimento a breve dei combustibili fossili, il drastico aumento dei prezzi delle materie prime energetiche connesso con un fortissimo aumento della domanda, le diverse e importanti crisi internazionali che hanno evidenziato il legame tra geopolitica ed energia (come in Medio Oriente, Cina, Russia, ecc.), l'allarme per il riscaldamento globale del pianeta.

Alcune di queste informazioni sono adeguate, altre sono tendenziose troppo influenzate da un'ideologia catastrofista o da un ottimismo eccessivo e superficiale al limite dell'indifferenza.

Scrivono Leonardo Maugeri, direttore Strategie e Sviluppo di ENI:

La politica energetica deve seguire tre capisaldi:

1. anzitutto occorre dissociare le scelte politiche dalla congiuntura, dall'isteria irrazionale dei tempi di prezzi alti e dall'indifferenza compiacente di prezzi bassi. Una politica energetica ecompatibile ha bisogno di azioni razionali mirate e costanti in un lungo arco di tempo e deve essere libera sia da venature catastrofiche (che spingono a soluzioni non sostenibili), sia da dalla sensazione che il pericolo sia passato (che spinge a un affievolimento della politica stessa).
2. In secondo luogo occorre uno sforzo gigantesco sulla ricerca scientifica per puntare a tecnologie innovative che rendano le fonti alternative al petrolio effettivamente "alternative" – ovvero competitive in termini di costo e di quantità. Destinare quote rilevanti di sussidi pubblici alle tecnologie attuali non solo non risolverebbe la difficile equazione dell'ecompatibilità energetica, ma ne intaccherebbe pochissimo i termini, poiché i volumi di energia e il taglio di emissioni che ne può conseguire è molto modesto. Al contempo ciò sottrarrebbe alla ricerca scientifica risorse importanti.
3. Il terzo caposaldo deriva ineluttabilmente dal secondo: la via maestra percorrere per ottenere risultati straordinari e immediati è una sola: l'efficienza energetica.

Il Sole 24 ORE, 20 maggio 2007

E poco tempo dopo, sullo stesso giornale, Paolo Scaroni (Amministratore Delegato ENI) afferma:

Anche se non è finita l'era dei combustibili fossili, è finita l'era degli idrocarburi facili [...]. Occorre investire in ricerca: di più e meglio. Per molte delle fonti rinnovabili vi

sono tecnologie innovative con potenzialità che devono essere indagate più a fondo. Le maggiori possibilità di ridurre le emissioni da combustibili fossili sin da subito sono legate all'efficienza energetica. I consumi occidentali sono ancora basati su abitudini che si sono consolidate nell'era degli "idrocarburi facili", in particolare negli Stati Uniti, ma anche in Europa e in Italia. Un comportamento virtuoso sotto questo profilo comporta un immediato vantaggio economico e rappresenta anche la pre-condizione per poter esercitare una qualsiasi forma di pressione sui paesi emergenti affinché limitino i loro consumi. Di sicuro non si può chiedere loro di rinunciare allo sviluppo.

Il Sole 24 ORE, 22 giugno 2007

Nel documento redatto a cura della Direzione Strategie e sviluppo ENI "Efficienza energetica ed energia globale" viene presentata la Campagna Eni 30PERCENTO, attualmente presente anche sul Web.

Attualmente il potenziale di risparmio energetico conseguibile grazie all'efficienza è molto maggiore del contributo derivante da qualsiasi fonte alternativa.

Prendiamo in considerazione innanzitutto il settore del trasporto automobilistico, che a livello mondiale è il secondo, dopo il termoelettrico, per emissioni di anidride carbonica da combustibili fossili. In questo campo la tecnologia consente una sempre maggiore efficienza dei veicoli, che incide direttamente sui consumi unitari ma che rischia di essere vanificata dall'aumento del numero dei veicoli e dall'aumento del loro peso. Se il parco auto europeo e quello statunitense adottassero la migliore tecnologia motoristica già disponibile, che permette di percorrere circa 24 chilometri con un litro di carburante, si potrebbero risparmiare oltre 10 milioni di barili di petrolio al giorno, equivalenti in un anno all'intera produzione di greggio dell'Arabia Saudita. E gli Stati Uniti sono molto indietro rispetto all'Europa. Se l'efficienza media del parco veicoli statunitense raggiungesse quella del parco europeo, che è superiore del 50%, gli Stati Uniti risparmierebbero un quinto del loro consumo di petrolio, pari all'intera produzione dell'Iran.

Nel settore della generazione di energia elettrica il carbone è responsabile di quasi il 70% delle emissioni di anidride carbonica. Anche in tale campo la tecnologia ha fatto passi da gigante. Se la Cina adottasse le recenti tecnologie di "carbone pulito" potrebbe ridurre i propri consumi di energia del 20-30%, traendone notevoli vantaggi anche dal punto di vista ambientale.

In Europa l'efficienza energetica è considerata un importante obiettivo di politica energetica. Nel 2005 la Commissione Europea ha avviato un ampio dibattito sul tema con il *Libro Verde sull'efficienza energetica*. Nel Consiglio europeo dell'8 e 9 marzo 2007 i capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'Unione Europea hanno sottoscritto l'impegno di riduzione del 20% dei consumi energetici nell'Unione rispetto alle proiezioni al 2020 – che stimano consumi maggiori rispetto agli attuali del 10%. L'obiettivo di riduzione dei consumi primari del 20% al 2020 si inquadra nel più ampio complesso di una politica comunitaria che oramai ha consolidato un approccio integrato ai temi energetico e ambientale.

Anche in Italia l'efficienza energetica può svolgere un ruolo importante nell'affrontare la sfida dell'energia e dell'ambiente, così come già accaduto in passato. Il grafico che segue mostra l'energia primaria consumata in Italia negli ultimi 35 anni e una stima dell'energia risparmiata. Quest'ultima – indicata nella figura 2 come "Negajoule" – è calcolata sulla base dell'intensità energetica del 1971 e rappresenta l'energia che di anno in anno evitiamo di consumare grazie al fatto che dagli anni Settanta usiamo meno energia per unità di prodotto interno lordo. L'intensità

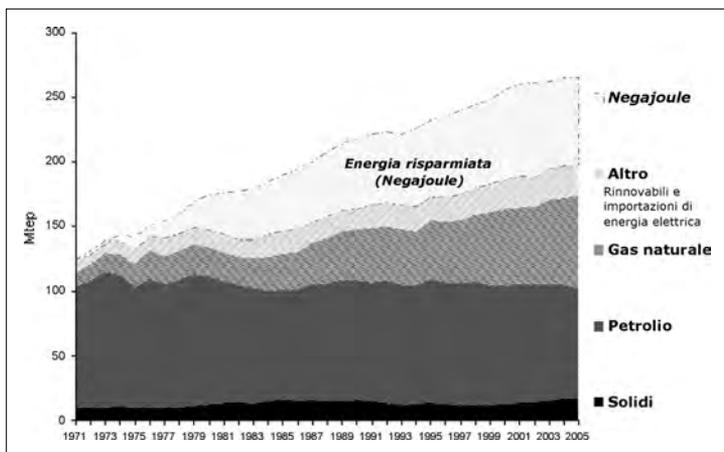


Fig. 2 - Italia: consumi di energia primaria ed energia risparmiata

energetica (il rapporto tra i consumi di energia primaria e il prodotto interno lordo) è il più classico indicatore sintetico di efficienza energetica di un paese, e riflette lo stato delle tecnologie utilizzate nonché i comportamenti energetici dei consumatori. In questo senso il grafico mostra come l'energia risparmiata grazie all'efficienza energetica sia già oggi una delle principali fonti per il nostro Paese, addirittura equivalente in termini di quantità all'intero consumo annuo di gas naturale. Il risparmio totale di energia che l'Italia ha cumulato dal 1971 a oggi equivale a gli attuali consumi annui di petrolio dell'intero continente americano, quasi 11 miliardi di barili. Il processo di riduzione dell'intensità energetica in Italia è rallentato negli ultimi anni, soprattutto a causa dell'aumento dei consumi di energia di alcuni settori, e è opinione diffusa che ancora molto si possa fare nei prossimi anni.

La necessità di aumentare l'efficienza riguarda tutti: imprese, pubblica amministrazione, famiglie. Queste ultime possono non avere piena consapevolezza del risparmio potenziale. Nei casi in cui l'eliminazione dello spreco comporti difficoltà difficilmente sormontabili per una famiglia, possono essere necessarie politiche pubbliche attive (come quelle a favore della mobilità sostenibile o gli incentivi ai lavori di ristrutturazione che riguardano l'involucro delle case per migliorarne l'isolamento termico ecc.). In molti casi, però, risparmiare energia dipende esclusivamente dalla volontà individuale e è conseguibile con iniziative a costo zero o a un costo sopportabile.

Focalizzando l'attenzione su questa area di possibili risparmi, ENI ha condotto uno studio, unico nel genere, relativo ai consumi di energia di una "famiglia tipo" italiana (composta da 4 membri) e, parallelamente, ha ricostruito il budget di spesa considerando tutte le aree di consumo diretto di energia: dal riscaldamento/condizionamento dell'abitazione, all'uso dell'energia elettrica per l'illuminazione o gli elettrodomestici, al consumo di carburanti per l'autotrazione. L'analisi ha indicato un obiettivo possibile di riduzione dei consumi di energia – e della spesa conseguente – fino al 30%, raggiungibile applicando 24 semplici comportamenti virtuosi che implicano un cambiamento di mentalità senza apportare cambiamenti significativi né agli stili di vita, né alle abitudini delle persone.

Raggruppando le iniziative di efficienza in base al loro costo:

- 14 iniziative sono a costo zero, tra cui: eliminare lo stand-by della Tv e degli altri apparecchi elettrici, sapere che in auto lo stile di guida è tra i principali fattori che

incidono sul consumo di carburante, usare in maniera intelligente gli elettrodomestici ecc. Un consiglio molto significativo è quello di prestare particolare attenzione alla temperatura che teniamo in casa d'inverno. Mantenere una temperatura troppo elevata d'inverno è costoso sia in termini monetari che per l'ambiente. Basta che in casa ci si abitui a tenere una temperatura anche di solo due gradi più bassa, per esempio 20 gradi anziché 22, per risparmiare in un anno 130 euro. Tradotto su scala nazionale si tratta di evitare ogni anno il consumo di quasi 4 miliardi di metri cubi di gas naturale, poco meno del 5% dell'intero fabbisogno di gas del nostro paese.

- Altre 5 iniziative hanno un costo molto basso: tra queste vi è l'installazione dei riduttori di flusso dell'acqua (che riducono la portata d'acqua erogata del 50% miscelandola con aria, senza ridurre il comfort): in questo caso il risparmio riguarda non solo l'energia necessaria per riscaldare l'acqua, ma anche l'acqua stessa. Un altro esempio di intervento che ha una spesa molto contenuta è la sostituzione delle vecchie lampadine a incandescenza con lampadine fluorescenti compatte (CFL), che consumano fino all'80% in meno perché non dissipano energia in calore.
- Le ultime 5 iniziative riguardano essenzialmente la scelta di apparecchi ed elettrodomestici efficienti per la casa. Alcune di queste iniziative già beneficiano di incentivi pubblici che ne aumentano notevolmente la convenienza economica.

A livello nazionale, adottando le iniziative indicate, le famiglie italiane potrebbero evitare quasi 50 milioni tonnellate di emissioni di anidride carbonica, oltre la metà dell'attuale deficit che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto.

Di seguito sono riportate le tabelle dei 24 comportamenti, con i relativi risparmi, suddivisi per categorie di consumo.

I risparmi indicati sono calcolati con riferimento a una famiglia italiana "tipo" di quattro persone. Il risparmio complessivo è inferiore alla somma delle singole voci perché alcuni interventi si sovrappongono

Riscaldamento / Condizionamento / Acqua calda Risparmi euro/anno

Iniziativa a costo zero

D'inverno tenere in casa una temperatura di 20° C
*la temperatura ideale indicata dalla legge è di 20° C
 (con tolleranza di +2° C); un solo grado in eccesso oltre i 22°
 comporta sprechi del 6%* 130

D'estate ridurre l'uso del condizionatore in casa
*usandolo solo 5 ore al giorno in estate anziché 6 ore si può
 risparmiare fino al 4% sulla spesa annua per energia elettrica* 58

Iniziativa a costo sopportabile

Isolare il cassonetto degli avvolgibili
*applicando materiale isolante si risparmia fino al 5% sulla spesa
 annua per riscaldamento* 44

Installare valvole termostatiche sui termosifoni
*nel caso di impianto autonomo o centralizzato con contatore
 di calore si può risparmiare dal 10 al 20%* 88

Scegliere una caldaia più efficiente
*con una caldaia a condensazione si risparmia dal 15 al 30%
 e la Finanziaria 2007 permette di recuperare il 55% della
 spesa in 3 anni* 132

Installare i riduttori di flusso dell'acqua
*riducono del 50% il consumo di acqua (e dell'energia
 necessaria per riscaldarla) miscelandola con aria,
 mantenendo lo stesso comfort* 55

Sostituire lo scaldabagno elettrico con uno a gas

riscaldare l'acqua mediante energia elettrica richiede più del doppio di energia che utilizzando direttamente la fonte primaria (gas) 333

Risparmio totale * **780**

* In questa e nelle tabelle seguenti i totali/subtotali possono essere inferiori alla somma delle singole voci perché alcuni interventi si sovrappongono.

Elettrodomestici / Illuminazione Risparmi euro/anno

Iniziativa a costo zero

Non lasciare gli elettrodomestici in stand-by
quota di stand-by e off-mode sul consumo annuo: Tv 17%, computer 42%, stereo 95%; videoregistratore 90%, forno a microonde 20% 50

Non utilizzare l'asciugatura con aria calda nella lavastoviglie
l'asciugatura con aria calda rappresenta circa il 45% del consumo di energia elettrica in un ciclo di lavaggio 28

Usare la lavastoviglie solo a pieno carico 22

Usare la lavatrice a temperature basse (40/60° C)
un lavaggio a 90° consuma quasi il doppio di energia rispetto a uno a 60° 21

Iniziativa a costo supportabile

Usare lampadine a basso consumo
una CFL da 20 W emette lo stesso flusso luminoso di una lampadina a incandescenza da 100W, consumando l'80% di energia in meno 45

Sostituire la vecchia lavatrice con una nuova più efficiente
una lavatrice di classe A+ consuma il 50% in meno di energia elettrica rispetto a un modello tradizionale di età media 42

Sostituire il vecchio frigorifero con uno nuovo più efficiente
un frigorifero di classe A+ consuma il 50% in meno rispetto a un modello tradizionale di età media, e gli incentivi fiscali restituiscono il 20% della spesa (fino a un massimo di 200 euro) 71

Risparmio totale * **280**

Trasporti Risparmi euro/anno

Iniziativa a costo zero

Mantenere una velocità moderata in autostrada
risparmio di carburante del 35% viaggiando a 110 anziché 130 km/h 110

Mantenere un'andatura regolare in città
risparmio possibile di carburante del 10-25% evitando brusche frenate e rapide accelerazioni 93

Controllare la pressione dei pneumatici almeno una volta al mese
sprechi del 3% con una pressione del 25% inferiore all'ottimo 62

Evitare di riscaldare il motore a veicolo fermo
con 1 minuto di riscaldamento al giorno a veicolo fermo si sprecano oltre 10 litri di carburante in un anno 58

Usare correttamente l'aria condizionata in auto
si può ridurre il sovraconsumo di carburante dovuto all'aria condizionata dal 20% al 7% 55

Utilizzare le marce alte
risparmi del 10% in media in città ingranando la marcia più alta appena il numero di giri del motore lo consente 42

Non utilizzare accessori che penalizzano l'aerodinamica dell'auto
sovracostumi del 10-20% con portapacchi e simili in autostrada 12

Evitare carichi superflui in auto
un peso di 20 kg causa sovraconsumi dello 0,5% 10

Iniziativa a costo supportabile

Scegliere pneumatici "fuel saver"
risparmio di carburante dal 3% in ciclo urbano al 5% in ciclo

<i>extraurbano, extra costo trascurabile</i>	83
Scegliere lubrificanti "fuel economy"	
<i>risparmio di carburante fino al 4% in ciclo urbano, con un extra costo di 20 euro su ogni cambio d'olio e durata doppia</i>	52
Risparmio totale *	520

Il problema quindi che si deve affrontare oggi è quello dell'ecocompatibilità nell'immediato e a lungo termine.

È un problema ecologico che riguarda tutti in quanto cittadini planetari, individui, ma anche membri di comunità sempre più ampie, dalla famiglia, alla nazione, ai continenti, all'ecosfera.

La soluzione di un problema così ampio e complesso condurrà a una trasformazione dell'intero sistema energetico attuale e comporterà tempi lunghi, ingenti investimenti nel campo della ricerca scientifico-tecnologica e la massima efficienza nell'utilizzo dell'energia; l'efficienza, infatti, produce il maggior risparmio energetico.

Occorre allora approfondire/verificare l'attendibilità delle informazioni e delle fonti, e poi collocare queste informazioni in un contesto temporale più ampio che comprenda il breve, il medio e il lungo termine, diversificando anche nei diversi Paesi, nelle diverse situazioni che cosa si può già fare a livello locale, e che cosa bisogna fare per cooperare a livello globale.

Pensare dunque a livello globale e agire a livello locale, in coerenza con uno dei cardini dell'ecologia.

2 Alla scuola quale compito compete?

La scuola ha risorse e strumenti per promuovere sia un aumento di conoscenze, sia un cambiamento di mentalità e di comportamenti individuali e collettivi. La scuola può impegnarsi, come da tempo già si impegna, nell'educazione ecologica all'ambiente e nell'educazione alla salute, come attività non aggiuntive rispetto ai normali curricula, ma integrate nelle didattiche disciplinari e multi o interdisciplinari.

Questo impegno educativo viene reso esplicito nelle dichiarazioni relative alle finalità della scuola. Infatti nel recentissimo (2007) documento *Verso le Nuove Indicazioni* pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione al paragrafo "Verso un nuovo umanesimo" si afferma:

«Le relazioni tra il microcosmo personale e il macrocosmo dell'umanità e del pianeta oggi devono essere intese in un duplice senso. Da un lato tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona, dall'altra ogni persona tiene nelle sue stesse mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del destino dell'umanità».

E ancora:

«La scuola dovrà diffondere la consapevolezza che i grandi problemi della condizione umana – il degrado ambientale, le crisi energetiche, la distribuzione ineguale delle risorse, l'incontro e il confronto di culture e religioni, i dilemmi della bioetica, la ricerca di una nuova qua-

lità della vita – possono essere affrontati e risolti attraverso una stretta collaborazione tra le nazioni, ma anche fra le discipline e le culture».

Le scuole allora devono diventare laboratori culturali e laboratori di vita, ambienti in cui ci si interroga, si discute, si riflette, si affrontano problemi locali e globali, si va alla ricerca delle informazioni, si opera e si produce. E contemporaneamente devono aprirsi alle collaborazioni con i soggetti del territorio attraverso molteplici modalità di cooperazione, e fruire delle opportunità che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione mettono a disposizione. La formazione dei giovani si realizza in aula, ma anche fuori dell'aula e anche navigando in Internet, aprendosi al mondo.

3 Le proposte per la scuola: finalità, obiettivi e strategie

Le modalità per affrontare nella scuola una problematica di così vasta portata possono ispirarsi a diverse scelte metodologiche come ad esempio:

- l'inserimento della tematica "Dilemma energetico" all'interno dei curricoli delle più diverse materie della scuola secondaria di secondo grado: dall'Economia, al Diritto, alle Scienze, alle Matematiche, alle Tecnologie, a tutte le discipline dell'asse storico-sociale, all'asse dei linguaggi...;
- la costruzione di percorsi pluridisciplinari anche in vista della terza prova dell'esame di maturità;
- la costruzione di moduli o di unità di apprendimento pluridisciplinari centrati sull'acquisizione di competenze;
- la predisposizione di progetti fondati su compiti di realtà che richiedono collaborazioni con partner esterni alla scuola e prodotti spendibili nel sociale ;
- l'elaborazione di progetti che approfondiscano la tematica nella quota di curricolo di competenza autonoma delle scuole;
- una ricerca pluridisciplinare che utilizzi in particolare Internet e l'apprendimento cooperativo in rete.

Si tratta anche di privilegiare e specificare didattiche come ad esempio la didattica costruttivista e la didattica "per competenze".

Nella didattica costruttivista è centrale per l'apprendimento la costruzione sociale dei significati. Gli allievi e le allieve sono considerati soggetti responsabili del proprio apprendimento, co-protagonisti partecipanti alle attività e alle conversazioni che si svolgono in un ambiente allargato, in una "comunità" nella quale si negoziano insieme i significati dell'esperienza, poiché ogni soggetto, riconosciuto nelle differenze che lo abitano, autonomamente costruisce nel confronto con gli altri e con la cultura i propri significati.

Questo approccio richiede ai docenti di:

- predisporre situazioni di ascolto in cui possano emergere i saperi esperienziali delle allieve e degli allievi, le loro emozioni, i loro valori, che sono la base autentica su cui costruire insieme nuove conoscenze e nuove competenze;
- promuovere atteggiamenti metacognitivi e autovalutativi, facendo riflettere sui processi vissuti, su di sé in relazione ai contesti, sui propri

- comportamenti, sulle proprie competenze;
- accettare e stare nella complessità, nella non linearità e nella reticolarietà immergendosi e operando anche nelle reti e nelle tecnologie ipermediali, affrontando problemi concreti senza semplificare e ridurre e mantenendo il desiderio di esplorare e congetturare.

Connessa a questo tipo di didattica è la didattica “ per competenze” che si ispira a una concezione di educazione come acquisizione, attualizzazione e uso dei saperi.

Jacques Delors nel Rapporto all’UNESCO del 1996 così definisce i quattro pilastri base dell’educazione: 1) imparare a conoscere per possedere una cultura generale “ spendibile”, 2) imparare a fare per acquisire competenze e comportamenti funzionali alle situazioni; 3) imparare a vivere con gli altri nel rispetto delle differenze e sviluppando la capacità di collaborare; 4) imparare a essere con responsabilità, autonomia di giudizio, conoscenza di se stessi.

La motivazione di competenza è una motivazione intrinseca alla persona poiché si fonda sul comportamento esplorativo, che è determinato dal bisogno di padroneggiare l’ambiente, è finalizzato alla padronanza effettiva della situazione, produce un complesso di abilità operative e una gratificazione intrinseca all’azione che si manifesta come efficacia e funzionalità globali dei soggetti. Dalla motivazione di competenza si sviluppano le esperienze più differenziate e complesse, le conoscenze basilari, le attitudini all’azione, le teorizzazioni, le metaconoscenze e i sistemi di valori.

Nel momento attuale i sistemi di educazione europei stanno privilegiando l’approccio per competenze e a questo approccio è ispirata anche l’ultima normativa emanata dal Ministero della Pubblica Istruzione: mettere al centro del rapporto di insegnamento/apprendimento le competenze significa ripensare al significato dei contenuti, della sequenza e dei metodi disciplinari che si propongono agli studenti chiedendosi non più solo perché sono importanti per la disciplina ma soprattutto quale competenza concorrono a costruire e attraverso quanti percorsi.

Nel Decreto Ministeriale del 22 agosto 2007 sull’innalzamento dell’obbligo sono dichiarate le competenze in uscita e le competenze chiave di cittadinanza del tutto coerenti con le competenze chiave e della Raccomandazione europea del dicembre 2006.

Rispetto al contenuto “Dilemma energetico” sono particolarmente significative le competenze chiave di cittadinanza che qui di seguito sono riportate.

Risolvere problemi: affrontare situazioni problematiche costruendo e verificando ipotesi, individuando le fonti e le risorse adeguate, raccogliendo e valutando i dati, proponendo soluzioni, utilizzando, secondo il tipo di problema, contenuti e metodi delle diverse discipline.

Individuare e rappresentare collegamenti e relazioni: elaborando argomentazioni coerenti, collegamenti e relazioni tra fenomeni, eventi e concetti diversi, anche appartenenti a diversi ambiti disciplinari, e lontani nello spazio e nel tempo, cogliendone la natura sistemica, individuando analogie e differenze, coerenze e incoerenze, cause ed effetti e la loro natura probabilistica.

Acquisire e interpretare l’informazione: acquisire e interpretare critica-

mente l'informazione ricevuta nei diversi ambiti e attraverso diversi strumenti comunicativi, valutandone l'attendibilità, distinguendo fatti e opinioni.

Agire in modo autonomo e responsabile: sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni, riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità.

Imparare a imparare: organizzare il proprio apprendimento, individuando, scegliendo e utilizzando varie fonti e varie modalità di informazione e di formazione (formale, non formale e informale) anche in funzione dei tempi disponibili, delle proprie strategie e del proprio metodo di studio e lavoro.

Tali competenze chiave riconosciute a livello europeo sono del tutto coerenti con gli obiettivi e i contenuti di attività educative e da svolgere sulla problematica del risparmio energetico.

In particolare all'interno dell'asse scientifico-tecnologico vengono indicate come competenze da far acquisire:

Competenze	Abilità/capacità	Conoscenze
Analizzare qualitativamente e quantitativamente fenomeni legati alle trasformazioni di energia a partire dall'esperienza	Analizzare in maniera sistemica un determinato ambiente al fine di valutarne i rischi per i suoi fruitori Interpretare un fenomeno naturale o un sistema artificiale dal punto di vista energetico distinguendo le varie trasformazioni di energia in rapporto alle leggi che li governano	Concetto di sviluppo sostenibile Diagrammi e schemi logici applicati ai fenomeni osservati
Essere consapevole delle potenzialità delle tecnologie rispetto al contesto culturale e sociale in cui vengono applicate	Avere la consapevolezza dei possibili impatti sull'ambiente naturale dei modi di produzione e di utilizzazione dell'energia nell'ambito quotidiano Saper cogliere le interazioni tra esigenze di vita e processi tecnologici	Concetto di calore e di temperatura Limiti di sostenibilità delle variabili di un ecosistema

Infine nell'asse storico-sociale è presentata come *competenza di base*:

Adottare nella vita quotidiana comportamenti responsabili per la tutela e il rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali.

4 Le proposte per la scuola: i contenuti

Finalità, obiettivi e strategie sono già dunque a disposizione dei docenti, per quanto riguarda i contenuti, oltre alle fonti di informazione già utilizzate dai docenti, di seguito al presente testo sono presentati:

- gli articoli citati
- il glossario
- la sitografia
- la bibliografia.

E per finire è opportuno anche consultare i documenti già disponibili sul web relativi alla “Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici” svoltasi a Roma il 12 e il 13 settembre 2007.

Glossario, Bibliografia e Sitografia che seguono sono presi dal documento Efficienza energetica ed energia globale, a cura della Direzione Strategie e sviluppo ENI.

Glossario

Cambiamento climatico (*climate change*): mutamento delle condizioni climatiche dell’ambiente terrestre attribuibile direttamente all’attività umana e alla conseguente alterazione della composizione dell’atmosfera. Tra gli aspetti principali che lo caratterizzano vi è il riscaldamento globale (*global warming*), ovvero l’aumento nel tempo della temperatura media dell’atmosfera terrestre e degli oceani attribuibile direttamente all’attività umana. Il riscaldamento globale è legato principalmente all’aumento della concentrazione dei gas a effetto serra (VEDI) nell’atmosfera. In effetti, l’effetto serra è di base un fenomeno naturale: la radiazione solare penetra nell’atmosfera e riscalda la superficie terrestre; la radiazione infrarossa terrestre di ritorno è in parte assorbita da tali gas – detti per questo a effetto serra. L’attività umana accresce e amplifica questo fenomeno, contribuendo al cambiamento climatico.

Cattura e sequestrazione della CO₂ (*Carbon Capture and Storage, CCS*): le tecnologie di cattura e sequestro dell’anidride carbonica in depositi naturali sotterranei (come i giacimenti esauriti) o nelle acque marine pr ofonde consentono di evitare l’emissione in atmosfera di anidride carbonica (CO₂), il più importante dei gas a effetto serra (VEDI) che si ritiene sia la principale causa del riscaldamento del pianeta.

Centrali a ciclo combinato (CCGT): tecnologia per la generazione di energia elettrica che prevede una turbina a gas accoppiata a una caldaia a recupero, che scambia calore tra i fumi di combustione e v apor acqueo, e a seguire una turbina a vapore. Rispetto ad altre tipologie di produzione, il ciclo combinato presenta un’elevata efficienza energetica (rendimento nominale del 56% rispetto a un rendimento medio di circa 40% del parco termoelettrico nazionale) e grazie all’utilizzo del metano ha un limitato impatto ambientale. L’uso del gas naturale, più “pulito” di olio o carbone, praticamente annulla le emissioni di biossido di zolfo (SO₂) e particolato e riduce le emissioni di ossidi di azoto (NO_x).

Fotovoltaico (solare): tecnologia che permette la trasformazione della radiazione elettromagnetica in energia chimica e la successiva conversione di questa in energia elettrica (effetto foto voltaico). Il componente base di un sistema fotovoltaico è la cella solare. Più celle collegate elettricamente tra loro e assemblate fra uno strato superior e di vetro e uno strato inferior e di materiale plastico costituiscono un modulo. Più moduli collegati insieme formano quello che comunemente viene chiamato pannello solare. La principale mate-

ria prima delle celle foto voltaiche è attualmente il silicio, ma la ricerca si sta attivando per trovare materiali meno costosi e che garantiscano al tempo stesso un'elevata efficienza di conversione dell'energia solare.

Gas a effetto serra (Greenhouse Gases, GHG): sono quei gas la cui concentrazione nell'atmosfera determina l'effetto serra sul nostro pianeta. La loro origine può essere naturale (ad esempio i gas emessi dall'attività dei vulcani) o antropica (determinata dalle attività umane, in particolare da quelle connesse all'uso dei combustibili fossili). Tra i gas a effetto serra di origine antropica, quelli oggetto di particolare attenzione nell'ambito del protocollo di Kyoto (VEDI) sono: anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4), protossido di azoto (N_2O), esafluoruro di zolfo (SF_6), idrofluorocarburi (HFC) e perfluorocarburi (PFC).

Ibridi (veicoli): autoveicoli dotati di un sistema di propulsione che utilizza due o più motori indipendenti: un motore a combustione interna (termico) e uno o più motori elettrici. L'accoppiamento dei diversi motori permette a questi veicoli di consumare meno carburante rispetto a una motorizzazione convenzionale a combustione interna di pari potenza.

Nanotecnologie: il termine indica la capacità di studiare, assemblare, manipolare e caratterizzare la materia a livello di dimensioni comprese tra 1 e 100 nanometri. Ciò significa operare a livello molecolare dal momento che 1 nanometro (nm) è un milionesimo di millimetro. Le nanotecnologie sono ancora nella fase iniziale del loro sviluppo e puntano a creare e utilizzare materiali, dispositivi e sistemi con dimensioni a livello molecolare. In questo modo si ottengono prodotti con caratteristiche migliori o del tutto nuove. Una delle applicazioni più promettenti e su cui si sta puntando la ricerca è la produzione di celle solari a effetto fotovoltaico (VEDI).

Potenziale esplorativo: quantità di idrocarburi non ancora scoperta e stimata sulla base delle conoscenze geologiche e statistiche, che si presume di poter recuperare in base alle tecnologie attuali. La valutazione del potenziale esplorativo è stata elaborata dalla United States Geological Survey (USGS) nel 2000, basandosi sui dati disponibili nel 1997.

Protocollo di Kyoto: accordo internazionale siglato a Kyoto nel dicembre 1997 per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (VEDI) tra i 38 Paesi maggiormente industrializzati. L'impegno assunto prevede la riduzione delle emissioni di gas serra nel periodo 2008-2012 del 5,2% rispetto ai livelli del 1990, e in particolare una riduzione dell'8% per l'Unione Europea.

Riserve possibili: quantità di idrocarburi che si stima di poter recuperare con un grado di probabilità decisamente contenuto (molto minore del 50%) poiché la loro eventuale produzione presenta vincoli di economicità (legati a problemi geologici, di sviluppo e di evacuazione) non superabili allo stadio attuale della valutazione.

Riserve probabili: quantità stimate di idrocarburi che potranno essere recuperate da giacimenti noti con un ragionevole grado di probabilità (maggiore del 50%), in base alle condizioni tecniche ed economiche esistenti al momento considerato.

Riserve provate: quantità stimate di idrocarburi che – sulla base delle valutazioni di dati geologici e di ingegneria di giacimento disponibili – potranno con ragionevole certezza (probabilità maggiore del 90%) essere commercialmente

prodotte nelle condizioni tecniche ed economiche esistenti al momento considerato.

Risorse di greggio non convenzionali (*unconventional oil*): particolari tipologie di greggi molto pesanti (alta densità) o con viscosità elevata in giacimento (sabbie e scisti bituminose). Tali proprietà ne rendono difficile l'estrazione con le tecniche di produzione convenzionali.

Vita residua delle riserve (*reserve life index*): rappresenta il numero di anni di produzione costante di petrolio garantito dalle riserve. E' calcolato come rapporto tra le riserve esistenti a fine anno e la produzione effettuata nello stesso anno.

Sitografia

Al Gore – “*Una scomoda verità*”, 2006 (solo in inglese)
www.climatecrisis.net

Eni–“*30PERCENTO*”: i 24 consigli, 2007
www.eni.it/efficienza-energetica/24-consigli.html

LEGAMBIENTE – “*Vivi con stile*”, 2006
www.viviconstile.org

Unione Europea – “*You Control Climate Change*”, 2006
www.climatechange.eu.com

Unione Europea: progetto *ECO-DRIVING Europe*, supportato nell'ambito del programma “*Intelligent Energy-Europe*”
www.ecodrive.org

WWF ed ENEA – “*Risparmio ed efficienza energetica in casa*”, 2006
(GenerAZIONE CLIMA:
www.wwf.it/generazioneclima/index.htm)

Bibliografia

Commissione Europea, *Libro verde sull'efficienza energetica*, 2005

ENEA, *Rapporto Energia e ambiente 2006*, 2007

ENEA, Opuscoli della collana “Sviluppo Sostenibile”, 2003-2007

ENI, *World Oil and Gas Review 2007*, 2007

European Commission, *Eureco project “End-use metering campaign in 400 households of the European Community. Assessment of the potential electricity savings”*, 2002

International Energy Agency (IEA), *Saving Oil in a hurry*, 2005

International Energy Agency (IEA), *Cool appliances: policy strategies and energy efficient homes*, 2003

International Energy Agency (IEA), *Things that go blip in the night: Standby power and how to limit it*, 2001

Maugeri, L., *L'era del petrolio*, Milano, Feltrinelli, 2006

Ministero delle Attività Produttive, *Guida al risparmio di carburante e alle emissioni di CO2*, 2004

